

385.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 1° LUGLIO 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

## INDICE

|  | PAG.         | PAG.  |              |
|--|--------------|---|--------------|
| <b>Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge (Articolo 69 del regolamento) .</b>   | 22592        |   |              |
| <b>Disegni di legge:</b>   |              |   |              |
| (Annunzio) . . . . .   | 22591        |   |              |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .   | 22640        |   |              |
| (Presentazione) . . . . .  | 22591        |   |              |
| (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .   | 22640        |   |              |
| (Trasmissione dal Senato) . . . . .  | 22591        |   |              |
| <b>Disegno di legge (Discussione):</b>   |              |   |              |
| Proroga del termine previsto dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1185, recante delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (3620) . . . . . | 22615        |   |              |
| PRESIDENTE . . . . .   | 22615        |   |              |
| COMPAGNA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .   | 22617, 22618 |   |              |
| SALVI, <i>Relatore</i> . . . . .   | 22615, 22618 |   |              |
|  |              | <b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>  |              |
|  |              | Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali, adottata a Parigi il 14 novembre 1970 (3550) . . . . . | 22618        |
|  |              | PRESIDENTE . . . . .  | 22618        |
|  |              | GRANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .   | 22619, 22624 |
|  |              | RAICICH . . . . .   | 22619        |
|  |              | SALVATORI . . . . .   | 22622        |
|  |              | STORCHI, <i>Relatore</i> . . . . .  | 22619, 22624 |
|  |              | <b>Disegno di legge (Discussione):</b>  |              |
|  |              | Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ai trasporti aerei tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina, firmato a Roma il 7 dicembre 1973 ( <i>approvato dal Senato</i> ) (3825) . . . . .                                       | 22626        |
|  |              | PRESIDENTE . . . . .  | 22626        |
|  |              | GRANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .   | 22626        |
|  |              | RUSSO CARLO, <i>Presidente della III Commissione</i> . . . . .  | 22626        |

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

|  | PAG.                |   | PAG.                |
|--|---------------------|---|---------------------|
| <b>Disegno di legge (Discussione):</b>   |                     | <b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>  | 22641               |
| Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo alla imposizione dei lavoratori frontalieri ed alla compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine, firmato a Roma il 3 ottobre 1974 (3785) . . . . . | 22627               | <b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>  |                     |
| PRESIDENTE . . . . .   | 22627               | PRESIDENTE . . . . .  | 22592, 22596        |
| BOTTARELLI . . . . .   | 22633               | BANDIERA . . . . .  | 22605               |
| DELLA BRIOTTA . . . . .  | 22630               | BARCA . . . . .   | 22595               |
| GRANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .  | 22630, 22634, 22638 | CARENINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . . | 22602, 22607, 22610 |
| MARCHETTI, <i>Relatore</i> . . . . .   | 22627, 22634        | COSTAMAGNA . . . . .  | 22612               |
| RUSSO CARLO, <i>Presidente della III Commissione</i> . . . . .   | 22627               | FELICI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .                  | 22593, 22596, 22599 |
| STORCHI . . . . .  | 22638               | GIANNINI . . . . .  | 22600               |
| <b>Disegno di legge di ratifica (Discussione):</b>   |                     | LA BELLA . . . . .  | 22609               |
| Ratifica ed esecuzione dell'accordo aggiuntivo tra Italia e San Marino in materia economica, finanziaria e monetaria, firmato a Roma il 10 luglio 1974, e dello scambio di note nella stessa data (3786) . . . . .                                   | 22638               | MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .                               | 22594, 22596, 22614 |
| PRESIDENTE . . . . .   | 22638               | TANTALO . . . . .   | 22593               |
| GRANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .  | 22639               | VALENSISE . . . . .   | 22601               |
| RUSSO CARLO, <i>Presidente della III Commissione</i> . . . . .   | 22638               | VETERE . . . . .  | 22597               |
| STORCHI, <i>Relatore</i> . . . . .   | 22638               | VINEIS . . . . .  | 22615               |
| <b>Proposte di legge:</b>  |                     | <b>Corte costituzionale:</b>  |                     |
| (Annunzio) . . . . .   | 22591               | (Annunzio di sentenze) . . . . .  | 22592               |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .   | 22640               | (Annunzio di trasmissione di atti) . . . . .  | 22615               |
| (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .   | 22641               | <b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .                     | 22595               |
| (Trasmissioni dal Senato) . . . . .  | 22591               | <b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b>  | 22595               |
|  |                     | <b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>   | 22641               |
|  |                     | <b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo</b>   | 22643               |

**La seduta comincia alle 17.**

SALVI, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 26 giugno 1975.

(*E approvato*).

**Presentazione  
di un disegno di legge.**

MARTINELLI, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Finanziamento integrativo, con carattere di urgenza, di 200 miliardi di lire per la prosecuzione dei lavori di quadruplicamento della linea Roma-Firenze della rete ferroviaria dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SPAGNOLI ed altri: « Proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani » (3855);

SIMONACCI: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in materia di corresponsione della razione viveri al personale delle forze armate in servizio sugli aeroporti » (3856);

BALZAMO ed altri: « Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza — Istituzione del servizio civile denominato "Corpo di polizia della Repubblica italiana" » (3862);

BIRINDELLI: « Norme in materia di avanzamento di ufficiali in particolari situazioni » (3864);

BADINI CONFALONIERI: « Aumento degli onorari previsti dalla legge 22 maggio 1970, n. 312, per i presidenti, gli scrutatori, i segretari degli uffici elettorali di sezione, in occasione di elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali » (3865).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio  
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Modifiche ed integrazioni agli articoli 8 e 71 del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, modificato dalla legge 2 agosto 1967, n. 799, recante norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia » (3863).

Sarà stampato e distribuito.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Norme sulla composizione del consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno per gli affari concernenti l'amministrazione della pubblica sicurezza » (*approvato da quel Consesso*) (3857);

« Revisione dell'organico degli ufficiali, dei sottufficiali, degli appuntati e delle guardie del corpo degli agenti di custodia e dell'organico del ruolo dei sottufficiali per mansioni di ufficio » (*approvato da quella II Commissione permanente*) (3858);

« Trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati » (*approvato da quella XI Commissione permanente*) (3859);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

« Integrazione dei finanziamenti per l'edilizia universitaria » (approvato da quelle Commissioni permanenti VII e VIII riunite) (3860);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, concernente provvidenze scolastiche a favore di insegnanti ed alunni provenienti dall'Eritrea » (approvato da quel Consesso) (3861);

Senatori MEDICI ed altri: « Ordinamento della professione di dottore agronomo e di dottore forestale » (approvato da quel Consesso) (3866).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 26 giugno 1975, copia delle sentenze nn. 160, 161, 162, 164 e 165 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« Parzialmente illegittimo il decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1951, n. 1490 (riforma fondiaria) » (doc. VII, n. 590);

« parzialmente illegittimi i decreti del Presidente della Repubblica 6 settembre 1952, n. 1438, e 27 dicembre 1952, n. 3843 (riforma fondiaria) » (doc. VII, n. 591);

« parzialmente illegittimo l'articolo 401 del codice di procedura penale » (doc. VII, n. 592);

« parzialmente illegittimo l'articolo 2, comma secondo, del decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 39 (recante disciplina del trattamento di reversibilità delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità e la vecchiaia) » (doc. VII, n. 594);

« parzialmente illegittimo l'articolo 25 del codice di procedura penale » (doc. VII, n. 595).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

#### **Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Froio, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 242);

contro il deputato De Lorenzo, per i reati di cui agli articoli 61, lettere b), d), f) e 133, lettere c) ed a), della legge 13 febbraio 1964, n. 185 (violazioni delle norme sulla sicurezza degli impianti e la protezione sanitaria contro i pericoli delle radiazioni derivanti dall'uso pacifico dell'energia nucleare), e all'articolo 590 del codice penale (lesioni personali colpose) (doc. IV, n. 243).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, il prescritto numero di deputati ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

RICCIO STEFANO ed altri: « Proroga delle locazioni di immobili urbani » (3798).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(E approvata).

#### **Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Tantalò al Presidente del Consiglio

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

dei ministri e ai ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali adeguati provvedimenti il Governo intende adottare per assicurare il normale funzionamento degli enti di sviluppo, la cui attiva presenza nel mondo agricolo nazionale e in particolare in quello del Mezzogiorno è riconosciuta necessaria da tutte le forze politiche e sindacali. L'interrogante sottolinea l'urgenza di una favorevole decisione del Governo al fine di realizzare eventualmente, previa ristrutturazione e finanziamento costante delle competenze degli enti, il rilancio e la ripresa della loro attività che, inserita nel quadro organico e globale degli operatori del settore, gioverà largamente alla nostra economia agricola » (3-00709).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

FELICI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione dell'onorevole Tantalo si riferisce al grave e delicato problema degli enti di sviluppo. Com'è noto, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per ovviare alla situazione finanziaria degli enti di sviluppo agricolo, aveva promosso l'emanazione del decreto-legge 9 luglio 1974, n. 266, con il quale veniva autorizzata la spesa complessiva di 185 miliardi e 600 milioni per la concessione di contributi e l'autorizzazione a contrarre mutui a copertura dei fabbisogni dei detti enti fino al 1974.

È altresì noto che tale decreto-legge è decaduto, non essendo stato convertito in legge nel termine costituzionalmente prescritto, a causa della complessità dei lavori parlamentari allora in corso.

Pertanto, il Ministero dell'agricoltura, mentre è già all'esame della Camera dei deputati il disegno di legge — predisposto dal Ministero medesimo — per la definizione dei rapporti giuridici sorti sulla base dell'applicazione del citato decreto-legge non convertito, ha preso l'iniziativa di un disegno di legge recante norme di principio, norme particolari e di carattere finanziario concernenti gli enti di sviluppo: tale disegno di legge è stato poi approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 28 maggio 1975.

Il disegno di legge prevede, in particolare, la « regionalizzazione » degli enti di sviluppo, sia di quelli che operano nel territorio di una sola regione, sia di quelli che operano nel territorio di più regioni.

Il provvedimento, che si configura come una legge-quadro, reca disposizioni che si pongono come principi fondamentali cui le regioni dovranno uniformarsi nel disciplinare, con proprie leggi, l'ordinamento ed il funzionamento degli enti di sviluppo. Con la nuova normativa vengono così trasferite ad enti regionali (che saranno istituiti o riordinati con apposita legge regionale) le funzioni di sviluppo attribuite attualmente ad enti statali, funzioni che dovranno essere esercitate, per evidenti ragioni di indirizzo e di coordinamento legislativo, sulla base appunto dei principi fondamentali posti dal legislatore nazionale.

Come è altresì noto, considerata la particolare situazione dell'ETFAS (ente di sviluppo in Sardegna) che necessitava di soluzioni di somma urgenza (questo si è verificato due mesi fa) in sede di emanazione del decreto del Presidente della Repubblica recante norme di attuazione dello Statuto della regione Sardegna, che ha tra l'altro trasferito alla regione le funzioni di vigilanza sugli enti operanti in agricoltura, e tra essi l'ETFAS, si è ritenuto opportuno inserire nel provvedimento anche disposizioni finanziarie a copertura dei fabbisogni dell'ente fino a tutto il 1975.

PRESIDENTE. L'onorevole Tantalo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TANTALO. Signor Presidente, non posso certo dichiararmi soddisfatto per la tempestività con la quale il Governo — il cortese sottosegretario non è certo responsabile di ciò — risponde a questa mia interrogazione, presentata il 15 gennaio 1973, vale a dire circa due anni e mezzo or sono. Dirò che la notizia che stasera questo adempimento solenne si sarebbe compiuto mi ha anche meravigliato, perché nel 1973 — esattamente il 5 aprile 1973 — il Governo aveva presentato un disegno di legge in questa materia, e successivamente, nel 1974, è intervenuto il decreto-legge n. 266, non convertito in legge, disegno di legge che conteneva norme per il finanziamento degli enti di sviluppo: tale provvedimento, giunse in stato di relazione all'esame dell'Assemblea e fu poi rinviato in Commissione per la necessità di realizzare opportune intese

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

politiche relativamente al tema fondamentale della regionalizzazione.

Mi preme altresì ricordare che questo disegno di legge prevedeva una spesa complessiva di circa 130 miliardi, già prevista per il 1972 e 1973; mi auguro che il finanziamento messo a disposizione nel disegno di legge che sta per essere presentato alle Camere, dopo l'intervenuta approvazione da parte del Consiglio dei ministri, possa far fronte alle esigenze finanziarie di tutti gli enti regionali, di quelli già esistenti e di quelli che verranno costituiti.

In questo quadro, mi pare doveroso auspicare e chiedere che il Governo assuma un preciso impegno per una sollecita presentazione del disegno di legge alle Camere e per una sollecita discussione ed approvazione del medesimo. Con la regionalizzazione degli enti di sviluppo ritengo che ci si avvii al superamento di tutti gli ostacoli di carattere istituzionale che avevano frenato lo sviluppo di tali enti, ai quali, per altro, nel disegno di legge, verranno attribuite adeguate competenze per non creare un inutile doppione di altre strutture agricole già esistenti nelle regioni.

Concludo con questo auspicio, confermando che, nel merito, non posso non apprezzare come alla fine il Governo si sia deciso ad assumere l'iniziativa di un disegno di legge che mi auguro possa essere approvato dal Parlamento, senza che si ripeta quanto è avvenuto nel passato.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Barca al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se corrisponda a verità che il ministro del tesoro, onorevole Emilio Colombo, ha sollecitato dal Banco di Sicilia l'allargamento del comitato esecutivo da 5 a 7 membri e del consiglio di amministrazione da 11 a 13 membri al fine di garantire due lotti di potere ad un esponente repubblicano e ad un esponente socialdemocratico » (3-03642).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**MAZZARRINO.** *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Rispondo, signor Presidente, anche per incarico del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'interrogazione dell'onorevole Barca attiene alla presunta iniziativa del ministro del tesoro intesa a sollecitare dal Banco di

Sicilia l'allargamento del comitato esecutivo da 5 a 7 membri e del consiglio di amministrazione da 11 a 13 membri.

Non risponde a verità che il ministro del tesoro abbia effettuato alcun intervento presso il Banco di Sicilia nel senso indicato dall'onorevole interrogante. Risulta, invece, che nel corso della seduta del 30 aprile 1968 il consiglio generale del Banco di Sicilia, nell'esprimere il proprio parere favorevole in ordine ad un progetto di numerose modifiche statutarie deliberate dal consiglio di amministrazione dell'istituto, approvò un ordine del giorno nel quale si formulavano voti affinché gli organi competenti accogliessero anche la proposta di una più larga composizione del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo, elevandone rispettivamente i membri da 11 a 15 e da 5 a 7, ivi compresi i 4 consiglieri di nomina governativa.

Nella seduta del 21 marzo 1975 il comitato interministeriale per il credito e il risparmio rilevò che la proposta modifica non risultava deliberata dagli organi del Banco statutariamente competenti.

Infatti, le modifiche statutarie di detto Banco devono essere deliberate dal consiglio di amministrazione e sulle medesime deve essere sentito, ai sensi dell'articolo 12, n. 3, dello statuto aziendale, il parere del consiglio generale.

Nel caso in specie, invece, l'unico accenno all'ampliamento degli organi amministrativi è contenuto nell'ordine del giorno approvato dal consiglio generale, mentre non risulta che l'argomento abbia mai formato oggetto di esame da parte del consiglio di amministrazione, così come previsto dalle vigenti norme statutarie.

Per il suindicato motivo, il comitato decise di soprassedere ad ogni decisione e, in tal senso, venne data formale comunicazione al Banco. A questo proposito desidero tranquillizzare l'onorevole Barca: non c'è stata alcuna iniziativa del ministro del tesoro, e il comitato di credito — come ho ricordato — non ha ritenuto opportuno prendere in esame il contenuto dell'ordine del giorno, in quanto tale contenuto doveva essere espresso non in un ordine del giorno, ma in una normale deliberazione del consiglio di amministrazione del Banco, deliberazione che non è mai stata formulata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Barca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

BARCA. Sono insoddisfatto perché la risposta del sottosegretario, fornita anche per conto del Presidente del Consiglio, rende ancora più misteriosa la lunga storia del Banco di Sicilia, del quale si sono in questa occasione voluti ricordare alcuni atti, voli e auspici di nessuna rilevanza. Ciò che va rilevato è piuttosto il fatto strano che il sottosegretario non abbia ritenuto opportuno ricordare che, da oltre quattro anni, manca la nomina del regolare consiglio di amministrazione in questa banca. È molto singolare che, raccontando di questa vicenda, il sottosegretario abbia dimenticato di dire che abbiamo fatto un intero giro di pista e abbiamo iniziato il secondo quadriennio di irregolarità al Banco di Sicilia; infatti, non esiste al Banco di Sicilia il consiglio di amministrazione. Io affermo — e sarei lieto se ella affermasse che io mento, per poter aprire su di me un'inchiesta e finalmente provocare un chiarimento sul Banco di Sicilia — che questa nomina non è stata fatta, in base a quello che ella dovrebbe sapere chiamarsi in Sicilia « sistema delle carature », per cui alla nomina di un capo ufficio di un determinato colore politico o di una determinata clientela o di una certa corrente, deve corrispondere un compenso di equivalente caratura. Ella forse non sa — ma dovrebbe saperlo — che in Sicilia tutti gli enti hanno un certo numero di carature: il Banco di Sicilia vale *tot* carati, l'ente di sviluppo vale *tot* carati; le varie carature vengono ripartite in modo tale che il capo ufficio occupi tante quote di questa caratura, il capo divisione tante altre, e così via. Ebbene, il Banco di Sicilia non ha consiglio di amministrazione da oltre quattro anni, perché non si è trovato un accordo fra le correnti della democrazia cristiana, fra coloro che manovrano le cose siciliane ed anche fra i partiti che compongono la maggioranza, sulla distribuzione di queste carature. Proprio per tentare di risolvere questo difficile problema delle carature che investe tutti gli enti siciliani — il discorso è globale, ed ella capisce che, una volta che il discorso viene affrontato in termini complessivi per trovare un equilibrio per tutte le carature, non si riesce mai a risolvere il problema di nessun ente e di nessuna banca — è stata discussa la possibilità, su sollecitazione di Roma — non voglio insistere sulla persona del ministro del tesoro, dico soltanto su sollecitazione di Roma — perché si trovasse una soluzione aumentando il numero delle persone.

Vorrei ricordare che dal nostro partito è stata presentata, nel novembre del 1974, una mozione all'assemblea siciliana. In tale mozione, si proponeva una soluzione per arrivare finalmente alla nomina del consiglio di amministrazione. Si proponeva, a tal fine, che venissero presentate all'assemblea due terne, in modo da poter scegliere e finalmente decidere. La mozione fu respinta, ma, di fronte alla pressione che si è manifestata, la stessa maggioranza ha dovuto approvare un ordine del giorno nel quale si sollecitava il Governo a provvedere. Lo stesso ordine del giorno della maggioranza considerava la situazione assolutamente intollerabile ed usava dei termini pressanti. Vorrei pregarla, onorevole sottosegretario, di insistere presso il ministro del tesoro perché si faccia carico di questa nomina, e perché, invece di rilasciare interviste allarmistiche alla stampa estera (interviste che danneggiano gli interessi del nostro paese), si preoccupi di compiere gli atti che competono al suo ufficio, tra i quali c'è quello di sollecitare, dopo un ritardo di oltre quattro anni, la nomina del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia.

Al fine di discutere di tutta questa situazione, noi depositiamo in questo stesso momento presso la Presidenza una interpellanza, di cui solleciteremo la discussione per affrontare tutta questa storia. Se ella dirà che ho mentito, ne sarò lieto, perché potrò chiedere a termini di regolamento una inchiesta sulle affermazioni da me fatte.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Desidero precisare che io ho risposto alla interrogazione dell'onorevole Barca per quello che la stessa interrogazione chiedeva; le argomentazioni dell'onorevole Barca non sono per nulla pertinenti all'interrogazione che egli ha presentato, e pertanto non potevo assolutamente rispondergli. È sufficiente rileggere il testo dell'interrogazione.

BARCA. Ho fatto delle affermazioni adesso; dica se sono vere o false.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questo non è un salotto nel

quale si possono fare conversazioni. Io sono qui al banco del Governo per rispondere ad una interrogazione specifica, tesa a sapere se il ministro del tesoro abbia sollecitato l'allargamento del comitato esecutivo e del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, al fine - aggiunge l'onorevole Barca - di garantire lotti di potere. Io affermo - ed è l'onorevole Barca che si deve far carico di affermare che io mento, o che mente il Ministero del tesoro - che non è mai stata fatta una sollecitazione di questo genere. Tutti gli altri argomenti proposti dall'onorevole Barca sono certamente interessanti, e potranno formare oggetto di successive interpellanze e di successive discussioni. Non intendo affatto sottovalutare tali argomenti, ma essi non si riferiscono al tema sul quale egli questa sera sollecitava una risposta.

BARCA. Tutte le affermazioni che ho fatto le porterò nell'interpellanza.

PRESIDENTE. Ha ragione l'onorevole sottosegretario, onorevole Barca; faccia di questi argomenti l'oggetto di una interpellanza. Ha ragione l'onorevole sottosegretario; non si dica però, per carità, che io sono diventato governativo.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, presentate dall'onorevole Vetere e ambedue dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste, saranno svolte congiuntamente:

« per conoscere se risponde a verità che la Federconsorzi, per l'annata agraria 1972-1973, ha consegnato all'AIMA per lo stoccaggio soltanto mezzo milione di quintali circa dei sette milioni reperiti sul mercato e, nel caso, quale utilizzazione ha fatto la Federconsorzi dei restanti 6 milioni e mezzo di quintali » (3-01541);

« per conoscere in quale periodo dell'anno la Federconsorzi mette realmente a disposizione dell'AIMA, per lo stoccaggio, il grano raccolto, per gli ammassi volontari, rispetto alla data di conferimento da parte dei produttori » (3-01542).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

FELICI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Le due interrogazioni dell'onorevole Vetere hanno come og-

getto i rapporti tra l'AIMA e le società cooperative per quanto riguarda la raccolta nel settore del grano, ed in modo particolare i rapporti tra l'AIMA e la Federconsorzi.

Per quanto riguarda il quesito posto dalla seconda interrogazione, il Governo fa presente che la Federazione italiana dei consorzi agrari non sempre cede all'AIMA, per lo stoccaggio, il grano proveniente dagli ammassi volontari; e quando lo conferisce, il prodotto è messo a disposizione dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo generalmente nel mese di maggio. Dico questo perché si chiedeva in quale periodo dell'anno iniziasse questa campagna.

Per quanto riguarda la prima interrogazione, è opportuno chiarire in via preliminare che il regolamento della CEE n. 120 del 1967 sull'organizzazione comune di mercato per i cereali, all'articolo 7, prevede che durante tutta la campagna di commercializzazione gli organismi di intervento designati dagli Stati membri hanno l'obbligo di acquistare i cereali raccolti nella Comunità che siano loro offerti. Ciò significa che la consegna ai magazzini di intervento è una facoltà per il proprietario del cereale, e non, come sembra ritenersi da parte dell'interrogante, un obbligo. Tale facoltà, normalmente, viene esercitata secondo valutazioni proprie degli interessati, nei casi di prezzi cedenti al di sotto del prezzo di intervento, di mercato scarsamente recettivo ovvero, come nel caso delle organizzazioni cooperative degli agricoltori, allorché si intenda smobilitare la giacenza residua senza per altro appesantire l'offerta in vista del raccolto imminente.

Al 31 maggio 1973, data limite per la vendita all'intervento, l'organizzazione federconsortile aveva venduto all'AIMA 225.620 quintali di grano. Al riguardo giova precisare che la Federconsorzi agisce sul mercato del grano nella duplice veste di ente assuntore del servizio di intervento per conto dell'AIMA e di cooperativa, che a titolo privatistico ritira grano dai produttori, ai quali corrisponde un congruo anticipo salvo conguagli da effettuare a fine campagna dopo il collocamento sul mercato delle disponibilità. Come assuntore del servizio pubblico di intervento nei rapporti con l'AIMA, la Federconsorzi ha provveduto - sempre per conto dell'AIMA - all'acquisto di 540 mila quintali di grano duro prodotto nell'anno 1973.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

Notevole è stata invece l'attività svolta come organizzazione privatistica nell'interesse e per conto dei produttori. Quest'ultima gestione del grano non è sottoposta ad alcun controllo da parte del Ministero dell'agricoltura per la sua natura squisitamente privatistica, comune, d'altra parte, a tutte le eventuali organizzazioni similari alla Federconsorzi. Ciò stante il Ministero non è in grado di fornire notizie delle disponibilità acquistate sul libero mercato in ordine alla utilizzazione che la Federconsorzi ha fatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vetere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**VETERE.** Sono profondamente insoddisfatto soprattutto perché alle mie due interrogazioni si risponde due anni dopo la loro presentazione. Mi guardo bene dall'imputare questo alla Presidenza, ma resta il fatto che quando, due anni fa, queste interrogazioni furono presentate, esisteva una situazione di grave carenza di grano e di farina, mentre a Roma ed in altre città nascevano movimenti che rivendicavano un approvvigionamento sul mercato della farina necessaria alla panificazione ed alla pastificazione. In quelle circostanze noi operammo affinché tale situazione fosse superata. Ed in qualche misura lo fu. In quell'occasione cercammo altresì di scoprire la ragione per la quale ci trovavamo in una situazione così grave, che giustamente aveva allarmato la popolazione romana, napoletana e di altri grandi centri del nostro paese.

Ebbene, come anche l'onorevole sottosegretario ha confermato nel corso della sua risposta, l'AIMA è oggi in sostanza un paravento per la Federconsorzi e dopo la sua costituzione non abbiamo assistito ad alcuna modifica rispetto alla situazione precedente. Perché, onorevole sottosegretario? Perché l'AIMA è oggi praticamente nella condizione di poter utilizzare soltanto la Federconsorzi in qualità di assuntore, anche se la legge prevede altre possibilità. Tuttavia tali possibilità non sono sfruttate dall'AIMA, non avendo inoltre alcuna struttura in grado di intervenire sul mercato in ordine all'approvvigionamento ed allo stoccaggio. Per tale scopo si serve della struttura della Federconsorzi.

Ella, onorevole sottosegretario, ha dichiarato di non essere in grado di fornire notizie precise a proposito dei quantitativi di

grano complessivamente immagazzinati, dei prezzi di vendita, eccetera. Ebbene, io credo di poter soddisfare in parte questa legittima curiosità, anche se speravo, a distanza di due anni, che il Governo avrebbe saputo dare tali risposte. Nel 1973, in un momento assai acuto per l'approvvigionamento del grano, la Federconsorzi aveva nei suoi magazzini circa 7 milioni di quintali di grano. Di questi 7 milioni di quintali, contrariamente a quanto era avvenuto nelle annate precedenti (nel 1972 7 milioni di quintali, nel 1971 4 milioni e 200 mila, nel 1970 6 milioni), furono messi a disposizione dell'AIMA solamente 500 mila quintali, come poco fa ella ha confermato. Perché questo è avvenuto? La ragione è assai semplice. Il grano è stato acquistato dalla Federconsorzi a 6.200 lire al quintale. Quando tale acquisto è stato fatto, all'inizio dell'annata agraria (giugno-luglio), la Federconsorzi, che già sapeva che sarebbe avvenuta una lievitazione del mercato fino a 8.500 lire al quintale, ha concretamente potuto vendere quel prodotto a 11-12 mila lire al quintale. Ebbene, mi chiedo come possa essere consentito alla Federconsorzi, utilizzando quattrini che appartengono alle banche, garantiti dallo stesso prodotto e, quindi, senza alcun rischio particolare, lucrare — ai danni della collettività, in definitiva — circa il doppio del prezzo che è stato garantito (e non pagato) agli agricoltori.

Pertanto, ci troviamo di fronte ad una prima verità: la Federconsorzi in quella occasione non si è comportata — rispetto all'AIMA e, più in generale, rispetto al paese — come una organizzazione capace di intervenire in un momento acuto di crisi, come sarebbe stato suo dovere. Inoltre, il Ministero — attraverso l'AIMA o per altre vie — non ha saputo imporre alla Federconsorzi un comportamento diverso.

Ma vi è di più. A proposito della seconda interrogazione, relativa al momento del conferimento e alla messa a disposizione, vi è qualcosa, onorevole sottosegretario, che converrà ulteriormente precisare. È vero che la raccolta avviene all'inizio della campagna agraria e si conclude ad agosto o a settembre, per alcuni tipi di grano ed in alcune regioni, ma in concreto, poi, la messa a disposizione del grano da parte della Federconsorzi nei confronti dell'AIMA avviene — come ella ha affermato poco fa — solo nel mese di aprile dell'anno successivo. È solo allora che il grano, raccolto nella campagna precedente, vie-

ne messo a disposizione. In quel momento, come ella ben sa, scattano determinati compensi per la Federconsorzi: un primo compenso di 600 lire per la raccolta e per l'annata, più le varie mensilità per l'immagazzinaggio del prodotto. Ma poiché l'AIMA non è messa in condizioni di poter esperire i bandi per la vendita concreta del prodotto prima della fine di luglio, e quindi il grano rimane immagazzinato oltre la fine di luglio, con il 1° agosto scatta un secondo compenso per lo stesso quantitativo di prodotto (altre 600 lire, che vengono pagate alla Federconsorzi alla fine di luglio, per lo stesso grano per il quale già un primo compenso era stato determinato).

Ma non ci si ferma nemmeno qui. Con le maggiorazioni relative all'immagazzinaggio dell'anno precedente, praticamente il compenso raggiunge le 1.800 lire, senza che allo stato dei fatti io sia in grado di dire che qualcosa è stato modificato a proposito del contributo che viene dato sugli interessi da parte dei fondi del FEOGA.

Allora, a me pare evidente, da tutta la vicenda, che inutile è stata la campagna da noi portata avanti per rivedere la situazione che si era determinata e che aveva portato ad un indebitamento complessivo di 1.000 miliardi per la Federconsorzi e all'esborso — ancora attuale, onorevole sottosegretario — di cento miliardi di interessi ogni anno, pagati sui mille miliardi di debito. In sostanza, non sono intervenute novità a questo riguardo. Invece, io mi sarei aspettato, a due anni di distanza, onorevole sottosegretario, che ella — a nome suo, a nome del ministro, a nome del Governo o a nome di chi le pare — volesse annunciare finalmente un provvedimento (che si dice in gestazione da molto tempo) per una radicale riforma di questo settore che tolga di mezzo questa prepotenza, questa prevaricazione, questo modo di operare clientelare e parassitario della Federconsorzi, che organizzi l'AIMA su basi regionali, su basi locali ed anche su basi consortili, attraverso l'organizzazione dell'azienda contadina associata e, per questa via, risolva un problema che è della collettività nel suo complesso, ma soprattutto dei coltivatori, che vedono deprezzata la loro fatica e vedono retribuito il loro prodotto ad un prezzo che (come ho potuto dimostrare) è la metà di quello che poi, in concreto, la Federconsorzi, per suo conto, e non più per conto dei conferenti, riesce ad incas-

sare. Per questo, mi dichiaro profondamente insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente: Marras, D'Alema, Bardelli, Milani, Giannini, Gramigna, Talassi Giorgi Renata, Riga Grazia, Lodi Faustini Fustini Adriana, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere le ragioni dell'inconcepibile comportamento del Governo italiano il quale sino ad oggi — e neppure alla vigilia delle feste natalizie — ha ritenuto di utilizzare le note provvidenze comunitarie, che consentono con larghi contributi del FEOGA, di utilizzare parte delle enormi giacenze di carne bovina accumulate nei frigoriferi degli Stati membri della CEE per la distribuzione ai pensionati, agli handicappati, alle comunità ed istituzioni assistenziali, alle mense scolastiche, con prezzi particolarmente vantaggiosi. L'iniziativa (nota come "bistecca sociale") viene largamente praticata da quasi tutti i paesi del MEC con larga soddisfazione degli interessati » (3-02970);

Tassi, Sponziello, Valensise. Lo Porto, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, « per sapere che cosa sia stato fatto per cercare di acquisire all'Italia alle stesse condizioni fatte dalla CEE alla Russia per l'eventuale vendita sottocosto di 150 mila tonnellate di carne al prezzo veramente incredibile e infimo di lire 550 il chilogrammo. Per sapere come mai non ci si sia adoperati almeno in questa occasione per l'introduzione della cosiddetta "bistecca sociale" » (3-03069);

Salvatore, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere — premesso: a) che con decisione della Commissione delle Comunità europee del 31 luglio 1974, n. 74/423, gli Stati membri sono stati autorizzati ad accordare sino al 6 aprile 1975 a consumatori, beneficiari di assistenza sociale, un aiuto pari a due unità di conto mensili *pro capite* (lire 1.666) per consentire l'acquisto a prezzo ridotto di carni bovine fresche, refrigerate o congelate; b) che i potenziali aventi diritto sono in Italia non meno di 4 milioni, per cui il be-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

neficio globale che deriva dall'applicazione della decisione suddetta è valutabile in non meno di 6.650 milioni mensili; c) che a tutt'oggi ancora niente è stato fatto dallo Stato italiano in ordine alla citata decisione lasciando così trascorrere 5 mesi dalla pubblicazione e perciò non utilizzando un aiuto comunitario valutabile almeno a 30 miliardi —: 1) per quale motivo sono stati ignorati gli specifici diritti della categoria interessata tra le meno abbienti, e per quale motivo si sono, di fatto, rifiutati i fondi che la Comunità europea ha messo a disposizione degli Stati membri; 2) cosa si intende fare perché nel più breve tempo possibile si ottemperi a quanto prescritto dalla decisione comunitaria al fine di assicurare agli aventi diritto i benefici loro concessi, rilevando che i problemi organizzativi connessi all'applicazione della decisione comunitaria sono di rapida e non difficile soluzione se fossero delegati comuni a compiere gli atti di attuazione; 3) se non si ritiene opportuno che l'Italia solleciti una proroga al fine di assicurare anche in ritardo un interessante beneficio a categorie sociali effettivamente bisognose » (3-03077).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

**FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Le tre interrogazioni che sono state presentate riguardano il problema della cosiddetta « bistecca sociale »; quella presentata dagli onorevoli Tassi ed altri, in particolare, si riferisce alla vendita all'Unione Sovietica, da parte dei paesi della CEE, di un certo quantitativo di carne. Per quanto riguarda questo problema specifico il Governo risponde che non risulta che la Comunità economica europea abbia fatto particolari concessioni per l'esportazione verso l'Unione Sovietica, di carne congelata detenuta dagli organismi di intervento, come si potrebbe arguire dalla formulazione dell'interrogazione degli onorevoli Tassi ed altri. In effetti, se esportazioni verso la detta destinazione si sono verificate, esse sono state effettuate nel quadro della regolamentazione già da tempo emanata dalla Comunità, che prevede particolari prezzi di vendita delle carni di cui trattasi per le esportazioni verso paesi terzi e, quindi, anche verso l'Unione Sovietica. Inoltre, tali esporta-

zioni, per poter risultare concorrenziali nei confronti del mercato mondiale, beneficiano di restituzioni comunitarie che, di conseguenza, si aggiungono al vantaggio derivante dal ridotto prezzo di vendita. Tutto ciò spiega perché le esportazioni di carne congelata dall'area comunitaria abbiano potuto effettuarsi al prezzo indicato dagli onorevoli interroganti. Occorre tuttavia precisare che lo scopo principale dei provvedimenti comunitari è quello di smaltire le eccedenze di carne giacenti presso i magazzini dei centri di intervento, senza rimetterle nel circuito commerciale della Comunità con il risultato di frustrare le finalità della politica di intervento pubblico nel settore delle carni bovine, il cui mercato registra tuttora prezzi inferiori a quelli dell'intervento.

Per quanto riguarda, più specificatamente, il sistema della cosiddetta « bistecca sociale », premetto che gli onorevoli interroganti si riferiscono alla decisione della Commissione CEE del 31 luglio 1974, adottata a seguito del regolamento del Consiglio n. 1856/74 del 16 luglio 1974, riguardante la cessione, entro il 6 aprile 1975, di buoni o titoli equivalenti, a categorie di cittadini bisognosi, per l'acquisto di carne fresca a prezzo ridotto presso le rivendite. Al riguardo c'è da precisare che il Ministero dell'agricoltura, in data 9 agosto 1974, promosse una riunione, con la partecipazione dei rappresentanti delle amministrazioni dell'interno, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per stabilire le modalità di applicazione, in sede nazionale, del provvedimento comunitario. In tale riunione risultò che della misura comunitaria avrebbero potuto beneficiare, in Italia, circa 10 milioni di cittadini. Ma, anche nell'ipotesi più realistica di poter ridurre della metà il numero dei beneficiari, l'onere finanziario che ne sarebbe derivato sarebbe stato di circa 50 miliardi di lire, di cui il 50 per cento sarebbe stato rimborsato dal FEOGA.

Nell'attuale situazione del bilancio dello Stato, non si è ritenuto di proporre al Parlamento il finanziamento di tale iniziativa, ciò anche nella considerazione che, in una certa misura, le finalità sociali dell'iniziativa stessa sarebbero state ugualmente raggiunte, come in effetti sta avvenendo, con una avveduta applicazione dell'altro provvedimento comunitario, e precisamente del regolamento CEE n. 2035/74 del 30 luglio 1974, riguardante la vendita, a prezzo speciale, delle carni congelate detenute dagli

organismi di intervento ad istituzioni ed enti di carattere sociale. D'altra parte, anche gli altri paesi *partners* non hanno ritenuto di avvalersi del provvedimento comunitario, e ciò in considerazione delle enormi difficoltà sia per la sua pratica attuazione sia per l'instaurazione dei controlli necessari ad evitare possibili frodi. Sta di fatto che, se si esclude la Francia (che lo ha applicato solo nell'imminenza delle feste natalizie e limitatamente ad alcune regioni), nessun'altro paese si è avvalso di tale provvedimento.

Vi è infine da considerare che, per la distribuzione della carne a prezzo ridotto ai cittadini bisognosi, sarebbe stato necessario instaurare un regime di interventi che per quanto contenuto e semplificato, avrebbe comportato costi amministrativi di gran lunga superiori alla stessa entità del beneficio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giannini, cofirmatario dell'interrogazione Marras, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GIANNINI.** Mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta del sottosegretario, soprattutto perché il Governo, a mio avviso, avrebbe potuto consentire a diversi milioni di cittadini italiani bisognosi di consumare carni bovine fresche, refrigerate e congelate da acquistarsi a prezzo ridotto ma, come ha affermato poco fa l'onorevole sottosegretario con argomenti che non possiamo accettare, il Governo non ha inteso farlo. Noi giudichiamo molto severamente questa insensibilità del Governo. Riteniamo molto grave il fatto che non sia stato applicato, per decisioni del Governo, il regolamento della Comunità economica europea del 16 luglio 1974, che era applicabile sino al 6 aprile 1975: si tratta infatti di un regolamento che deve essere applicato obbligatoriamente negli Stati membri.

Questo regolamento prevedeva misure atte a facilitare lo smercio delle eccedenze momentanee di carni bovine. Una di tali misure consisteva nella vendita di carni bovine a prezzo ridotto a determinate categorie di consumatori (i cui acquisti di carne bovina erano limitati), vendita che doveva consentire loro di consumare quantitativi supplementari di carne. A tal fine, il regolamento prevedeva la concessione di aiuti a favore di dette categorie di consumatori: l'aiuto era previsto in due unità di conto al mese per ogni cittadino ammesso a godere della cosiddetta « bistecca sociale » e il Fondo europeo di orientamento e

di garanzia interveniva nella spesa per questa operazione nella misura del 50 per cento.

L'onorevole sottosegretario ci ha detto che la spesa per l'Italia sarebbe stata di 25 miliardi, ma non ci ha spiegato perché il Governo italiano abbia rinunciato a fruire di un contributo cospicuo che sarebbe venuto dalla Comunità economica europea a favore di categorie di cittadini più poveri e più bisognosi, particolarmente nella situazione di crisi economica che si trascina ormai da tempo.

La decisione presa dal Governo di non proporre il finanziamento di tale operazione al Parlamento pone ancora una volta il grave problema del rapporto tra il potere esecutivo e il potere legislativo in materia di applicazione delle decisioni comunitarie e, più ancora, pone il grave problema politico delle procedure per la formazione della volontà e delle decisioni a livello comunitario. Con le misure che ho ricordato, la CEE prevedeva di realizzare uno smercio supplementare di 3.500 tonnellate di carni bovine al mese (complessivamente per oltre 30 mila tonnellate di carne) per riequilibrare il mercato e per smaltire le enormi giacenze di carni bovine che si erano accumulate nei frigoriferi dei paesi membri della Comunità — anche in Italia — per effetto dell'intervento sui mercati a sostegno dei prezzi, che erano fortemente caduti al di sotto dei prezzi di intervento.

È la prima volta, onorevole sottosegretario, che un regolamento comunitario ha un risvolto sociale così marcato e deciso; ma il Governo italiano non ha inteso applicarlo, a differenza di tutti gli altri paesi della Comunità economica europea, ove milioni di cittadini hanno beneficiato della cosiddetta « bistecca sociale »: 8 milioni e mezzo di pensionati inglesi, due milioni di francesi che beneficiano del « fondo di solidarietà nazionale » vigente in quel paese e altri milioni di cittadini della Repubblica federale tedesca, del Belgio e dei Paesi Bassi. L'Italia ha rinunciato ad intervenire a favore di categorie bisognose, nelle cui case è scomparsa la bistecca normale a causa delle conseguenze della crisi economica, che si sono scaricate e che si vanno ancora scaricando sulle spalle dei ceti popolari più bisognosi del nostro paese, mentre non è entrata la « bistecca sociale », che il Governo avrebbe potuto favorire attraverso l'applicazione corretta e tempestiva del citato regolamento comunitario.

Si consideri che i consumi alimentari medi del nostro paese erano, già nel luglio 1974, i più bassi della Comunità economica europea. Questi consumi sono dive-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

nuti ancora più bassi, soprattutto in tema di proteine animali. Poiché il Governo non ha fatto nulla di quanto era necessario, noi esprimiamo la nostra profonda insoddisfazione per la risposta fornitaci dal sottosegretario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise, confermatario della interrogazione Tassi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**VALENSISE.** Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, sia sotto il profilo della prima, sia sotto il profilo della seconda domanda da noi poste nella interrogazione.

Per quel che riguarda la prima domanda, prendo atto del fatto che il rappresentante del Governo, mentre ha sostenuto che non gli risultava che da parte della CEE si fossero praticate nei confronti della Russia le condizioni accennate nella nostra interrogazione, non ha per altro escluso che da parte della CEE siano avvenute delle esportazioni nei confronti della Russia come paese terzo. Ma la nostra insoddisfazione non è dovuta tanto a questo fatto, cioè non riguarda tanto le notizie, di maggiore o minore attendibilità, che a noi erano giunte e che al Governo non risultano; la nostra insoddisfazione è dovuta soprattutto alla mancata utilizzazione della decisione della Commissione della Comunità europea, che avrebbe potuto conferire al Governo la possibilità di procedere sulla strada della « bistecca sociale ».

Ora a me sembra che la ragione addotta dal sottosegretario, e che avrebbe persuaso il Governo a non utilizzare tale decisione — e quindi la disponibilità di carne — della Comunità europea, anche in considerazione della riunione che vi è stata per esaminare l'attuabilità del problema sul terreno operativo dell'Italia, sia assolutamente inaccettabile, essendo una ragione di bilancio.

Si è detto da parte del rappresentante del Governo che l'onere sarebbe stato di circa 50 miliardi, di cui 25 miliardi sarebbero stati rimborsati dalla Comunità europea. A me sembra che proprio questa indicazione ci dica come l'azione del Governo non sia stata « conferente », non sia stata cioè in armonia con le necessità di bilancio e della bilancia dei pagamenti che caratterizzavano, in quel particolare momento, la situazione italiana.

Noi sappiamo che una delle voci che gravano sulla nostra bilancia dei pagamenti nei confronti dell'estero è quella che riguarda

gli acquisti di generi alimentari e soprattutto di carne. Sapendo questo — e si tratta di una cosa di comune esperienza, di una cosa pacifica, sulla quale non vi sono controversie — ci sembra veramente « meravigliosa » e scarsamente adeguata al quadro economico nazionale la rinuncia al beneficio CEE, che avrebbe consentito di importare forti quantitativi di carne di cui si sarebbe ottenuto il rimborso per la metà della spesa. A prescindere poi dai benefici di carattere indotto che sarebbero derivati dalla operazione della cosiddetta « bistecca sociale », che sarebbero consistiti nell'azione calmieratrice che la possibilità per i ceti meno abbienti di accedere alla « bistecca sociale » avrebbe procurato al mercato delle carni.

Queste le ragioni per le quali mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta del sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Salvatore non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Biasini, La Malfa Giorgio, Mammi, Del Pennino, Bandiera e Bogi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere — considerate le negative conseguenze che una insufficiente disponibilità di energia elettrica comporta sulla intera economia del paese, preoccupati dei gravissimi ritardi con cui procedono i lavori per la costruzione degli impianti termoelettrici e nucleari da tempo programmati, con particolare riferimento alle nove centrali specificamente elencate nella legge 18 dicembre 1973, n. 880 —: 1) quali siano le ragioni per le quali i lavori di attuazione degli impianti termoelettrici, già autorizzati dal CIPE ed indicati nella legge n. 880, risultino in così grave ritardo: gli interroganti rilevano al riguardo che risultano avviati a tutt'oggi i lavori delle sole centrali di Porto Tolle, Rossano Calabro e Brindisi, mentre per le altre sei centrali nulla è stato fatto; 2) quali siano le ragioni per cui, a distanza di oltre un anno, il CIPE non ha ancora preso alcuna decisione per due delle quattro centrali nucleari previste dalla sopracitata legge n. 880; 3) come valuta il Governo la situazione venutasi a determinare e quali provvedimenti ritiene utile adottare affinché gli ostacoli che impediscono la realizzazione degli impianti, indispensabili per assicurare il fabbisogno di energia elettrica, siano superati, e l'ENEL

possa essere messo in grado di attuare i programmi termoelettrici e nucleari » (3-03050).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i ritardi nell'attuazione degli impianti termoelettrici, già autorizzati dal CIPE ed indicati nella legge 18 dicembre 1973, n. 880, sono dovuti soprattutto alle opposizioni delle autorità locali al rilascio delle necessarie autorizzazioni amministrative alla costruzione.

Quanto ai motivi che hanno spinto le amministrazioni locali a non concedere le prescritte autorizzazioni alla costruzione degli impianti, nella maggior parte dei casi sono stati dettati da esasperate preoccupazioni di natura ecologica, ed essenzialmente dal timore di inquinamenti atmosferici da parte dei prodotti della combustione.

L'ENEL, da parte sua, si è sempre preoccupato di contenere il tasso di inquinamento entro limiti praticamente innocui e comunque largamente rientranti in quelli previsti dalla vigente legge 13 luglio 1966, n. 615, e dal successivo regolamento di esecuzione, che fissa la concentrazione massima ammissibile di inquinamento a livello del suolo, ove vive l'uomo, ed i tenori massimi di zolfo del combustibile usato.

La legge n. 880 ha poi ulteriormente ridotto il tasso di inquinamento ammissibile al suolo in prossimità delle centrali, stabilendo limiti, per la parte a queste imputabile, inferiori a quelli previsti dalle legislazioni dei principali Stati esteri ed ha resa obbligatoria inoltre una diffusa rete di apparecchiature di rilevamento chimico e meteorologico attorno agli impianti in esercizio, per cui ogni ulteriore opposizione alla realizzazione degli impianti in questione con il pretesto della tutela dell'ambiente non appare giustificabile.

Al fine di sbloccare la situazione il Ministero dell'industria ha dato inizio, dal mese di febbraio scorso, ad una serie di riunioni in sede ministeriale con rappresentanti dell'ENEL, delle regioni e degli enti locali interessati per l'esame dei problemi connessi con la ubicazione e la costruzione delle centrali di cui trattasi. Per accelerare, inoltre, la costruzione degli impianti, è stato presentato al Parlamento un

disegno di legge, attualmente all'esame della Commissione industria della Camera, che prevede norme che possono superare gli ostacoli che impediscono la realizzazione dei programmi termoelettrici nucleari, integrando appositamente la normativa di cui alla legge n. 880.

Per quanto concerne gli impianti programmati dall'ENEL ed approvati dal CIPE, la situazione attuale è la seguente: impianti termici in costruzione: tutti gli impianti attualmente in costruzione sono stati a suo tempo autorizzati secondo le procedure previste dal testo unico sulle acque ed impianti elettrici del 1933, compresi quelli di Porto Tolle e Brindisi, autorizzati in data anteriore all'entrata in vigore della legge 18 dicembre 1973, n. 880, rispettivamente con decreti ministeriali 25 giugno 1973 e 5 gennaio 1974.

Per gli impianti di Porto Tolle (sezioni nn. 1, 2, 3, 4), con potenza di 600 megawatt ciascuno è prevista la messa in servizio al dicembre 1978, al luglio 1979, al marzo 1980 e all'ottobre 1980. I lavori della centrale sono in corso di esecuzione.

Per gli impianti di Rossano Calabro (sezioni nn. 1, 2, 3, 4), con potenza di 320 megawatt ciascuno, è prevista la messa in servizio rispettivamente nell'ottobre 1975, nel febbraio 1976, nel luglio 1976 e nel novembre 1976.

I tempi tecnici di realizzazione dell'impianto sono stati rispettati dall'ENEL, mentre è in fase di soluzione il problema relativo alla discarica dell'olio combustibile della centrale, che ha incontrato opposizioni da parte dei comuni interessati. Al riguardo, sembra delinearsi una soluzione provvisoria circa la realizzazione di un punto di attracco in prossimità della centrale, in attesa che il problema trovi definitiva soluzione nel costruendo porto di Sibari.

Per Milazzo (sezioni 1 e 2), con potenza di 320 megawatt ciascuno, si prevede la messa in servizio rispettivamente al settembre e al dicembre 1975.

Per le due sezioni di Termini Imerese, con potenza di 320 megawatt ciascuna, è prevista la messa in servizio nell'ottobre 1977 e nel febbraio 1978.

Per le sezioni 1 e 2 di Melilli, con potenza di 320 megawatt ciascuna, la messa in servizio è prevista per l'agosto e il dicembre 1977.

Per la sezione 4 di Brindisi, della potenza di 320 megawatt, è prevista la messa in servizio per l'agosto 1977.

Infine, la sezione nucleare di Caorso, della potenza di 840 *megawatt*, dovrà entrare in funzione nel dicembre 1975.

Passiamo ora agli impianti per i quali è in corso l'*iter* autorizzativo secondo la legge n. 880. Tra gli impianti per i quali la citata legge prevede un *iter* accelerato, quello del Gargano è stato programmato nel 1968-69 per l'entrata in servizio nel 1973.

Nonostante che il comune di Monte Sant'Angelo si sia dichiarato pronto a trattare convenzione e licenza edilizia, le trattative non sono state iniziate in quanto, a causa della decisa opposizione da parte dei comuni limitrofi, in specie di Manfredonia, la regione Puglia ha ritenuto di chiedere all'ENEL di studiare una ubicazione alternativa. A seguito di diversi incontri promossi dal Ministero dell'industria con la regione e con il comune di Manfredonia, è stata prospettata la possibilità di ubicare l'impianto nel territorio di quest'ultimo comune. Tuttavia, malgrado ripetuti inviti dell'ENEL, non è stato possibile avere l'accordo della regione e del comune sul nuovo sito proposto. Si attende ora che l'amministrazione di Manfredonia si pronunci in modo definitivo sulla nuova ubicazione proposta dall'ENEL, in località « Bosco degli ulivi », a circa due chilometri di distanza dal mare, mentre il comune insiste perché l'impianto venga realizzato a 7-8 chilometri dal mare.

Signalì: impianto programmato nel 1969 per entrata in servizio del 1974. A seguito della decisa opposizione dei comuni interessati a difesa dell'agricoltura e del turismo della zona, la regione Lazio ha chiesto al Ministero di soprassedere alla realizzazione dell'impianto in quanto ritiene di aver sufficientemente posto il territorio della regione al servizio delle esigenze energetiche del paese, avendo consentito, per altro, alla realizzazione di altri impianti.

Chivasso Levante: impianto programmato nel 1970 per entrata in servizio nel 1975. Sono in corso trattative tra l'ENEL e i comuni per la convenzione e per il rilascio della licenza edilizia. Esistono particolari difficoltà in ordine alla convenzione in quanto la richiesta del contributo per le opere di urbanizzazione è particolarmente oneroso per l'ENEL. Il comune ha richiesto, in particolare, di poter disporre di una completa rete di distribuzione del calore per la città di Chivasso, da realizzare a spese dell'ENEL. Solo a queste con-

dizioni il comune rilascerebbe la licenza edilizia.

Vado Ligure: impianto programmato nel 1970 per entrata in servizio nel 1976. Le procedure a termini di legge non sono state ancora avviate perché, per impegni presi in sede ministeriale, si dovevano rispettare i termini della convenzione a suo tempo stipulata con il comune e si doveva attendere quindi il parere di una apposita commissione. Tale commissione avrebbe dovuto presentare già da tempo le sue conclusioni ma nonostante i solleciti non si è ancora avuto un documento conclusivo. Un'altra commissione, istituita allo scopo di esaminare i problemi relativi al disturbo acustico prodotto dall'impianto, ha recentemente deliberato che il limite da rispettare all'interno delle case di abitazione è di 45 *decibel*.

Tavazzano Nuova: impianto programmato nel 1973 per entrare in servizio nel 1978. Detta centrale termoelettrica è stata autorizzata con decreto ministeriale del 28 febbraio 1975. Sono state concluse le trattative con i comuni interessati in ordine alla stipula della convenzione urbanistica.

Torvaldaliga nord: impianto programmato nel 1973 per entrata in servizio nel 1980-1981. Il Ministero dell'industria ha autorizzato l'ENEL alla costruzione dell'impianto con decreto ministeriale 28 febbraio 1975. Il comune di Civitavecchia ha rilasciato la licenza edilizia e l'ENEL sta procedendo all'esproprio dei terreni e all'inizio della costruzione dell'impianto.

Impianti che seguono il normale *iter* autorizzativo della legge n. 880. Monfalcone: la procedura è in avanzata fase di espletamento; non appena perverranno al Ministero il parere del presidente della regione e il parere del ministro della sanità di cui all'articolo 5 della citata legge n. 880, verrà adottato il provvedimento di autorizzazione all'ENEL per la costruzione dell'impianto. È stato raggiunto anche l'accordo tra l'ENEL e i comuni per la convenzione relativa alle opere di urbanizzazione.

Programma nucleare: il procedimento previsto dalla legge n. 880 è stato applicato anche agli insediamenti delle centrali nucleari, in attesa che il Parlamento provveda a meglio articolare la normativa prevista per i detti procedimenti. Al riguardo, quindi, il primo programma nucleare dell'ENEL è stato sottoposto all'approvazione del CIPE ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 880. Detto articolo prevede infatti che i

programmi pluriennali dell'ENEL di costruzione dei nuovi impianti di produzione di energia elettrica vengano approvati dal CIPE, di intesa con la commissione consultiva interregionale. I due impianti nucleari sottoposti all'approvazione di cui sopra riguardano la centrale nucleare dell'alto Lazio e quella del Molise.

Per quanto riguarda la centrale nucleare dell'alto Lazio, il CIPE, di intesa con la commissione consultiva interregionale, in data 2 aprile 1974, ha approvato la realizzazione di una centrale nucleare nell'alto Lazio. Il ministro dell'industria, in data 15 luglio 1974, ha invitato la regione Lazio, ai sensi dell'articolo 3 della citata legge, a determinare, d'intesa con i comuni interessati, l'area destinata alla realizzazione della centrale. A seguito di indagini effettuate dall'ENEL e dal CNEN, l'area idonea allo scopo era stata individuata nel comune di Tarquinia. Sono insorte però decise opposizioni da parte del comune e della popolazione interessata e sono in corso accertamenti tecnici per esaminare la possibilità di ripiegare nel territorio del comune di Montalto di Castro, disponibile alla localizzazione dell'impianto.

Per quanto riguarda il Molise, il CIPE ebbe ad esprimere parere favorevole anche in ordine alla realizzazione di un'altra centrale nucleare nell'area geografica del medio Adriatico, nel Molise, ma nella riunione della commissione consultiva interregionale del 2 aprile 1974 il rappresentante del Molise ha espresso parere contrario all'insediamento della centrale in questione.

Per far fronte alla carenza di disponibilità di potenza installata, particolarmente accentuata nel Mezzogiorno, è stato predisposto un programma di emergenza che comprende la costruzione di cinque impianti turbogas per una potenza complessiva di circa 800 Mw. Il CIPE, d'intesa con la commissione consultiva interregionale, nella seduta del 17 luglio 1974, ha approvato il programma in questione per la parte relativa agli impianti da realizzare rispettivamente nel Lazio (70 megawatt), nella Campania settentrionale (360 megawatt) e nel Salento, in Puglia (100 megawatt).

Circa la centrale turbogas di Fiumicino. Il Ministero dell'industria, con nota numero 691108 del 27 luglio 1974, ha invitato la regione Lazio a determinare, d'intesa con i comuni interessati, l'area interessata alla costruzione dell'impianto. La regione, sollecitata più volte, in data 3 marzo 1975 ha

dato comunicazione che con deliberazione consiliare dell'8 agosto 1974 è stata approvata la destinazione ai servizi dell'area interessata alla costruzione dell'impianto. Il comune di Roma ha espresso parere favorevole all'utilizzazione di detta area, con nota del 18 marzo 1975. Per abbreviare i tempi dell'istruttoria, il Ministero, in data 5 agosto 1974, ha chiesto il prescritto parere alla commissione centrale contro l'inquinamento atmosferico e alla sovrintendenza ai monumenti del Lazio. In tale sede è stato ritenuto opportuno conoscere l'avviso del comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico della regione Lazio. La commissione centrale contro l'inquinamento atmosferico, nella seduta del 4 aprile 1975, ha espresso parere favorevole. Anche la sovrintendenza, con nota del 15 ottobre 1974, ha espresso il proprio nullaosta. È stata avviata l'ultima fase dell'istruttoria concernenti i pareri del presidente della regione Lazio, del ministro dei beni culturali e del ministro della sanità.

Per quanto riguarda la centrale turbogas a Maddaloni, il CIPE, d'intesa con la commissione consultiva interregionale, nella seduta del 17 luglio 1974, ha approvato la realizzazione dell'impianto. Il ministero dell'industria, con nota del 27 luglio 1974, ha chiesto alla regione Campania di esprimere le proprie determinazioni in ordine alla localizzazione degli impianti, d'intesa con il comune interessato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 18 dicembre 1973, n. 880. Il problema della localizzazione non ha trovato soluzione nell'ambito della regione e, trascorsi abbondantemente i tempi previsti dalla legge e attesa l'urgenza di avviare concretamente la realizzazione del programma per le centrali turbogas, si è fatto ricorso alla procedura prevista dal terzo comma dell'articolo 3 della legge n. 880, che trasferisce al CIPE la competenza di decidere in merito. Pertanto il CIPE deve adottare le determinazioni circa la localizzazione dell'impianto.

Per quanto riguarda la centrale turbogas nel Salento, il CIPE, d'intesa con la commissione consultiva interregionale, nella seduta del 17 luglio 1974 ha approvato la realizzazione dell'impianto. Il ministero dell'industria, con nota del 29 luglio 1974, ha chiesto alla regione Puglia di esprimere la propria determinazione in ordine alla localizzazione degli impianti d'intesa con il comune interessato, come all'articolo 3 della legge 18 dicembre 1973, n. 880.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

Il problema della localizzazione non ha trovato soluzione nell'ambito della regione e, trascorsi abbondantemente i tempi previsti dalla legge e attesa l'urgenza di avviare concretamente la realizzazione del programma per le centrali turbogas, si è fatto ricorso alla procedura prevista dal terzo comma dell'articolo 3, della legge n. 880 che trasferisce al CIPE la competenza di decidere in merito.

Centrale turbogas Molise e centrale turbogas Abruzzo: per questi due impianti deve ancora esprimersi la commissione consultiva interregionale per rendere definitivamente operante la delibera del CIPE ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 880 e consentire al Ministero di avviare l'iter istruttorio per l'autorizzazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BOLDRINI

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera, cofirmatario dell'interrogazione Biasini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, abbiamo presentato a suo tempo questa interrogazione vivamente preoccupati del ritardo che già si era accumulato per la costruzione delle centrali elettriche e delle centrali termonucleari e preoccupati soprattutto per le prospettive energetiche del paese, che erano assai gravi e che sono ancora più gravi oggi, come risulta dalle dichiarazioni testé rese dall'onorevole sottosegretario. Il ritardo è dovuto — ci è stato detto — particolarmente all'opposizione degli enti locali alla localizzazione sia delle centrali termoelettriche convenzionali e delle centrali turbogas, sia delle centrali termonucleari.

Indubbiamente vi è un problema assai delicato da risolvere: quello dei rapporti tra il CIPE, le regioni e gli enti locali.

Riteniamo, onorevole sottosegretario, che questo problema debba essere affrontato con maggiore decisione di quanto finora non sia avvenuto e soprattutto debba essere affrontato in un quadro di programmazione globale delle costruzioni elettriche. Sarà così più facile convocare tutte le parti interessate per un esame di tutte le questioni controverse e risolvere, una volta per sempre, questo problema, delineando le rispettive competenze e sanando i contrasti (laddove non sia possibile risolverli in sede di contrattazione) mediante il ricorso all'articolo 3 della legge n. 880, o, alle norme pre-

viste dal nuovo disegno di legge, che ci auguriamo venga approvato al più presto dalla Camera.

Le opposizioni degli enti locali — lo sappiamo — non sempre hanno fondamento e giustificazione. Vi è nel paese un allarme diffuso sui problemi dell'inquinamento; a ciò si è aggiunto l'allarme sui problemi delle radiazioni nucleari. Occorrerebbe a questo proposito anche svolgere, in sede di confronto delle opinioni, tra CIPE, regioni ed enti locali, un'opera di illustrazione e di convincimento: innanzitutto per dimostrare la necessità della costruzione degli impianti elettrici e in secondo luogo per chiedere, che, allo stato dei fatti, si possono costruire impianti elettrici senza che si debbano nutrire preoccupazioni per i problemi dell'inquinamento o delle radiazioni. Si tratta — e ritengo che l'ENEL possa farlo — di attuare i più recenti ritrovati della tecnica sia contro l'inquinamento sia contro le radiazioni.

Bisognerà quindi convocare, onorevole sottosegretario, queste conferenze triangolari tra CIPE, regioni ed enti locali ed elaborare, ciò che finora ritengo non sia stato fatto (o non sia stato fatto in modo sufficiente): una programmazione globale che sia vincolante per tutti.

Voglio ricordare che all'inizio della discussione sulle costruzioni elettriche noi proponemmo, addirittura di « giocare d'anticipo ». Avevamo suggerito, in vista appunto delle opposizioni che sicuramente vi sarebbero state, di predisporre un piano di « riserve di localizzazione »: cioè di non ricercare le localizzazioni secondo le necessità immediate, ma di avere delle riserve di localizzazione già pronte, così che, di volta in volta, quando si presentassero determinate necessità o fossero programmati nuovi insediamenti di centrali elettriche convenzionali o termonucleari, vi fossero già delle località nelle quali tali centrali si potessero insediare, senza sollevare problemi. Ritengo che il Ministero dell'industria ed il CIPE possano ancora prendere in considerazione questa proposta.

Ora gli ostacoli derivano soltanto dalle difficoltà di localizzazione?

In questi ultimi tempi onorevole sottosegretario, abbiamo una ulteriore preoccupazione, che si aggiunge a quella di carattere ecologico sollevata dai comuni; e cioè che vi sia, da parte governativa, da parte del Ministero dell'industria e dell'ENEL, una non sufficiente decisione nell'affrontare

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

la realizzazione di questi impianti anche per motivi di ordine finanziario. I ritardi, non derivano soltanto dall'opposizione dei comuni nei confronti degli insediamenti proposti; esistono anche problemi in ordine al finanziamento di tali iniziative. Io mi attendevo che l'onorevole sottosegretario ci dicesse qualche cosa su questo argomento, che è al centro dell'attenzione e del dibattito, e che si riassume in questa domanda: come finanzieremo la realizzazione delle previste centrali, sia convenzionali sia nucleari? Occorrerà affrontare una spesa enorme, che se non erro si aggira sui 15 mila miliardi, e che l'ENEL non è certamente in condizioni di finanziare con le proprie risorse, né attingendo al fondo di dotazione che, anche se aumentato, rimane pur sempre sufficiente solo per l'ordinaria gestione dell'ente. Probabilmente, occorrerà fare ricorso al mercato interno, e questo pone enormi problemi per quanto attiene alla distribuzione delle risorse nazionali ed alla loro ripartizione tra i vari impieghi. Forse bisognerà far ricorso ad un finanziamento estero, ed anche questo ci pone dei problemi, poiché non possiamo accedere al credito estero in misura illimitata. Come si vede, non dobbiamo nasconderci dietro il paravento costituito dalle riserve di natura ecologica avanzate dai comuni, ma dobbiamo affrontare seriamente il problema, risolvendo innanzitutto l'aspetto connesso al finanziamento; e ciò tenendo fermo, onorevole sottosegretario, il presupposto che le centrali previste debbono essere realizzate: se, infatti, non realizzeremo il previsto programma di costruzione di centrali elettriche, il nostro paese, da qui ad una decina di anni, resterà al buio. Non si dimentichi che vi è un consumo energetico crescente, in particolare per quanto riguarda l'energia elettrica, e lo sviluppo dei consumi potrà anche assumere un andamento che oggi non siamo in grado di prevedere. Si pensi soltanto alla prospettiva, non solo teorica, che in alcuni centri del paese vengano a mancare le possibilità di sfruttare le risorse idriche, esaurite dallo sperpero delle falde freatiche avvenuto in questi anni: avremo, in tal caso, un problema di dissalazione dell'acqua marina, che comporterà notevole impiego di energia per il funzionamento dei dissalatori. Pertanto, dalla possibilità di disporre di energia elettrica dipende l'avvenire industriale del nostro paese, lo sviluppo della agricoltura, la soluzione del problema del

rifornimento idrico e, in generale, la sopravvivenza economica.

Dobbiamo porci ancora un altro problema, onorevole sottosegretario. Nella misura in cui sarà possibile risolvere le difficoltà attinenti al finanziamento, il Ministero dell'industria dovrà, a nostro avviso, procedere al coordinamento di tutte le iniziative che si collegano alla realizzazione delle centrali elettriche, ed in particolare di quelle termonucleari. Anche in relazione a tale aspetto, non mi sembra che vi siano idee molto chiare: mancano programmi, vi sono confusioni e sovrapposizione di competenze che portano alla paralisi di ogni attività. Il risultato di tale situazione è che l'industria elettromeccanica e l'industria nucleare versano oggi in uno stato di crisi, in quanto le previsioni di lavori non si sono realizzate, e pertanto abbiamo investimenti inutilizzati, manodopera in cassa integrazione, ed una serie di difficoltà che dobbiamo risolvere sollecitamente. In questo quadro, onorevole sottosegretario, dobbiamo esaminare come si debbano configurare i rapporti fra l'ENEL, che è il principale committente, l'ENI, che è il titolare della fornitura del combustibile nucleare per il funzionamento delle centrali, e le società che sono titolari dei brevetti e delle licenze per la costruzione delle centrali nucleari; occorre esaminare i rapporti tra queste società e l'ENEL, per quanto si riferisce alla progettazione. Non possiamo nasconderci l'esistenza di questi problemi: e, se ritarderemo la loro soluzione, ci troveremo nelle condizioni — anche ammesso che riusciremo a superare le difficoltà relative alle localizzazioni ed ai finanziamenti — di dover nuovamente discutere su di essi, perché non sono state bene impostate le questioni concernenti le competenze ed i rapporti tra i vari soggetti interessati.

Ritengo quindi, onorevole sottosegretario, che non soltanto per il problema della localizzazione, ma per tutti quelli ai quali ho accennato, occorra affrontare una programmazione di carattere globale per dare una risposta ad un'esigenza estremamente importante, che è quella delle possibilità energetiche del nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Maschiella e La Bella, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere lo stato attuale delle realizzazioni che riguardano la delibera con cui il CIPE in data 26 giugno 1974, ha appro-

vato la costruzione di un centrale elettronucleare composta da due sezioni da 1000 megawatt ciascuna da localizzare nell'alto Lazio; in particolare gli interroganti chiedono di poter conoscere: *a*) in base a quali norme legislative l'ENEL ha impostato la pratica; *b*) in base a quali criteri il "piano di lungo respiro" l'ENEL ed il Ministero hanno operato le scelte che riguardano il tipo di filiera che sarà utilizzato e la localizzazione dell'impianto; *c*) se la scelta della localizzazione è stata attuata dopo un'attenta indagine condotta in collaborazione preliminare o in contraddittorio con la regione, i comuni interessati, il CNEN e l'Istituto superiore di sanità per tutti gli aspetti che riguardano la salvaguardia del territorio e dell'ambiente e per la difesa della salute dei cittadini; *d*) se, comunque, l'ENEL, dopo la delibera CIPE sopra citata si è preoccupato di preparare un preciso programma che riguardasse non solo la costruzione pura e semplice della centrale, ma anche la soluzione di una serie di problemi connessi, in parte causati dalla creazione del nuovo impianto, in parte preesistenti e che, però, proprio da questa nuova realtà potrebbero trarre ragione di positivo superamento, in particolare: programma di sistemazione urbanistica della zona; programma riguardante la creazione ed il rafforzamento di tutti i servizi sociali (case, scuole, trasporti, sanità, telefoni, ecc.) in previsione della permanenza di alcune migliaia di operai per più anni; programma per sfruttare le possibilità indotte dalla creazione della nuova centrale: per l'agricoltura (irrigazione, creazione di serre per l'utilizzo delle acque calde, messa in coltura delle aree di rispetto, ecc.); per l'industria (creazione di un'area industriale comprensoriale fornita di particolari incentivi in fornitura energetica, ecc.); per elettrificazione delle campagne. Gli interroganti chiedono infine di sapere se il ministro, proprio allo scopo di chiarire bene i termini del problema, non intenda organizzare una riunione o conferenza triangolare (regione e comuni interessati - ENEL - Ministero) al più presto possibile così come è stato richiesto dai consigli comunali di Tarquinia e Montalto di Castro riuniti in seduta il 3 febbraio 1975 » (3-03140).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, rispondo ai singoli punti

sollevati nell'interrogazione in questione seguendo l'ordine degli argomenti svolti dagli onorevoli interroganti.

A seguito della delibera del CIPE del 26 giugno 1974, con la quale veniva approvata, tra l'altro, la costruzione di una centrale elettronucleare costituita da due unità di 1000 megawatt ciascuna nell'alto Lazio, il Ministero dell'industria, in data 15 luglio 1974, ha avviato il procedimento di cui all'articolo 3 della legge 18 dicembre 1973, n. 880, invitando la regione Lazio a voler determinare, d'intesa con i comuni interessati, l'area destinata alla costruzione dell'impianto, come avevo già detto in precedenza.

Tale localizzazione non è stata tuttora stabilita anche se, dietro suggerimento dell'ENEL, la scelta sembrava orientata - lo ricordavo anche prima - verso il comune di Tarquinia. A seguito di opposizione del comune e delle popolazioni interessate, la ubicazione dovrebbe spostarsi nel comune di Montalto di Castro. Sono in corso trattative al riguardo. Comunque solo dopo l'apposito provvedimento regionale potrà farsi luogo all'ulteriore procedura autorizzativa prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1964, n. 185.

Nel quadro dei programmi a suo tempo decisi, l'ENEL ha esaminato i risultati dell'ampia e approfondita analisi degli impianti nucleari offerti dai costruttori che nella prima metà del 1973 vennero interpellati in vista del potenziamento della produzione nucleare e del suo sviluppo mediante unità di grande potenza. Sono state prese in considerazione le stesse filiere che formarono oggetto di esame in occasione della gara per la quarta unità nucleare della potenza di 850 megawatt (ora in avanzata costruzione), che in esercizio hanno dato risultati soddisfacenti.

Il confronto ha riguardato tre impianti, rispettivamente della potenza di 952 megawatt con reattore ad acqua in pressione, offerto dalla Elettronucleare italiana, licenziataria della Westinghouse; della potenza di 982,3 megawatt con reattore ad acqua bollente, offerto dalla Ansaldo Meccanica Nucleare, licenziataria della General Electric; della potenza di 975 megawatt con reattore ad acqua pesante, offerto dalla Italmimpianti, licenziataria della Atomic Energy of Canada. Quest'ultima filiera è stata presa in considerazione in quanto impiega uranio naturale ed a seguito dei risultati soddisfacenti delle prime unità di grande poten-

za poste in servizio in Canada da oltre due anni. Nel giugno del 1973 i costruttori sono stati in grado di presentare una estesa documentazione tecnica sugli impianti offerti. Sono seguite consultazioni su tutte le caratteristiche costruttive e funzionali degli impianti stessi, tenuto conto dell'esperienza maturata in Italia e all'estero e con riguardo particolare alle garanzie di sicurezza, affidabilità e continuità di servizio. Questa fase del lavoro ha consentito per altro di rendere paragonabili le offerte agli effetti delle valutazioni economiche che hanno formato oggetto del seguito del lavoro svolto da quando, nel novembre del 1973, sono pervenute dai costruttori le richieste economiche definitive.

È stato così accertato che le garanzie per i tre impianti potranno soddisfare i requisiti tecnici, funzionali e della sicurezza in misura non inferiore a quella delle più recenti centrali del genere in esercizio ed in costruzione. Con riguardo alle condizioni economiche, è stato effettuato un accurato confronto, esteso ad un'ampia gamma di valori dei parametri determinanti dei costi. Ne è risultato che il costo finale dell'energia per la terza centrale sopra menzionata supererebbe alquanto quello relativo agli altri due, che sono piuttosto ravvicinati. Tutte le offerte prevedono un termine di ultimazione di cinque anni e mezzo circa.

A conclusione di tale esame, è stato deciso di ordinare due centrali nucleari della potenza di circa mille *megawatt* ciascuna e di concludere le trattative con i costruttori Elettro-nucleare Italiana e Ansaldo Meccanica Nucleare (i quali, agli effetti del costo finale dell'energia hanno presentato le offerte più convenienti), in vista della più sollecita assegnazione della fornitura e del più rapido inizio dei lavori. In seguito è stato deciso di raddoppiare la potenza di ciascun impianto con una seconda unità di 1.000 *megawatt*.

La centrale prevista nel comune di Tarquinia è quella ordinata alla Ansaldo Meccanica Nucleare.

Per quanto riguarda il terzo punto, si fa presente che nel proporre il sito di Tarquinia sono stati tenuti presenti i seguenti requisiti: fabbisogno di acqua di raffreddamento per ciascun impianto pari a circa 55 metri cubi al secondo, con un salto di temperatura dell'acqua di mare di 8 gradi centigradi (pertanto, in relazione alle notevoli portate in gioco, la fascia costiera pre-

scelta deve avere una configurazione planometrica tale che la quota non differisca in maniera apprezzabile da quella del mare); ubicazione in un'area con particolari caratteristiche demografiche (bassa densità di popolazione nella zona circostante ed adeguata distanza dai grandi abitati), in linea con quelle delle centrali nucleari di Latina, Garigliano, Trino Vercellese e Carso; occupazione di un'area dell'ordine di circa 300 ettari.

Si rammenta inoltre che, nel documento di lavoro per il CIPE del dicembre 1973 intitolato « Azione dell'Italia per l'approvvigionamento di uranio arricchito; la partecipazione dell'Italia (AGIP Nucleare e CNEN) alla realizzazione dell'impianto EURODIF per la produzione di uranio arricchito », è detto testualmente a pagina 13: « Si fa presente che, nel caso in cui la candidatura italiana non dovesse affermarsi, la autorizzazione già data per la realizzazione delle centrali nucleari a Tarquinia-Montalto di Castro manterrebbe una piena giustificazione, considerando che l'ENEL ha in programma in ogni caso la realizzazione di centrali nucleari nella zona ».

A proposito del quarto punto dell'interrogazione, si rileva che fin dal settembre scorso sono state effettuate riunioni tra l'Ente elettrico e la regione Lazio la quale, prima di interpellare i comuni interessati al fine di ottenere il loro accordo, ha voluto esaminare, anche con l'assistenza del CNEN, i criteri che hanno portato a proporre l'ubicazione dell'impianto nel comune di Tarquinia, nonché ogni altro aspetto socio-economico del problema.

Recentemente sono anche iniziati i contatti tra l'ENEL, il suddetto comune e quello limitrofo di Montalto di Castro. In tale occasione, alla presenza dei rappresentanti della regione, l'ENEL ha fornito, fra l'altro, ogni elemento sugli impegni che formeranno oggetto di convenzione e che si limitano, ovviamente, agli interventi di propria competenza ed a quelli tecnicamente possibili, quali la urbanizzazione primaria e secondaria, la riduzione del contributo di allacciamento per nuove iniziative industriali in un comprensorio da concordare, la preferenza ai residenti di un comprensorio da concordare nei concorsi relativi all'assunzione del personale di centrale, i corsi di istruzione, l'elettrificazione rurale, l'organizzazione di cantiere e servizi connessi (con particolare riferimento ai servizi di mensa, alloggiamento, di ricreazione ed igienici non-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

ché di collegamento con i centri vicini), la commissione consultiva di esperti, la partecipazione di ditte locali alle gare di appalto.

Per quanto riguarda, infine, l'azione svolta dal Ministero dell'industria, desidero sottolineare che, proprio allo scopo di approfondire i termini del problema e di ricercare una soluzione che soddisfi le varie esigenze, sono state tenute diverse riunioni con i rappresentanti della regione Lazio, dei comuni, dell'ENEL, del CNEN e dei sindacati per la definizione della localizzazione che dovrebbe interessare il comune di Montalto di Castro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole **La Bella**, cofirmatario dell'interrogazione **Maschiella**, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LA BELLA.** Nella nostra interrogazione abbiamo chiesto, non a caso, a quali norme legislative l'ENEL, il CIPE e il Governo hanno fatto riferimento per impostare la pratica per la costruzione della centrale di Tarquinia, perché non esisteva all'epoca e non esiste tuttora alcuna norma legislativa che consenta cioè al Governo e all'ENEL di imporre alle amministrazioni comunali le loro scelte di localizzazione di centrali termonucleari.

La legge dell'8 dicembre 1973, a cui ha fatto riferimento l'onorevole sottosegretario, che per altro garantisce invece la partecipazione dei comuni e delle regioni alla scelta dei siti e al pagamento delle spese di urbanizzazione, riguarda soltanto ed unicamente le centrali elettronucleari. Ciò è tanto vero che per imporre ai comuni le scelte dall'alto, il Governo emanò il 22 marzo 1975 il decreto-legge n. 50, teso a privare i comuni di ogni prerogativa; ma questo decreto non fu mai convertito, e quindi decadde, anche per la tenace opposizione del nostro gruppo e di altri gruppi parlamentari in sede di Commissione industria, che hanno voluto dimostrarsi sensibili alle sacrosante proteste dei comuni, della regione e dei sindacati.

A seguito di tale decadenza, in sede di Commissione industria si sta elaborando un testo unitario che, pur garantendo la sollecita costruzione delle centrali termoelettriche e termonucleari — di cui nessuno mette in dubbio la necessità —, garantisca nel contempo i diritti e le prerogative degli enti locali, oltre che l'integrità fisica delle popolazioni e l'equilibrio ecologico.

A seguito del comportamento colonialista — così lo chiamo io — dell'ENEL sulla scelta del sito per la centrale termonucleare a Tarquinia, agrari, fascisti e democristiani, ed in misura minore anche gli stessi repubblicani (poco fa abbiamo ascoltato l'onorevole **Bandiera** che giustamente è preoccupato dei ritardi e li attribuisce ai comuni) hanno costituito un comitato a pseudo-difesa dell'equilibrio economico ed ecologico di quella zona, hanno predicato l'apocalisse, minacciando finanche l'insurrezione. Le amministrazioni comunali di Tarquinia e di Montalto di Castro — ambedue di sinistra — il nostro partito e i sindacati respinsero duramente la manovra qualunquistica, pur protestando per il comportamento dell'ENEL e del Governo e per le inadempienze della regione Lazio che li poneva di fronte al fatto compiuto. Ma essi non hanno mai negato e non negano per deterioro campanilismo, come hanno fatto altri, le necessità del paese di energia elettrica e quindi di centrali elettriche e termonucleari. Essi chiedono però precise garanzie, ed è qui che la risposta dell'onorevole sottosegretario non ci soddisfa, in quanto ci si dice che alcuni impegni sono stati presi. Io ho parlato questa mattina con il sindaco di Tarquinia e con quello di Montalto di Castro, e mi è stato detto che delle loro richieste non è stato tenuto alcun conto e che fino a questo momento le amministrazioni non fanno niente. Che cosa chiedono le amministrazioni e le popolazioni? Chiedono di partecipare alla scelta del sito, perché questa sia la meno dannosa per la vocazione agricola e turistica della zona prescelta, chiedono che sia garantita al massimo la salute delle popolazioni; che, per la costruzione, della durata di diversi anni, come è stato detto, e per l'afflusso di diverse migliaia di operai, non si crei un villaggio di frontiera tipo *Far West*, tra Tarquinia e Montalto di Castro, come è già accaduto a Lalina e a Caorso, e che siano previste le opere urbanistiche e i servizi civili e sociali necessari ad accogliere senza squilibri il notevolissimo aumento della popolazione che si avrà nel corso della realizzazione dell'opera.

Inoltre, le amministrazioni, i sindacati e le popolazioni chiedono che siano garantite le opere di urbanizzazione permanenti, primarie e secondarie, che l'opera viene a comportare; e, infine, la possibilità di sfruttare l'enorme massa di calore che

la centrale termoelettrica produrrà, nonché una minima parte della energia elettrica prodotta per lo sviluppo economico della zona, soprattutto nel settore agricolo e industriale.

Malgrado la risposta positiva del sottosegretario, queste richieste, discusse anche in un incontro con il ministro, qui alla Camera dei deputati, insieme con i rappresentanti dei due comuni ed alcuni parlamentari, non hanno ottenuto, fino ad oggi, alcun accoglimento preciso. L'ENEL continua imperturbato i suoi sondaggi in sito, e per queste richieste, ripeto, non vi è traccia di accoglimento. Nella risposta del sottosegretario non troviamo garanzie: ci dice che sono stati presi accordi, che però non risultano concretizzati con gli interessati.

Rinnoviamo, quindi, l'impegno preso con le genti del viterbese di batterci affinché la legge unitaria che si sta elaborando in sede di Commissione industria, nell'assicurare al paese il fabbisogno di energia elettrica, offra anche alle popolazioni e ai comuni interessati queste garanzie, facendo tesoro — mi si lasci dire — di quella grande fiducia che il 15 giugno abbiamo raccolto anche nella zona del viterbese, a comprova di una radicata e infrangibile tradizione.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se, di fronte all'attuale crisi energetica, con le gravi conseguenze sull'economia nazionale, non ritengano opportuno: 1) consentire il libero e spontaneo sviluppo delle aziende elettriche municipalizzate, autorizzandole a costruire gli impianti da tempo progettati, e dei quali alcuni già persino in concessione; 2) consentire il libero (sia pure con il debito controllo) sviluppo degli impianti degli autoproduttori, sempreché, come per le "municipalizzate", non siano in concorrenza con i programmi dell'ente, o con precedenti e prioritari diritti amministrativamente in già avanzato iter; 3) abolire il fermo posto dall'ENEL, alla realizzazione di quegli impianti (idroelettrici) che furono già studiati e persino dati in concessione alle cessate società elettriche, impianti che l'ENEL non ha provveduto a realizzare, né ha intenzione di farlo. L'eventuale realizzazione di tali impianti potrebbe essere fatta a cura e spese di

terzi, mentre gli impianti stessi potrebbero essere ceduti all'ente di Stato, con formula e riscatto da studiarsi; 4) consentire le opere di sistemazione, ammodernamento ed ampliamento degli impianti degli autoproduttori, beninteso fermo restando il divieto di vendere energia a terzi, compito che, conformemente al disposto della legge istitutiva, deve essere riservato ad esso ente di Stato; 5) consentire la rimessa in pristino delle minori centrali chiuse dopo l'esproprio forzoso, in quanto l'esercizio di esse sarebbe risultato troppo oneroso per l'ente, mentre sarebbe stato vantaggioso per i privati proprietari » (3-03282).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

**CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi energetica che ha investito l'Italia dipende da due cause, ambedue di vasta portata, ma di origini differenti. La prima, che riguarda tutti i paesi industrializzati, è determinata, come è noto, dall'aumento eccessivo del prezzo del petrolio.

Di fronte a questa situazione, il Governo ha adottato tutte le misure possibili in via amministrativa per consentire l'impiego dell'energia economicamente disponibile nel paese, anche se di minima entità. Il CIPE, infatti, su proposta del ministero che ho l'onore di rappresentare, in data del 9 gennaio 1975 ha deliberato che gli impianti a vapore in contropressione, impiegati dagli autoproduttori per particolari processi produttivi, possano utilizzare il vapore prodotto per la produzione di energia elettrica fino a un limite massimo del 40 per cento della potenza degli impianti. Inoltre, le imprese autoproduttrici che dispongono di fonti energetiche residue dalla lavorazione dei propri prodotti sono autorizzate ad impiegarle per la produzione di energia elettrica, utilizzando per la regolarità della combustione olio combustibile fino ad un valore pari al 40 per cento rispetto al fabbisogno di calore dell'impianto.

Sul piano legislativo è stato predisposto un disegno di legge che prevede la concessione, a favore delle aziende municipalizzate, delle imprese autoproduttrici e delle imprese produttrici e distributrici di

energia elettrica, delle concessioni idroelettriche dimesse o rinunciate dall'ENEL.

L'altra causa di carenze, che riguarda esclusivamente l'energia elettrica, è da addebitarsi alle difficoltà incontrate dall'ENEL nella realizzazione delle proprie centrali elettriche a suo tempo programmate. In questi anni, infatti, l'opinione pubblica e gli amministratori comunali, provinciali e regionali hanno acquistato una giusta, ma a volte esasperata, sensibilità per i problemi ecologici, turistici e paesaggistici; tutto ciò ha notevolmente danneggiato l'iter amministrativo concernente l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio delle centrali dell'ENEL.

Presso il Ministero dell'industria sono state tenute varie riunioni con i rappresentanti delle regioni e dei comuni per ricercare una soluzione che soddisfi le varie esigenze. Per alcune centrali gli interventi hanno già dato buoni risultati: infatti è ripresa la costruzione della centrale di Piombino; è stata completata l'istruttoria, e quindi concessa l'autorizzazione all'ENEL, per la costruzione e l'esercizio della centrale termoelettrica di Civitavecchia e della centrale di Tavazzano in provincia di Milano. Altre riunioni si sono promosse per far sì che il nostro paese possa disporre, nei tempi più ristretti possibili, compatibilmente con le difficoltà tecniche e finanziarie che il problema comporta, di centrali elettro-nucleari in numero adeguato alla futura richiesta di energia. La disponibilità di questi ultimi tipi di centrale consentirà di sottrarre, almeno in parte, il prezzo dell'energia elettrica prodotta alle fluttuazioni del prezzo del petrolio. L'ENEL, su invito del Ministero, ha studiato un esteso programma che sarà quanto prima presentato al CIPE per la prescritta approvazione. Il Governo, nella considerazione che tali centrali necessitano, sotto altri aspetti, di una istruttoria più complessa per la scelta della località ove insediarle, al fine di evitare ritardi non giustificati e di migliorare nello stesso tempo i criteri di valutazione ai fini della sicurezza, ha proposto una nuova normativa che è attualmente all'esame della XII Commissione della Camera.

Per altro, desidero ricordare che, per superare la fase di carenza di energia elettrica che (in misura maggiore nel Mezzogiorno e in misura minore nel resto dell'Italia) si sta attualmente sperimentando a seguito del rallentamento nella realizzazione delle anzidette centrali, il Ministero ha

accolto le domande presentate dalle imprese autoproduttrici rapportandole alle effettive disponibilità di energia elettrica dell'ENEL e non ai programmi predisposti dall'ente e approvati dal CIPE. Tale azione amministrativa è stata intrapresa per non interrompere, per quanto possibile, le attività produttive del paese. Collateralmente, sono stati autorizzati impianti di generatori di energia elettrica d'emergenza; e, in particolare modo, le autorizzazioni sono state concesse con procedura d'urgenza agli ospedali e alle industrie, i cui impianti possono ricevere danni da una interruzione, sia pure di breve durata.

Rispondo ora ai singoli punti dell'interrogazione. Per quanto concerne il primo punto, relativo alla richiesta di consentire il libero e spontaneo sviluppo delle aziende elettriche municipalizzate, posso assicurare che tutte le domande per la produzione di energia elettrica presentate dalle dette aziende sono state soddisfatte e che presso l'amministrazione non vi sono domande in istruttoria. A titolo di esempio, cito il decreto interministeriale del 4 gennaio 1974, con il quale le aziende dei servizi municipalizzati di Brescia e di Verona sono state autorizzate congiuntamente ad ampliare la propria centrale termoelettrica del Mincio, in comune di Ponti sul Mincio, con l'installazione e l'esercizio di una seconda sezione della potenza nominale continua di 150 megawatt: il detto impianto dovrà essere realizzato entro il 1976. Ricordo poi il decreto interministeriale del 17 maggio 1973, con il quale l'azienda municipale di Milano e l'azienda dei servizi municipalizzati di Brescia sono state autorizzate congiuntamente ad ampliare le proprie centrali termoelettriche di Cassano d'Adda, con l'installazione di una seconda sezione della potenza di 250 megawatt; il decreto del 15 novembre 1974, con il quale l'azienda elettrica municipale di Torino è stata autorizzata ad ampliare la propria centrale di Moncalieri con un nuovo gruppo a turbogas da 35 mila chilowatt; e, da ultimo, il decreto del 26 febbraio 1975, con il quale l'azienda comunale di elettricità e acque del comune di Roma è stata autorizzata ad ampliare la propria centrale di Roma con un nuovo gruppo a turbogas della potenza di 19.600 chilowatt. Sono state concesse inoltre, alle aziende elettriche municipalizzate che ne hanno fatto richiesta, autorizzazioni all'esercizio di gruppi elettrogeni.

Per quanto concerne i punti 2 e 4 dell'interrogazione, che riguardano lo sviluppo e l'ammodernamento degli impianti degli autoproduttori, il Ministero dell'industria, per quanto possibile, è venuto incontro alle necessità aziendali; basti considerare che nel corso del 1974 sono state presentate complessivamente 68 domande di autorizzazione ai sensi degli articoli 13 e 14 del decreto 4 febbraio 1963, n. 36, da parte di imprese autoproduttrici; e che nel corso dello stesso anno sono stati adottati 66 provvedimenti di autorizzazione, così ripartiti: 25 autorizzazioni per impianti termoelettrici, per una potenza complessiva di 160.427 chilowatt; 11 autorizzazioni per impianti idroelettrici, per una potenza complessiva di 8.960 chilowatt; 30 autorizzazioni per impianti a recupero, per una potenza complessiva di un milione e 101 mila chilowatt. In particolare, sempre nel 1974, sono state accolte le istanze alle quali non era stato dato seguito in dipendenza dei programmi per nuove centrali elettriche predisposti per l'ENEL in considerazione del ritardo con il quale potevano essere realizzati i programmi stessi; sono state, altresì, accolte le domande con le quali è stato richiesto, da parte di titolari di concessioni idroelettriche, di poter adeguare i propri impianti in modo da sfruttare completamente tutta la potenza della derivazione idrica concessa.

In ordine alla richiesta di abolire un fermo che l'ENEL porrebbe alla realizzazione di impianti idroelettrici — accennato al punto 3 dell'interrogazione — è da escludere che l'ENEL abbia bloccato di propria volontà la loro realizzazione. In realtà vi sono impianti, alcuni dei quali di un certo rilievo, che l'ente non può realizzare per opposizione delle autorità e delle popolazioni locali. Ricordo l'impianto di Glori, sul torrente Argentina, in Liguria; quello di Caprile, in provincia di Belluno, e quello di Merano: tutti fermi per timori non giustificati di una non sufficiente sicurezza o per motivi paesaggistici ed ecologici. Per altro, vi sono numerose « centraline » idroelettriche che sono state trasferite all'ENEL in base alla legge di nazionalizzazione, ma sono state disattivate perché la loro gestione risulta antieconomica. Al riguardo, come ho già accennato all'inizio della mia risposta, una modificazione alla normativa vigente consentirà all'ENEL di cedere tali impianti alle imprese autoproduttrici e alle piccole imprese elettriche, che, per le loro

dimensioni, possono utilizzare economicamente gli impianti stessi, come l'onorevole Costamagna ha auspicato nel punto 5 dell'interrogazione.

Si può quindi trarre la conclusione che quanto viene richiesto con l'interrogazione ha già formato oggetto di intervento da parte del Governo sul piano amministrativo e legislativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Non sono soddisfatto, in quanto l'attuale crisi energetica suggerisce alcune sconcertanti considerazioni che desidero ora esporre. In primo luogo, c'è da dire che da parecchi anni l'ente di Stato ha pressoché interrotto la costruzione di impianti idroelettrici, e si è limitato semplicemente alla messa in esercizio di qualche centrale di pompamento, senza null'altro. L'ente di Stato si è quasi esclusivamente dedicato alla costruzione di grandiose e perfezionate centrali termiche, scegliendo quale combustibile l'olio minerale, di cui si è parlato qualche minuto fa. Le ragioni di questa preferenza, quasi anacronistica, sono incomprensibili ormai, non solo per l'accertata maggiore convenienza — come si è detto — degli impianti nucleari (per i quali saremo però sempre tributari verso terzi per la fornitura dei combustibili), ma anche per l'altro aspetto, che non ritengo giustificato, relativo alle recenti denunce (che si sono avute anche sui giornali) di collusioni e di « intrallazzi », politici e no, tra le grandi industrie petrolifere e lo stesso ente di Stato. In primo luogo, non regge quanto si dice a difesa del fatto che non si realizzano questi impianti idroelettrici, e cioè che il costo del chilowatt (e non parlo del chilowatt/ora) termico installato è inferiore di circa 3,5 volte rispetto a quello del chilowatt idrico. Ciò non risponde a verità, sempre per quanto riguarda il « chilowatt installato ».

La seconda osservazione, secondo la quale le risorse idroelettriche nel paese sarebbero esaurite, è assolutamente falsa. Basti pensare alle decine di progetti che le società elettriche che hanno preceduto l'ENEL avevano già eseguito e soprattutto già finanziato, senza chiedere fondi di dotazione allo Stato per mettere in cantiere nuovi impianti, atteso che un decennio di gestione politicizzata dell'ente lo ha dichiaratamente portato al dissesto, mentre le citate

« felici » società elettriche traevano dalla gestione degli impianti accantonamenti sufficienti, pur distribuendo apprezzabili dividendi, per autofinanziarsi. Basti inoltre pensare che, solo sull'asta del Po, una serie di dighe a paratoie mobili, che tra l'altro potrebbero essere abbinate con le conche di navigazione e con impianti a bassa caduta, sarebbero in grado di fornire alcuni miliardi di chilowatt/ora annui.

Non dimentichiamo che l'acqua non è passibile di embargo, di restrizioni nelle consegne o di rincari. Quindi, in queste condizioni, il costo finale del chilowatt/ora, riferito ad esercizi pluridecennali, non solo è competitivo, ma è più basso del chilowatt/ora termico. Da tutto ciò vorrei trarre una considerazione: il brillantissimo risultato conseguito con la nazionalizzazione dell'industria elettrica sta nel fatto che il cittadino, oltre all'energia consumata, deve pagare in anticipo, sotto forma di imposte, anche quella che consumerà.

Bisogna inoltre porre in rilievo l'assurda politica restrittiva dell'ente, intesa ad impedire qualsiasi iniziativa degli autoproduttori e delle aziende municipalizzate mirante a migliorare ed a riparare gli impianti esistenti, con la conseguente perdita di considerevoli masse di energia non prodotta, che ha dovuto essere assorbita dalle reti ENEL. Sulla base di queste direttive (ma attualmente pare che il Governo abbia imparato la lezione) si è impedita la costruzione di impianti con progetti già approvati e finanziati. Tuttavia l'incredibile si manifesta quando si pensa che si è arrivati in passato ad imporre lo smantellamento di « centraline » esistenti che fornivano energia ad industrie private, nonché ad impedire la rimessa in funzione di impianti fino a ieri produttivi ed efficienti.

A questo proposito voglio citare un trafiletto pubblicato su un quotidiano a larga diffusione. « Perché l'ENEL ha costretto i proprietari a demolire molte decine di centrali elettriche che vanno da 350 chilowatt ad un migliaio di chilowatt, alimentate da canali di irrigazione e da torrenti? Perché l'ENEL da quattro anni tiene ferma — perché antieconomica — la centrale "Regina Margherita" di Carema, in provincia di Torino, capace di erogare 20 milioni di chilowatt/ora annui, mentre basta aprire le paratoie sulla Dora Baltea per metterla in funzione? Se per la società era antieconomica, perché non l'ha data in gestione a qualche privato? Perché l'ENEL ha posto

il veto ad aziende private che intendevano produrre energia per proprio consumo, dal momento che non era in grado di soddisfare le loro richieste? Perché l'ENEL (pur non essendo vietato dalla legge istitutiva dell'ente) rifiuta di agevolare piccoli e medi produttori ed autoconsumatori con lo scambio di energia da un luogo all'altro, costringendo questi a cedere la loro a prezzi irrisori all'ENEL per riacquistarla poi a poche decine di chilometri di distanza ad un prezzo triplicato? Sarebbe ora che lo *stogan* su cui è stato istituito l'ENEL, "per il bene e l'interesse della collettività", venisse applicato oppure cambiato ».

Con l'impedire la costruzione di nuovi impianti, con l'ostacolare le migliorie e le riparazioni di quelli esistenti, si sono perdute ingenti masse di energia valutabili a parecchie centinaia di chilowatt/ora annui: solo in Valle d'Aosta erano in programma utilizzazioni per qualche miliardo di chilowatt/ora. Nella vicina Svizzera, dove non c'è un ente di Stato, e quindi presumibilmente non ci sono ragioni di preferenza per l'impiego di carburanti petroliferi, ogni anno si mettono in cantiere poderosi impianti a caduta d'acqua.

Ma c'è un ultimo punto, assai preoccupante, che riflette la destinazione degli impianti di produzione idroelettrica in funzione presso le numerose industrie disseminate lungo l'arco alpino, allo scadere delle concessioni in essere. Le concessioni saranno rinnovate? Oppure l'ENEL potrà essere disposto a ristrutturare questi impianti? Considerato l'andazzo che è apparso prevalere in seno all'ente « politicizzato », c'è da dubitarne, onde ci troveremo ancora di fronte a miliardi di chilowatt/ora perduti e a miliardi di lire spesi all'estero per procurarci il combustibile, quale che esso possa essere.

Concludo chiedendo al Governo di svegliarsi e di provocare la mobilitazione di tutte le forze politiche ed economiche del paese, che sono capaci di vedere dove sta il vero vantaggio comune, al di fuori delle mene di partito e degli « intrallazzi », affinché si addivenga ad introdurre le indispensabili modificazioni all'assurda legge istitutiva dell'ente di Stato: talmente assurda che c'è da domandarsi se coloro che l'avevano concepita fossero animati dall'intenzione di conseguire l'interesse della nazione, oppure di ostacolarlo a favore dei partiti o dei privati. In conclusione, mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita alla mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Vineis, al ministro del tesoro. « per conoscere se è al corrente dell'operazione deliberata alla fine di dicembre 1974 dal consiglio di amministrazione dell'Istituto fondiario piemontese fra le casse di risparmio del Piemonte (sezione per le opere pubbliche) con la quale è stato disposto un finanziamento di nove miliardi a favore della ATIVA, società per azioni, per la ultimazione dei lavori di costruzione del raccordo autostradale Torino-nord, finanziamento quindicennale all'interesse del 20,42 per cento con emissione di cartelle per sedici miliardi; se è al corrente, come risulava agli stessi consiglieri dell'Istituto, che la società ATIVA è in gravissime difficoltà economiche per esposizioni rilevanti verso fornitori e verso istituti di credito (soltanto verso la cassa di risparmio di Torino e l'Istituto San Paolo l'esposizione debitoria raggiunge quasi cinque miliardi per ratei scaduti in fidi e mutui nonché per scoperto di tesoreria alla cassa di risparmio che è, appunto, tesoriere), onde l'operazione deliberata dall'Istituto fondiario è sostanzialmente diretta a consentire il ripianamento del debito dell'ATIVA principalmente verso la cassa di risparmio di Torino; se è a conoscenza della eccezione messa a verbale da un sindaco dell'Istituto fondiario, cui si sono associati altri sindaci e amministratori, e disattesa dagli amministratori interessati, secondo la quale sussiste per alcuni amministratori e il presidente, rappresentanti della cassa di risparmio di Torino, il caso di conflitto di interessi in relazione al disposto dell'articolo 2631 del codice civile che commina sanzioni pecuniarie e, nei casi gravi, detentive a carico di coloro che partecipino a deliberazioni in cui esista conflitto di interessi per conto proprio e per conto di terzi; se non ritiene che l'operazione, sostanzialmente diretta a sanare una esposizione debitoria imprevidentemente amministrata dalla cassa di risparmio di Torino, costituisca in realtà un ribaltamento della esposizione stessa sulle altre dieci casse di risparmio del Piemonte (Alessandria, Asti, Cuneo, Biella, Bra, Saluzzo, Savigliano, Fossano, Tortona, Vercelli) e sullo Stato, che garantisce le operazioni dell'Istituto; se non ritiene opportuno un intervento urgente degli organi di controllo della Banca d'Italia al fine di verificare la regolarità dell'operazione e di adottare le necessarie iniziative, anche in considerazione del fatto che, con l'operazione di cui sopra, l'Istituto fondiario piemontese esaurisce ogni ulteriore e doverosa possibilità di intervento nel settore delle opere pubbliche e verrà a trovarsi in grave difficoltà per far fronte agli impegni di liquidità » (3-03042).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** La Banca d'Italia, interessata nella sua qualità di organo di vigilanza sulle aziende di credito, ha fatto presente che l'onere complessivo del mutuo concesso alla Società per l'autostrada Torino-Ivrea-Valle d'Aosta dall'Istituto di credito fondiario del Piemonte e della Valle d'Aosta non si discostava, alla data del perfezionamento dell'operazione, da quello praticato sul mercato in casi simili.

Tenuto conto che la situazione finanziaria della società non sembrava diversa da quella delle altre società concessionarie di costruzione d'autostrade, e considerato che i lavori dell'autostrada in questione erano in fase di ultimazione, il finanziamento è stato concesso per evitare non solo la non agibilità dell'arteria, ma soprattutto il deterioramento delle opere già realizzate. A comprova di ciò, sta il fatto che il mutuo in parola non è finalizzato anche al soddisfacimento di impegni assunti dalla società mutuataria con aziende di credito, ma è stato stipulato con vincolo di destinazione del netto ricavo alla copertura degli oneri relativi alla costruzione dell'ultimo tronco della « tangenziale nord » di Torino. Del resto, i mutui contratti dall'ATIVA fino alla concessione del finanziamento di cui trattasi non coprivano l'intero importo dell'investimento complessivo previsto per la realizzazione delle opere risultanti dal piano finanziario approvato dall'ANAS.

È, in ogni caso, da escludere che l'operazione si traduca in un addossamento di rischi agli enti partecipanti ai fondi di garanzia dell'Istituto fondiario del Piemonte e della Valle d'Aosta, stante la presenza della garanzia statale prevista dall'articolo 9 della legge 28 aprile 1971, n. 287.

Anche se corrisponde al vero che la sezione per le opere pubbliche del menzionato istituto, con la concessione del ripetuto finanziamento, ha esaurito le possibilità di intervento nel settore delle opere pubbliche e degli impianti di pubblica utilità, si fa presente che ciò non dipende da ragioni di liquidità, bensì dal raggiun-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

gimento del limite per l'emissione di obbligazioni, pari a venti volte il patrimonio. Resta per altro vero, come detto, che la sezione per le opere pubbliche ha esaurito le possibilità di investimento nel settore.

Infine, sembra non sussistere l'asserito conflitto di interessi di cui all'articolo 2631 del codice civile per quegli amministratori della cassa di risparmio di Torino che fanno parte del consiglio d'amministrazione del « Fondiario » e, quindi, della sua sezione per le opere pubbliche, che è priva di personalità giuridica. Infatti l'articolo 12 dello statuto dell'istituto prevede che i consiglieri di quest'ultimo siano eletti fra gli amministratori delle casse partecipanti, talché il « Fondiario » si configura quale ente strumentale delle casse medesime. Con ciò verrebbe ad essere superato il conflitto di cui all'articolo 2631 del codice civile, al quale si rifà l'onorevole interrogante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vineis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**VINEIS.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in relazione alla precisazione che è stata data dal rappresentante del Governo sulla destinazione del mutuo concesso alla società ATIVA, ho qualche perplessità nell'accettare per buona l'affermazione che viene data in questa sede, perché proprio nell'ambito della discussione sviluppatasi all'interno del consiglio d'amministrazione dell'istituto fondiario in questione fu messo in evidenza per la deliberazione in questione il carattere, direi, di sostegno dato alla società ATIVA proprio per riuscire a coprire una situazione debitoria verso la cassa di risparmio e l'Istituto bancario San Paolo di Torino. Pertanto ritengo che non sia del tutto fondata l'affermazione secondo la quale non esisterebbe questo conflitto di interessi, che, d'altra parte, è stato messo in evidenza anche nella riunione del consiglio d'amministrazione da un eminente commercialista (che fa anche parte del collegio sindacale), il quale aveva sollecitato i membri del consiglio d'amministrazione ad astenersi, quali rappresentanti delle casse di risparmio, dalla discussione e dall'approvazione del finanziamento. È pertanto da giudicare negativamente l'iniziativa presa dall'Istituto fondiario piemontese, il quale ha selezionato i propri interventi con il solito criterio di indirizzare le proprie risorse economiche verso determinate strutture

dell'area metropolitana, disattendendo così le attese della periferia piemontese in ordine ad eventuali finanziamenti. V'è da dire, infine, che tali aree versano in condizioni equiparabili a quelle di alcune zone depresse dell'Italia meridionale. Mi dichiaro perciò insoddisfatto della risposta del sottosegretario.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Nel mese di giugno sono pervenute ordinanze da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale. Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

#### **Discussione del disegno di legge: Proroga del termine previsto dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1185, recante delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (3620).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga del termine previsto dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1185, recante delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970.

Ricordo che nella seduta del 25 giugno scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Salvi, ha facoltà di svolgere la relazione orale.

**SALVI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del

Governo, il 21 aprile 1970 fu approvata dal Consiglio delle Comunità europee la decisione relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, costituite dall'attribuzione alle stesse, dal 1° gennaio 1971, dei prelievi agricoli e dei dazi doganali della tariffa esterna comune. La decisione disponeva altresì che, con decorrenza dal 1° gennaio 1975, il bilancio delle Comunità sarebbe stato finanziato integralmente con risorse proprie delle Comunità, mediante l'applicazione, in aggiunta alle altre fonti di entrata, di un'aliquota che non poteva superare l'1 per cento del gettito delle imposte nazionali sul valore aggiunto, rapportata ad una base imponibile determinata in modo uniforme per gli Stati membri.

Dal 1° gennaio 1975 il bilancio delle Comunità doveva quindi essere finanziato con risorse delle Comunità stesse; ma l'entrata in vigore del nuovo regime era subordinata all'approvazione delle norme riguardanti tale base imponibile nonché alla loro applicazione in almeno tre Stati membri. La sesta direttiva del Consiglio, intesa a creare un'area comune di applicazione delle imposte sul valore aggiunto, è per altro ancora in fase di esame, né si può prevedere quando sarà approvata.

Per dare attuazione alla decisione del 21 aprile 1970, la legge 23 dicembre 1970, n. 1185, con la quale è stato ratificato il predetto accordo di Lussemburgo, prevedeva la delega al Governo ad emanare, entro il 31 dicembre 1974, le norme intese ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti da tale accordo, modificando anche i regolamenti relativi al finanziamento della politica comune agricola. L'articolo 4 della legge citata stabiliva che i provvedimenti delegati dovevano essere emanati previo parere di un'apposita Commissione parlamentare, composta da 15 senatori e 15 deputati. Nel periodo dal 1° gennaio 1971 al 31 dicembre 1974 sono stati emanati cinque decreti presidenziali che hanno snellito le procedure per assicurare alle Comunità il flusso dei mezzi finanziari da utilizzare per la realizzazione delle finalità comuni e per disciplinare settori particolarmente complessi, interessanti i campi tributario, doganale ed agricolo nonché le strutture del bilancio. Poiché, tuttavia, non è stato possibile attuare interamente il regime delle risorse proprie entro il 1° gennaio 1975 e poiché la delega al Governo è scaduta prima dell'emanazione delle nor-

me comunitarie relative alle modalità di accertamento e di riscossione dell'aliquota delle imposte nazionali sul valore aggiunto da versare alle Comunità, si è reso necessario approntare il disegno di legge in esame, il quale prevede la proroga della delega per un altro quinquennio, cioè fino al 31 dicembre 1979.

Su tale provvedimento le Commissioni affari esteri e bilancio hanno espresso parere favorevole.

In relazione alla discussione che si è svolta presso la Commissione affari esteri, il rappresentante del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha proposto di definire, con un articolo aggiuntivo (attuale articolo 2 del testo della Commissione), le procedure e i meccanismi finanziari per dare attuazione nel nostro paese al regolamento CEE istitutivo del fondo europeo di sviluppo regionale. È stato rilevato anche in Commissione che poteva esservi una qualche forzatura nella proposta di aggiungere un siffatto emendamento al disegno di legge. Però la Commissione si è trovata unanimemente d'accordo nell'approvare l'articolo aggiuntivo proposto, dato l'interesse che l'Italia ha ad usufruire al più presto possibile dei fondi messi a disposizione dalla Comunità.

L'articolo 2, che è stato in tal modo inserito nel testo-base dalla Commissione esteri e ha ricevuto il parere favorevole della Commissione bilancio, stabilisce che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno curerà tutti gli adempimenti connessi alla presentazione alla Commissione delle Comunità europee delle domande per ottenere il finanziamento da parte del fondo europeo di sviluppo regionale; che la Cassa per il mezzogiorno provvederà all'istruttoria delle domande e fornirà tutti gli elementi tecnici ed economici per la valutazione che la Comunità deve operare ai fini dell'ammissibilità alle agevolazioni. In conseguenza di ciò viene autorizzata nel bilancio statale l'istituzione di un capitolo di entrata per l'acquisizione delle somme assegnate al Governo italiano in relazione alle domande ammesse a contributo, nonché un capitolo di spesa per il contestuale trasferimento di tali somme alla Cassa per il mezzogiorno, che provvederà anche all'eventuale trasferimento dei contributi ad altri soggetti destinatari, amministrazioni pubbliche e private. Infine è previsto che con apposito decreto del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di

concerto con i ministri degli affari esteri e del tesoro, saranno stabilite le procedure operative per rendere più rapido e snello il meccanismo di intervento del fondo europeo a favore dei progetti italiani.

Nella discussione in Commissione è stata sottolineata da vari gruppi l'esigenza che questo articolo 2, inserito su richiesta del rappresentante del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, prevedesse una presenza delle regioni. In tal senso il rappresentante del Governo si era impegnato a dare una risposta in sede di dibattito in Assemblea. Mi auguro appunto che il rappresentante del Governo vorrà darci questa risposta, assicurandoci che verrà tenuto presente il compito affidato alle regioni a questo fine.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

**COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, un emendamento del Governo, che investe i primi tre commi dell'articolo 2, è già stato predisposto per corrispondere all'impegno assunto in Commissione, in ordine ai poteri delle regioni, prevedendo innanzitutto che la procedura che si introduce per i rapporti tra Governo italiano e Comunità europee in materia di sviluppo regionale ha un carattere temporaneo e resta in vigore fino alla emanazione della nuova disciplina organica da definire entro un anno dall'entrata in vigore della legge in esame.

È proprio l'assoluta necessità di presentare le domande per utilizzare in tempo utile i mezzi finanziari del fondo di sviluppo regionale della Comunità economica europea ad aver indotto il Governo a proporre questa procedura provvisoria valendosi di mezzi urgenti — compresa l'utilizzazione di un disegno di legge già pendente — per sollecitare l'approvazione di questo disposto legislativo. D'altra parte, si possono ricordare i contatti già sopravvenuti con il commissario Thompson e la consegna di un elenco di progetti, per i quali si devono semplicemente istruire le domande e per i quali è necessaria proprio questa spendibilità dei fondi.

In secondo luogo, poi, il testo proposto stabilisce che saranno consultate le regioni interessate per quanto di loro competenza, cioè per i progetti dalle stesse presentati.

Quest'anno non ci sono progetti presentati dalle regioni, ma nei prossimi anni potrebbero esservene; ed allora queste regioni devono essere consultate prima dell'inoltro a Bruxelles di questi progetti da esse predisposti.

In terzo luogo, si precisa che il regolamento riguardante le modalità di applicazione della normativa in questione sarà adottato con il concerto anche del ministro per le regioni.

Con l'emendamento ora predisposto il Governo accoglie le richieste della Commissione di merito, anzi direi che va anche oltre quelle richieste e ritiene appunto che siano adeguatamente salvaguardate le esigenze delle regioni interessate ad utilizzare i fondi comunitari. Il Governo, quindi, confida che la Camera vorrà approvare l'articolo 2 del disegno di legge con le modificazioni che sono state ora proposte, sotto forma degli emendamenti che ho illustrato.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1 che, non essendo stati presentati emendamenti porrò direttamente in votazione.

**GIRARDIN, Segretario, legge:**

« Il termine previsto dall'articolo 3 della legge 23 dicembre 1970, n. 1185, è prorogato al 31 dicembre 1979 ».

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo 2.

**GIRARDIN, Segretario, legge:**

« Per l'attuazione del regolamento CEE n. 724/75 concernente l'istituzione del fondo europeo di sviluppo regionale, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno cura tutti gli adempimenti connessi alla presentazione alla Commissione delle Comunità europee, tramite il Ministero degli affari esteri, delle domande di contributo del fondo.

Per le stesse finalità la Cassa per il mezzogiorno provvede all'istruttoria delle domande di contributo del fondo e all'acquisizione degli elementi di valutazione tecnica ed economica necessari alla Commissione delle Comunità europee per il giudizio sull'interesse degli investimenti ri-

spetto ai criteri stabiliti dal regolamento stesso.

Le modalità per l'attuazione delle disposizioni di cui ai precedenti commi sono fissate con decreto del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di concerto con i ministri degli affari esteri e del tesoro.

È istituito nello stato di previsione delle entrate statali apposito capitolo per l'iscrizione delle somme assegnate dalla CEE allo Stato italiano destinate al finanziamento, a titolo di complementarità, dei progetti ammessi a contributo. Corrispondentemente è istituito apposito capitolo nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il contestuale trasferimento delle predette somme alla Cassa per il mezzogiorno, anche ai fini dell'eventuale destinazione dei benefici ad altri soggetti.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, per l'attuazione del precedente comma, le occorrenti variazioni di bilancio nel presente esercizio ed in quelli successivi ».

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il primo, il secondo e il terzo comma con i seguenti:*

Fino all'approvazione della disciplina organica per l'attuazione del regolamento CEE n. 724/75 concernente la istituzione del fondo europeo di sviluppo regionale, da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentite per quanto di competenza le regioni interessate, cura tutti gli adempimenti connessi alla presentazione alla Commissione delle Comunità europee, tramite il Ministero degli affari esteri, delle domande di contributo del fondo stesso.

Per le stesse finalità la Cassa per il mezzogiorno, fino all'approvazione della disciplina organica di cui al comma precedente, provvede all'istruttoria delle domande di contributo del fondo e all'acquisizione degli elementi di valutazione tecnica ed economica necessari alla Commissione delle Comunità europee per il giudizio sull'interesse degli investimenti rispetto ai criteri stabiliti dal regolamento stesso.

Le modalità per l'attuazione delle disposizioni di cui ai precedenti commi sono fissate con decreto del ministro per gli inter-

venti straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con i ministri degli affari esteri, del tesoro e per le regioni.

2 1.

**Governo.**

Onorevole sottosegretario Compagna, considera già illustrato questo emendamento?

**COMPAGNA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione?

**SALVI, Relatore.** La Commissione accetta l'emendamento, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo così modificato.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali, adottata a Parigi il 14 novembre 1970 (3550).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente le misure da adottare per interdire ed impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali, adottata a Parigi il 14 novembre 1970 (3550).

Ricordo che nella seduta del 25 giugno scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitato ad un oratore per gruppo; ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Storchi, ha facoltà di svolgere la relazione orale.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

STORCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa convenzione è stata concordata in seno all'UNESCO, sede particolarmente qualificata per l'oggetto della convenzione, che è la tutela dei beni culturali.

Credo sia sufficiente un rapido esame della convenzione stessa per rilevarne l'importanza, dato che vengono considerati beni culturali i beni che a titolo religioso o profano sono designati da ciascuno Stato come importanti per l'archeologia, la preistoria, la storia, la letteratura, l'arte o la scienza, e che appartengono alle categorie che sono di seguito indicate all'articolo 1. È quindi uno spazio amplissimo di tutela quello che la convenzione si propone di raggiungere, stabilendo con l'articolo 2 un tipo particolare di collaborazione internazionale. All'articolo 5 si stabiliscono invece quelli che sono i tipici interventi nazionali. Quindi questa convenzione ha due oggetti particolari: il primo, quello di consigliare, suggerire, proporre ai singoli Stati interventi nel loro campo interno (per esempio leggi di protezione, inventario dei beni, controllo degli scavi, certificati di garanzia, autorizzazione all'esportazione, eccetera), accompagnati da sanzioni per i trasgressori; il secondo, quello di prevedere, in aggiunta a questi interventi interni, una collaborazione internazionale proprio perché vi è tutto un settore di illecito (ad esempio la illecita esportazione, il traffico illecito) da combattere. Di fatti, vi è un articolo *ad hoc*, l'articolo 3, che stabilisce che « sono considerati illeciti l'importazione, l'esportazione e il trasferimento di proprietà dei beni culturali effettuati in contrasto con le disposizioni adottate dagli Stati partecipanti in virtù della presente convenzione ». Ed in modo particolare con l'articolo 11 vengono considerati come illeciti l'esportazione ed il trasferimento indebito di proprietà di beni culturali, risultanti direttamente o indirettamente dall'occupazione di un paese da parte di una potenza straniera.

Questo è sostanzialmente l'oggetto della convenzione che è stata approvata a Parigi nel 1970. Ora questa convenzione viene a noi dopo che il nostro Parlamento ha avuto modo di fare un ampio esame di questa materia. Ed intendo ricordare qui i lavori della Commissione allora presieduta dal nostro collega onorevole Franceschini, perché penso che possa costituire ancora un testo di riferimento per l'azione che il Governo dovrà svolgere.

Su questo punto si rileverà che la Commissione esteri propone di sopprimere l'articolo 3, in accoglimento del parere della Commissione pubblica istruzione. Tale articolo, infatti, prevedeva la delega al Governo ad emanare entro un anno decreti per attuare la convenzione. Si ritiene invece opportuno che il Governo intervenga con la normativa ordinaria, come del resto ha già cominciato a fare con alcuni provvedimenti proposti dal ministro per i beni culturali e ambientali, quali ad esempio la legge sull'organico dei custodi e delle guardie notturne dei musei e degli scavi archeologici, e la legge riguardante i programmi di installazione di moderni impianti antifurto e antincendio in musei e gallerie.

Aggiungo che finora la convenzione dell'UNESCO è stata ratificata dai seguenti paesi: Bulgaria, Repubblica dell'Africa centrale, Nigeria, Jugoslavia, Niger, Argentina, Libia, Brasile, Repubblica dominicana, Polonia, Algeria, Giordania, Equatore, Messico, Iraq, Panamá, Repubblica democratica tedesca. Si tratti di Stati che hanno un grande interesse alla tutela del loro patrimonio artistico, consistente in particolare in scavi archeologici. Purtroppo osserviamo come la ratifica sia mancata da parte di molti paesi dell'Europa occidentale. Una ratifica da parte del nostro paese costituirebbe pertanto una sollecitazione in tal senso per altri paesi che sono in condizioni uguali o analoghe alle nostre, in modo che l'attenzione più ampia possibile venga riservata a questa convenzione e si possa pervenire ad una collaborazione internazionale volta a tutelare i beni culturali di ciascun paese e a combattere ogni fatto illecito che vada contro le norme che, in applicazione della convenzione, ogni Stato vorrà adottare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Raicich. Ne ha facoltà.

RAICICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo persuasi che sempre più i problemi della tutela del patrimonio culturale di ogni singolo paese non si pongano soltanto entro le frontiere di quel

paese, ma costituiscano problemi internazionali, non solo per il carattere stesso internazionale dei beni culturali, ma per ragioni molto concrete, che noi andiamo sperimentando e abbiamo sperimentato nel corso di questi anni, in maniera anche dolorosa, giacché ogni qual volta è segnalata una sottrazione di un'opera d'arte, un furto, un'esportazione più o meno clandestina entra sempre in gioco un rapporto con altri paesi, un'indagine che si rivolge spesso verso quei paesi dove più fiorente è un certo mercato antiquario, un gioco d'aste in cui non di rado si trovano nostre opere d'arte scomparse, o denunciate come scomparse dalle collezioni pubbliche e private.

Se questa è la situazione, non possiamo nascondere un certo stupore per il fatto che, indipendentemente dalla maggiore o minore sollecitudine palesata da altri Stati nel ratificare la convenzione di cui trattasi, già sottoscritta in sede UNESCO, un accordo (alla cui formulazione, come viene detto nella relazione introduttiva al disegno di legge, hanno dato un apporto non indifferente esperti italiani) concluso nel novembre 1970, giunga alla discussione parlamentare soltanto ora. E non si dica, come tante volte sentiamo affermare, che ciò è conseguenza delle lungaggini parlamentari, del sistema bicamerale, o di lentezze derivanti da quest'ultimo, giacché il Governo ha depositato solamente il 6 marzo 1975 (dunque, dopo quattro anni e mezzo dalla firma della convenzione a Parigi) il disegno di legge presso il Parlamento; a distanza di due mesi, ci troviamo impegnati — credo concordi e solleciti — a dare esecuzione all'accordo intercorso. O si tratta di un insieme di posizioni di principio, di parole vane (non credo, per altro, sia questa la ipotesi da fare), ed allora il Governo avrebbe anche potuto lasciar perdere; o si tratta dell'inizio di una collaborazione internazionale, da ampliare, da sollecitare, da tradurre in operanti norme legislative nel nostro paese, ed allora il deposito degli strumenti di ratifica, di fronte ad un Parlamento, tra l'altro, tanto concorde nel richiedere una difesa attiva del patrimonio culturale italiano, avrebbe potuto essere realizzato entro tempi brevi, poco dopo la data che ho ricordato. Si consideri (e non intendo certamente soffermarmi su lunghi elenchi che sarebbe possibile fare) cosa è accaduto in questi quattro anni e mezzo: non è un'esagerazione l'affermare che sono decine di migliaia le opere ed i frammenti

di opere che hanno preso il « treno » per l'estero, che sono probabilmente depositati nelle casseforti di alcune grandi banche in Inghilterra e in Svizzera. Assai di rado accade che, non dico il Piero della Francesca di Urbino, ma anche opere minori siano recuperate dall'estero, con gli strumenti legislativi attualmente in vigore.

Dalla ratifica che stiamo compiendo dello strumento di cui trattasi debbono discendere, sul piano anche della legislazione (tanto più oggi che abbiamo concordemente istituito, e certo lo strumento non è sufficiente senza una concreta politica, un apposito ministero per la tutela e lo sviluppo del patrimonio artistico), una serie di adempimenti di breve e di immediato intervento; come alcuni di quelli cui si è riferito il relatore e che la Camera ha adottato, direi in tempi brevissimi, nel corso della passata primavera, sia per quanto riguarda l'accrescimento delle pene nei confronti delle effrazioni, dei furti e delle sottrazioni indebite di opere d'arte, sia per quanto concerne l'incremento degli strumenti di tutela, antifurto, nei musei e nelle biblioteche. Dobbiamo, però, dare anche corpo ad alcune delle norme (esemplificando, intendo ricordarle molto in breve) che l'articolo 5 della convenzione sottoscritta a Parigi nel 1970 ci impone di tenere presenti. Per esempio, uno dei problemi, forse il più rilevante ai fini della tutela, quello che d'altra parte meglio garantisce concretamente la possibilità della richiesta ad altro Stato di un intervento coattivo sul piano della restituzione, è il grosso problema — che fin dai tempi della Commissione Franceschini e ancor prima si discute e si tratta ma senza che finora si sia mai riusciti a realizzarlo attivamente — è il grosso problema dell'inventariazione di tutto questo patrimonio. Ed è significativo — consentitemi che lo dica — che se su questo tema realizzazioni avanzate sono state fatte, lo si deve ad alcune regioni. Forse qualcuno avrà avuto occasione di rendersi conto di tutto il lavoro — certo non ancora terminato, perché è un lavoro di lunga durata, di lungo respiro — che va conducendo la regione Emilia-Romagna, dagli attrezzi agricoli alle chiese abbandonate. E, questo, un punto di riferimento che con criteri ampiamente scientifici potremmo impiegare sul territorio nazionale.

Ma il problema che noi solleviamo e che la convenzione solleva è quello di promuovere lo sviluppo e la creazione di istituzioni

scientifiche e tecniche (musei, biblioteche, archivi, laboratori, eccetera) necessarie per assicurare la conservazione e la valorizzazione. Noi non ci attestiamo su posizioni di difesa e teniamo tutto sotto chiave, teniamo chiusi i musei, le chiese e le gallerie per il timore che qualcuno venga a sottrarci le opere d'arte. Non siamo d'accordo: non solo perché un simile provvedimento sarebbe probabilmente inutile (a Urbino i quadri sono stati rubati quando il museo era chiuso; e normalmente i furti avvengono quando i musei sono chiusi) ma perché vogliamo che questi beni siano fruiti da tutti e il più largamente possibile.

E a questo proposito ci sono dei passi da compiere. Leggevo l'altro giorno — tanto per fare solo un esempio — che una biblioteca come la Marciana di Venezia — che è uno dei gioielli del patrimonio bibliotecario, non solo italiano, ma internazionale, a cui si rivolgono studiosi di ogni paese per quei tesori di codici che contiene — ha un orario che oggi nessuna biblioteca europea ha: dalle 9 alle 14. Questa biblioteca chiude alle 14, quando ormai tutte le biblioteche di questo mondo, fatta eccezione per quelle italiane, osservano un orario prolungato fino alle 11 di sera, per dare maggiori possibilità a chi vuol conoscere, a chi vuol lavorare sui libri. Ma dirò di più: il punto *d*), quello che propone di organizzare il controllo degli scavi archeologici, assicurare la conservazione *in situ* di alcuni beni culturali e tutelare alcune zone riservate a future ricerche archeologiche, come possiamo applicarlo? L'unico modo per applicarlo — come mi diceva giorni fa un sovrintendente alle antichità, persona molto esperta — consiste nel non procedere a scavi. E questo perché se comincio a scavare — così mi diceva quel sovrintendente — in una zona e mi manca il personale per la custodia notturna, è chiaro che, se c'era una colonna, un'anfora, un capitello, nello spazio di una notte sparisce ed emigra verso altri lidi.

Questi sono i problemi di legislazione che ci vengono perciò posti, imposti e sollecitati dalla convenzione, problemi a cui noi non solo siamo sensibili, ma la cui soluzione abbiamo sollecitato da tempo, fin da quando la Commissione Franceschini ultimò i suoi lavori. D'altra parte, nel campo dei rapporti internazionali vi sono alcune specifiche normative, per cui credo che non sarebbe opera indiscreta, dopo l'esempio di una non certo sollecita, a que-

sto punto, ma rapida ratifica da parte nostra, un'azione sui Governi amici, particolarmente su quei Governi verso i quali più spesso si dirige il flusso delle evasioni di patrimonio artistico e storico del nostro paese (si possono anche fare i nomi: la Svizzera in modo particolare, la Gran Bretagna), una sollecitazione a questi paesi perché non solo ratifichino sollecitamente questi accordi, cosa che non hanno ancora fatto, ma perché intervengano rapporti precisi sul piano culturale per realizzare quanto qui si ha in animo di realizzare.

In questo spirito, io credo sia stata saggia la proposta che in sede di parere la Commissione pubblica istruzione e, in sede referente, la Commissione esteri hanno formulato: quella cioè di sopprimere l'articolo 3 del disegno di legge. Infatti, l'articolo 3 istaurava un criterio i cui principi ed i cui termini — proprio per l'ampiezza della tematica di tutta la convenzione, che va dalla definizione giuridica di bene culturale, ai problemi dell'inventario, ai problemi dell'educazione artistica in certi punti — avrebbero dato al Governo una potestà illimitata di legiferare al di fuori del Parlamento. Ma nello stesso momento in cui noi diciamo che questo non è motivo e argomento di delega — su ciò vi è stata un'ampia convergenza in Commissione — vogliamo però ribadire non solo la necessità, ma la possibilità per un'iniziativa congiunta dell'esecutivo e dei parlamentari per un'attività che in questi mesi abbiamo dimostrato di saper svolgere con ampi schieramenti concordi al fine di realizzare dei principi, almeno quelli immediatamente più urgenti, per un'opera di tutela, di difesa e di sviluppo (perché anche di questo si parla nella convenzione) che assicuri al nostro paese per lo meno la garanzia di conservazione di quell'immenso patrimonio che possiede. Il fatto che fra i paesi che hanno già provveduto al deposito degli strumenti di ratifica non vi siano (tranne la Repubblica democratica tedesca, se ho ben compreso le parole del relatore) paesi che abbiano un forte patrimonio culturale non ci esonera da ciò. Anzi, il fatto che oggi l'Italia procede a questa ratifica deve essere l'inizio di un avvio di accelerazione del processo di ratifica per tutti gli altri paesi.

Con queste critiche, anche molto serie rispetto ad una lentezza di cui non comprendiamo le ragioni (se non in una paralisi di inefficienza da parte del Governo),

in questa prospettiva anche di una politica più complessiva, daremo il nostro voto favorevole perché il Presidente della Repubblica sia autorizzato a ratificare la convenzione, perché sia data piena ed intera esecuzione a quanto in essa è affermato e perché si avvii finalmente, come forse in embrione si è cominciata ad avviare, una politica nuova che abbia anche respiro internazionale di difesa del nostro patrimonio storico e culturale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Salvatori. Ne ha facoltà.

**SALVATORI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questa convenzione stipulata a Parigi nel 1970 contro gli atti illeciti di importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali presenta particolare importanza per il nostro paese, il cui inestimabile patrimonio artistico e monumentale subisce un costante impoverimento, in mancanza di strumenti seri ed efficaci idonei a contrastare le operazioni speculative internazionali ed anche a consentire il recupero delle opere sottratte in passato a seguito di occupazioni militari straniere.

Del resto, la recente costituzione di un apposito Ministero per i beni culturali ed ambientali dimostra che la tutela di tali beni è ormai da noi considerata uno dei compiti fondamentali dello Stato, che vi prepone una intera branca della pubblica amministrazione.

Bisogna però riconoscere che la convenzione adottata a Parigi è assai più avanzata della nostra legislazione in materia, e che la sua concreta applicazione presenta per il nostro paese notevoli difficoltà, in qualche caso addirittura proibitive.

Le disposizioni della convenzione, oltre a fornire una precisa e minuta descrizione di ciò che deve intendersi per « bene culturale », pongono agli Stati aderenti una serie di obblighi, sia per impedire l'esportazione illecita di tali beni, sia — viceversa — per impedirne l'importazione illecita e per provvedere, nel caso ciò si verifici, alle necessarie restituzioni.

Questa ultima serie di disposizioni riguarda meno il nostro paese, che è notoriamente un paese prevalentemente « esportatore » di beni culturali; anche se dobbiamo ovviamente augurarci che altri Stati, prevalentemente « importatori », diano piena e solerte applicazione, a nostro vantaggio,

a queste norme della convenzione. È perfino superfluo sottolineare, a tale proposito, l'importanza della disposizione di cui all'articolo 11, che considera senz'altro come « illecite l'esportazione ed il trasferimento di proprietà indebita di beni culturali risultante direttamente o indirettamente dall'occupazione di un paese da parte di una potenza straniera », specie se questa disposizione si collega a quella di cui alla lettera b) dell'articolo 13, mediante la quale gli Stati aderenti si impegnano « a fare in modo che i propri servizi competenti collaborino al fine di facilitare la restituzione, a chi di diritto, nello spazio di tempo più rapido, dei beni culturali esportati illecitamente ».

Chiunque conosca, ad esempio, le vicende spesso romanzesche attraverso le quali la famosa commissione presieduta dal ministro Siviero ha proceduto al recupero di opere d'arte trafugate in Italia nell'ultimo conflitto, trovandosi spesso a dover operare addirittura in condizioni di semiclandestinità, per l'ostilità sotterranea o palese delle autorità degli Stati nei quali quelle opere d'arte erano andate a finire, può immaginare quale vantaggio rappresenti per il nostro paese l'introduzione di strumenti giuridici che facilitino il recupero dei molti beni artistico-culturali trafugati o comunque esportati illegalmente, e tuttora irreperibili.

Il riconoscimento, poi, su un piano generale, della illiceità dell'importazione e del trasferimento di proprietà di beni culturali, quando venga eseguita senza autorizzazione dello Stato da cui i beni vengono esportati, consentirà di superare le notevoli difficoltà che si erano avute finora per la difformità delle legislazioni in materia, per cui una operazione del genere poteva essere considerata illecita dalla legislazione italiana e lecita invece dalla legislazione del paese in cui il bene veniva trasferito.

Le dolenti note, purtroppo, cominciano invece quando si tratta di esaminare le possibilità concrete di attuazione degli impegni che con questa convenzione il nostro paese si assume per impedire l'esportazione illecita di beni artistico-culturali. Basta la semplice lettura di tali impegni per rendere evidente la difficoltà della loro esecuzione, che richiederà comunque una profonda revisione di tutta la nostra legislazione in materia. A questo proposito, la Commissione ha ritenuto opportuno sopprimere l'articolo 3 del disegno di legge di ratifica, che prevedeva una delega al Governo per

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

emanare i provvedimenti legislativi necessari ad assicurare l'adempimento della convenzione. Ci sembra che sia stata una decisione saggia, essendo preferibile che la questione venga discussa in Parlamento, nel quadro dell'esame di un provvedimento organico disciplinante tutta la materia, che gli uffici legislativi del Ministero competente dovrebbero al più presto cominciare a predisporre.

È inutile farsi illusioni: in questo campo parliamo pressoché da zero. Gran parte del nostro patrimonio artistico e culturale o è ristretto in musei, gallerie, recinti archeologici, quasi sempre, o sempre, chiusi al pubblico per mancanza di personale adeguato di sorveglianza, oppure resta alla mercè dei ladri e dei vandali.

Quando si sperimentò lo *shock* del furto dei capolavori di Raffaello e di Piero della Francesca dal palazzo ducale di Urbino, si parlò addirittura di impiegare le forze armate per la custodia almeno dei nostri musei più preziosi. Sono venuti dopo gli episodi di vandalismo che hanno visto decapitate o mutilate le statue di villa Doria Pamphili a Roma, appena tale villa è stata aperta al pubblico. Anche questo episodio ha fatto sensazione, ma da esso non è stato tratto alcun insegnamento, se è vero che episodi del genere continuano tranquillamente ad avvenire, ad esempio a Villa Borghese.

Ancora più abbandonata ed indifesa è poi quella enorme parte del nostro patrimonio artistico-culturale che è custodita nelle chiese, specie nelle zone di campagna, e che gli ecclesiastici non riescono a tutelare, se poi non partecipano essi stessi a certe forme di alienazione di beni che depauperano templi e sacrestie per arricchire certi furbi antiquari.

Quanto all'inventario nazionale dei beni artistico-culturali pubblici e privati di rilevante importanza, questa è senza dubbio l'iniziativa più efficace da assumere, la base del lavoro da svolgere: non si può difendere un patrimonio di cui non si conosce che molto vagamente la consistenza e la dislocazione.

Lodevoli iniziative parziali sono state assunte, per esempio, dalla regione Friuli-Venezia Giulia, che va ordinando a Villa Manin un inventario redatto con avanzati sistemi di ispirazione americana, cioè creando per ogni opera una scheda microfilmata che contiene la diapositiva a colori e una sommaria descrizione, con indicazio-

ne della collocazione e, quando possibile, dell'attribuzione di autore.

Si tratta indubbiamente di un'opera gigantesca che, estesa su scala nazionale ad un paese come l'Italia, non potrà durare che decenni. Ma intanto bisogna cominciare, ed è opportuno cominciare subito, prima che il nostro patrimonio artistico-culturale finisca per disperdersi del tutto. Ma qui si inserisce il punto del decentramento con la nuova nervatura culturale che vede protagoniste le regioni.

Anche per una più efficace disciplina del commercio antiquario interno ed internazionale occorre varare una normativa semplice ed efficace, che non crei inutili e fastidiosi ostacoli alla libera circolazione dei beni artigianali di puro interesse decorativo ed impedisca invece che si continui ad impoverire il patrimonio nazionale, convogliando verso paesi più ricchi le testimonianze del nostro glorioso passato nel campo dell'arte e della cultura: testimonianze che non possono essere oggetto di più o meno lucrosi commerci, perché non hanno prezzo.

Dobbiamo risalire la china e ridare respiro culturale ad un paese che è stato accusato all'estero di « suicidio culturale », come ricorda uno studio edito a cura dell'Archeoclub d'Italia. Vediamo qualche passo: « Un'agenzia turistica di Francoforte sul Meno ha lanciato questo slogan: " Visitate l'Italia subito, prima che gli italiani la distruggano " ».

Robert Hughes, critico d'arte della rivista *Time*, dopo i colpi inferti alla Pietà di Michelangelo ha potuto scrivere: « ...per decenni il patrimonio culturale dell'Italia si è andato deteriorando: andato in rovina, o rubato, o schiacciato dai *bull-dozers*, ricoperto dolcemente in nome del progresso o semplicemente strangolato dall'incuria dei burocrati... La sicurezza dei musei e delle chiese italiane si trova ad un livello così basso che dal 1968 alla metà del 1971 sono scomparse 3 mila opere d'arte. Nei primi tre mesi del 1972 sono state rubate 1.598 opere, cominciando dai candelabri per finire con quadri del Tiziano. Si calcola inoltre che materiale archeologico — dai vasi etruschi ai busti di statue romane — per un valore complessivo di almeno 6 miliardi scompare ogni anno... ». Sono cifre da capogiro, e tuttavia inesatte per difetto.

Il giornale *The New York Times* recentemente ha lanciato la proposta di affidare ad un ente internazionale i poteri di

controllo e di tutela del nostro patrimonio, « ora detenuti dall'incompetente burocrazia italiana ».

La già sparuta schiera di esperti dipendenti dall'amministrazione è stata decimata dalle norme sull'esodo volontario e, come se ciò non bastasse, molti sovrintendenti, in ossequio alla legge sull'alta dirigenza, sono stati sballottati da una sede all'altra, come burocrati interscambiabili.

Bianchi Bandinelli nel suo « Intermezzo di fantascienza », immagina di tornare dal continente americano nel 1985. Egli volteggia sul golfo di Napoli, un tempo infelicemente amato (infelicemente perché egli non era mai riuscito ad abituarsi alla sua eccessiva bellezza). Voleva rivedere il Vesuvio col pennacchio descritto da Plinio, i campi Flegrei, evocanti i misteri dell'Ade, Cuma, più luminosa delle vette dell'Elicona, Ercolano, e Pompei, e Stabia; tutto in un abbraccio visivo, dal capo Miseno alla punta della Campanella. Gli si offre, invece, l'apocalittica avanzata del cemento: dov'erano il lago d'Averno e la Solfatara si ergono semisferiche cupole trasparenti, destinate a captare le esalazioni per scopi industriali e terapeutici; l'anfiteatro di Pozzuoli appare tutto « restaurato » e rivestito di materie plastiche smaglianti; un lungo ponte aereo di scorrimento scavalcava Napoli, grigia e spenta, da Posillipo a Portici. E Pompei, dov'era la morta Pompei? Le rovine — oh!, miracolo della tecnica! — sono state coperte da una enorme terrazza, sulla quale si è sviluppato un quartiere residenziale.

Tra realtà e fantasia, « la politica del sadismo » — come scrive Stefano Reggiani nel servizio pubblicato su *Epoca* il 13 luglio 1974 — « prolunga l'agonia di Venezia »; mentre un inviato speciale, come esempio del « florilegio illustrativo del caos imperversante nei nostri musei, in gran parte chiusi e in disarmo », riporta, fra gli altri, il sintetico, oltraggioso messaggio scritto da un ignoto visitatore su un pezzo di carta lasciato in una sala del museo archeologico di Napoli (il più vasto d'Europa), le cui condizioni sono apparse al direttore dell'*Evening Standard* tali da costituire « uno scandalo e un crimine contro l'intelligenza mondiale ».

Ma tutto questo non è soltanto storia di ieri. Su *Paese sera* di oggi si denuncia ancora una volta che l'episodio di villa Panphili non è un caso isolato, visto che tante licenze concesse con estrema facilità.

e malgrado i vincoli, hanno distrutto tutto il comprensorio che va dalla Magliana alla via Aurelia antica.

Contro questo pessimismo ufficiale noi dobbiamo reagire. E la convenzione oggi al nostro esame costituisce un nostro impegno a risalire la china.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Storchi.

**STORCHI, Relatore.** Non ho nulla da aggiungere alle considerazioni già svolte in precedenza.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, tanto il relatore quanto coloro che sono intervenuti nella discussione hanno sottolineato l'importanza di questa convenzione, che tende a interdire gli illeciti tentativi di importazione, esportazione o trasferimento di proprietà di beni culturali.

In particolare, l'onorevole Salvatore ha ricordato giustamente che questa convenzione è particolarmente impegnativa per gli obblighi che da essa derivano ai paesi che la ratificano.

Il Governo non può che condividere questa impostazione ed avere, come tutti, piena coscienza dell'importanza di questo accordo internazionale, anche perché giudica perfettamente valida l'osservazione che è stata fatta in quest'aula a proposito della attuale impossibilità di garantire una adeguata tutela dei nostri beni culturali. È necessaria, a questo fine, non solo una adeguata legislazione nazionale, ma anche una serie di accordi internazionali.

Ed è in questo quadro che assume una importanza del tutto particolare la convenzione predisposta in sede UNESCO nel 1970, che varrà a dare maggiore efficacia ed una impostazione più moderna e adeguata alla politica di tutela dei beni culturali.

L'onorevole Raicich si è meravigliato per il ritardo con cui viene sottoposta all'esame del Parlamento una convenzione così im-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

portante, che prevede obblighi e vincoli tanto significativi, data la grave situazione del nostro paese.

Vorrei far presente all'onorevole Raicich che proprio il carattere impegnativo di questa convenzione, che prevede adempimenti di ben sei ministeri (oltre a quello degli esteri) ha provocato il ritardo nella presentazione al Parlamento del relativo disegno di legge di ratifica. Del resto, è ben noto che proprio la difficoltà di raggiungere il necessario concerto tra tutte le amministrazioni interessate provoca regolarmente il ritardo con cui gli accordi internazionali vengono sottoposti all'esame del Parlamento. Desidero a questo proposito sottolineare che questa situazione comporta un'opera piuttosto faticosa da parte del Ministero degli esteri. Voglio anzi aggiungere una considerazione in merito alla quale esprimerò più compiutamente la mia opinione nel prosieguo della discussione. L'articolo 3 del disegno di legge, che conferiva al Governo una delega per poter celermente emanare tutte le norme che sono implicite in questa convenzione, aveva rappresentato e rappresenta una strada che il Governo poteva proficuamente seguire in questa materia. Ora la Camera, nella sua sovranità, sembra decisa a sopprimere l'articolo 3 e a limitare il disegno di legge alla pura e semplice ratifica della convenzione. Tutto questo facilita l'*iter* parlamentare della ratifica della convenzione ma — non illudiamoci — apre un altro problema estremamente complesso, dal momento che si renderà necessaria la emanazione di norme legislative onde far fronte a tutti gli adempimenti interni senza i quali la stessa adesione alla convenzione risulterebbe puramente formale e simbolica.

Dico questo non per giustificare il ritardo nella presentazione del disegno di legge in esame, ma per spiegare in maniera obiettiva le ragioni per le quali il suo *iter* è stato piuttosto lungo ed in contrasto — senza ricorrere alla fantascienza — con la situazione drammatica in cui si trovano i beni culturali nel nostro paese.

Comunque sia, non v'è dubbio che il valore di questa convenzione e la sua ratifica da parte del Parlamento italiano siano impegnativi proprio per gli obblighi che ne derivano. Ci sono obblighi che presuppongono non solo un profondo riordinamento della nostra legislazione, ma anche la predisposizione di mezzi efficienti, di strumenti

adeguati e quindi notevoli oneri finanziari a carico del bilancio dello Stato per impostare una politica organica in questo settore che, in seguito alla ratifica di questa convenzione, riceverà senza dubbio una spinta positiva.

Pertanto, mentre sul piano costituzionale non posso che prendere atto della soppressione dell'articolo 3 decisa dalla Commissione, ritengo che anche da questo dibattito siano emerse due indicazioni che il Governo non può non far proprie o per lo meno non accogliere nel loro significato costruttivo. La prima è che, una volta ratificata questa convenzione, il Governo dovrà il più sollecitamente possibile presentare al Parlamento, in maniera organica e nel rispetto delle competenze e delle prerogative delle regioni, tutte le norme necessarie per l'attuazione, sul piano interno, dei vincoli e degli impegni che ci derivano da questa convenzione. Si tratta di un impegno, sollecitato dal Parlamento, sul quale sono perfettamente d'accordo. La seconda indicazione si riferisce all'esigenza di procedere con una iniziativa diplomatica, certamente discreta e rispettosa della sovranità degli altri paesi, affinché questa convenzione, che è abbastanza innovatrice ed avanzata nella sua concezione generale, possa essere approvata dal maggior numero possibile di paesi, soprattutto europei, non perché questo sia necessario per la sua entrata in vigore, perché, come i colleghi sanno, è sufficiente a questo fine la ratifica da parte di tre soli Stati, che per altro è già avvenuta, ma per dare ad essa un'efficacia soprattutto nell'ambito europeo, dove maggiore è il patrimonio artistico e culturale da difendere attraverso accordi internazionali oltre che attraverso le singole legislazioni interne. Quindi, anche l'esortazione ad avvalersi dell'approvazione da parte dell'Italia di questa convenzione per intraprendere iniziative verso altri paesi perché possa allargarsi l'area di adesione trova concorde il Governo.

Pertanto, dando assicurazione per quanto riguarda l'emanazione della normativa interna di attuazione, a seguito della soppressione dell'articolo 3, e aderendo alle sollecitazioni per lo sviluppo di una iniziativa internazionale al fine di allargare l'area delle adesioni alla convenzione in esame, essendo tutti concordi sul suo valore rilevante e positivo, ne raccomando alla Camera l'approvazione.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

**GIRARDIN, Segretario,** legge:

**ART. 1.**

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire la illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali, adottata dalla conferenza generale dell'UNESCO a Parigi il 14 novembre 1970 ».

(È approvato).

**ART. 2.**

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 21 della convenzione stessa ».

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ai trasporti aerei tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina, firmato a Roma il 7 dicembre 1973 (approvato dal Senato) (3825).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dell'accordo relativo ai trasporti aerei tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina, firmato a Roma il 7 dicembre 1973.

**RUSSO CARLO, Presidente della III Commissione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RUSSO CARLO, Presidente della III Commissione.** Signor Presidente, poiché il disegno di legge è stato approvato dalla Commissione all'unanimità, a norma del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento,

propongo che si discuta nel testo del Governo approvato dal Senato, adottando la relazione con cui il disegno di legge è stato presentato dal Governo stesso a quel consesso.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Russo. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fracanzani.

**RUSSO CARLO, Presidente della III Commissione.** In sostituzione dell'onorevole Fracanzani, assente, raccomando il disegno di legge all'approvazione della Camera, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il Governo non ha nulla da aggiungere a quanto ha dichiarato nella relazione introduttiva del disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo del Senato.

**GIRARDIN, Segretario,** legge:

**ART. 1.**

« È approvato l'accordo relativo ai trasporti aerei tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina, firmato a Roma il 7 dicembre 1973 ».

(È approvato).

**ART. 2.**

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 18 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo alla imposizione dei lavoratori frontalieri ed alla compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine, firmato a Roma il 3 ottobre 1974 (3785).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri e alla compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine, firmato a Roma il 3 ottobre 1974.

RUSSO CARLO, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, poiché anche questo disegno di legge è stato approvato dalla Commissione integralmente e all'unanimità nel testo del Governo, propongo, a norma del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento, che si discuta sullo stesso testo del Governo, adottandone la relazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Russo. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Marchetti.

MARCHETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo tra l'Italia e la Svizzera, firmato a Roma il 3 ottobre 1974, risponde a due esigenze di giustizia che da anni i frontalieri italiani — cioè i lavoratori che espatiano ogni giorno per rientrare in Italia al termine dell'orario di lavoro — e i comuni italiani di confine rivendicavano sia nei confronti dello Stato italiano, sia nei confronti della Confederazione elvetica: la prima era la richiesta di eliminare la doppia imposizione fiscale per i lavoratori; la seconda era quella di ottenere dalla Svizzera il rimborso di una par-

te delle imposte pagate dai frontalieri, da attribuire ai comuni italiani di residenza perché potessero fornire i servizi sociali necessari alla vita civile dei lavoratori frontalieri e delle loro famiglie.

L'accordo non risponde, quindi, a particolari ragioni di benevolenza nei confronti di una categoria di lavoratori o di una zona territoriale della Repubblica, ma a precisi e obiettivi doveri di giustizia. Alla soddisfazione della giustizia resa ai beneficiari vi è, semmai, da aggiungere un meritevole ricordo della lunga lotta sostenuta da politici, da parlamentari, da amministratori locali, da sindacalisti italiani e svizzeri per rimuovere gli ostacoli che si sono frapposti, per anni, alla conclusione di un ragionevole e giusto accordo.

L'opera svolta negli « anni 60 » dalle ACLI delle province di Varese e Como, in collaborazione con il sindacato cristiano-sociale ticinese dell'OCST (organizzazione cristiano-sociale ticinese) per migliorare le condizioni di vita e di lavoro, per sensibilizzare enti pubblici e autorità politiche italiane ed elvetiche, imprenditori e lavoratori svizzeri, sono un esempio memorabile delle prime lotte contro la dura condizione dei « fantasma della frontiera ».

L'aumento grandioso del fenomeno del frontalierato, specialmente nel canton Ticino (dai 761 frontalieri del 1925 ai 2.916 del 1930, ai 1.304 del 1940, dai 1.749 del 1945 ai 5.405 del 1948, per giungere dagli 8.196 del 1960 ai 19.814 del 1968, ai 28.762 del 1972, ai circa 35 mila attuali; notevolmente inferiori le cifre riguardanti il cantone Vallese e il cantone dei Grigioni: rispettivamente 1.443 e 798 nell'agosto del 1972, e di questi 798 la maggior parte sono di Sondrio e pochissimi della provincia di Bolzano), questo aumento vertiginoso ha portato drammaticamente alla considerazione politica della profonda crisi dei comuni di frontiera.

E con le ACLI, con i sindacati, anche le amministrazioni provinciali e comunali fin dal 1969 (ricordo il convegno di Varese del 9 novembre, presieduto dal presidente della provincia, Franchi), affrontarono sia le questioni relative alle condizioni e alla tutela dei lavoratori frontalieri, sia la risposta degli enti pubblici italiani al fenomeno. Tranne il caso di pochi comuni isolati, con strade non comode per la Svizzera, tutti i paesi, anche di montagna, della zona di confine, pur subendo il fenomeno dell'abbandono dell'agricoltura e di al-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

tre tradizionali attività economiche, vantavano negli «anni 60» incrementi sbalorditivi di popolazione. Dalle regioni meridionali e da altre zone del centro e del nord d'Italia soggette all'abbandono per mancanza di lavoro si riversavano cittadini italiani che, pur risiedendo in Italia, trovavano occupazione oltre frontiera. Si verificavano aumenti del 60 e del 70 per cento in piccoli paesi montani; Porto Ceresio, Viggiù, Ponte Tresa in provincia di Varese superano anche queste dimensioni. La grande maggioranza dei lavoratori frontalieri è immigrata. Il loro dramma era quindi duplice: sia in ordine al posto di lavoro, al trattamento economico e previdenziale, alle difficoltà del viaggio quotidiano oltre frontiera, sia in ordine ai problemi di residenza, di casa, di servizi sociali.

Il Parlamento e il Governo, come le regioni, e la Lombardia in modo particolare, hanno affrontato di volta in volta trattative, discussioni, riunioni e decisioni per il progressivo miglioramento delle condizioni di vita, di viaggio, di lavoro e di sicurezza sociale anche di questi lavoratori, con la comprensione e l'aiuto di molti responsabili della vita politica ed economica svizzera.

Il comitato permanente per l'emigrazione, con il presidente Storchi, ha ripetutamente sollecitato ai responsabili politici del Ministero degli affari esteri e alla direzione generale per l'emigrazione soluzioni e proposte, concordate con le associazioni dei lavoratori e con i comuni, trovando nel sottosegretario Granelli, firmatario dell'accordo che stiamo discutendo, e nel direttore Falchi, piena e continua disponibilità a interventi e ad azioni che oggi ben possiamo dire decisive.

Questo accordo toglie immediatamente la pericolosa incertezza legislativa sulla denuncia dei redditi conseguiti dai frontalieri in Svizzera. Già il ministro Visentini, su sollecitazione del sottosegretario Galli, nel rispetto del patto sottoscritto, ha dato disposizioni provvisorie circa l'esenzione dai tributi del reddito del 1974. Ma con l'approvazione del disegno di legge di ratifica da parte del Parlamento, la questione viene perfezionata e convalidata, fino alla conclusione dell'accordo generale per l'eliminazione della doppia imposizione, sia per le persone fisiche, sia per le persone giuridiche, in corso di trattativa e, comunque,

per tutta la durata del presente accordo: cinque anni, dal 1° gennaio 1974 al 31 dicembre 1978.

Secondo le indicazioni attinte a Lugano presso il segretario generale della camera di commercio, industria e artigianato del canton Ticino, dottor Gildo Papa, l'onere tributario sul salario lordo dei frontalieri ha un'incidenza media di circa il 4,50 per cento. Secondo l'accordo, questo onere sarà l'unico applicato a quel reddito di lavoro. Credo che questa conquista possa essere motivo di soddisfazione per i frontalieri.

Ma anche i comuni vedono finalmente premiati i loro sforzi e le loro attività consacrate alla soluzione della crisi finanziaria causata dall'immigrazione e dal frontalierato. Essi hanno il merito di aver organizzato le prime discussioni dirette con i comuni svizzeri; di avere nel 1971 creato la « Conferenza permanente dei comuni di frontiera lombardo-ticinesi »; promosso convegni con autorità e imprenditori svizzeri; costituito nel 1972 un « Consorzio fra i comuni italiani di frontiera con il canton Ticino » (riconosciuto con decreto del ministro dell'interno il 7 agosto 1974, con l'intervento del sottosegretario Zamberletti, che raggruppa una cinquantina di comuni di tre province); impegnato la « Conferenza permanente delle camere di commercio italiane e svizzere della zona di frontiera » che interessa le province di Como, Novara, Sondrio e Varese, allo studio del problema dei frontalieri, con convegni, fra i quali conclusivo è quello di Como del 14 ottobre 1972, durante il quale il dottor Gildo Papa riferì, in una documentata analisi e in una proposta concreta diretta alle autorità svizzere, sull'aspetto fiscale e la possibilità di una perequazione tributaria fra il Ticino e le collettività italiane della fascia di confine.

Lo studio e la proposta del dottor Papa rappresentano la soluzione accettata dai comuni e dai cantoni svizzeri. Anche la proposta di un ristorno del 40 per cento (20 per cento per il 1974, 30 per cento per il 1975, 40 per cento per gli altri tre anni) è basata sulla comparazione degli oneri che i cantoni di lingua francese stavano trattando in quel momento con la Francia per il rimborso ai comuni di frontiera francesi. Il conteggio effettuato dal dottor Papa stabiliva che il 3,5 per cento della massa salariale lorda dei frontalieri francesi che il cantone di Ginevra si impegnava, a partire dal 1973, a rimborsare ai comuni fran-

cesi, equivale al 40 per cento del gettito globale delle imposte a carico dei frontalieri italiani nel Ticino. Il rimborso del cantone di Ginevra alla Francia e del cantone Ticino all'Italia avverrà quindi, dopo i primi due anni, in misura percentuale identica.

L'accordo è quindi una buona partenza per un definitivo sistema di compensazione tributaria tra comuni svizzeri, dove i frontalieri lavorano, e comuni italiani, dove i frontalieri vivono con le loro famiglie. Anche il ritardo, che pare condannabile, è comprensibile. Il *Corriere del Ticino* del 2 novembre 1974, commentando l'accordo, presenta ai suoi lettori, ma anche a tutti noi, politici, amministratori e lavoratori, le preoccupazioni dello Stato del cantone Ticino e dei comuni ticinesi, che subiscono a metà la perdita per il ristorno. Lugano, per esempio, da 894.137 franchi di imposte pagate dai frontalieri, dovrà nel 1974 detrarre 180.147 franchi, da depositare presso il tesoro della Repubblica italiana; Chiasso, su un gettito globale tributario di 11 milioni e mezzo di franchi, incamerava per la ritenuta alla fonte dei frontalieri 1.358 mila franchi nel 1973 ed ha ridotto nel preventivo del 1974 tale cifra a 800 mila franchi. Nei piccoli comuni, anziché un decimo, i tributi incassati dai frontalieri rappresentavano un quinto o un terzo. A Stabio i tributi totali del 1973 ammontavano a 2 milioni e 300 mila franchi, di cui 450 mila per tributi versati dai frontalieri; nel 1974 quest'ultima cifra è scesa a 300 mila franchi. Ad Arzo (730 abitanti più 500 frontalieri) i tributi totali nel 1973 ammontavano a 260 mila franchi (89 mila per i frontalieri); nel 1974, 60 mila per i frontalieri, cosicché tale comune perde più di un decimo di tutte le sue entrate. Nel 1975 le perdite di bilancio di quei comuni e del cantone aumenteranno del 50 per cento, e poi, per i tre anni finali dell'accordo, raddoppieranno. Non sono arrivati cantando, all'accordo, né i cantoni, né i comuni svizzeri. La lunga, estenuante fatica dei nostri amministratori locali che hanno direttamente trattato le questioni della crisi, anzi della paralisi dei comuni di frontiera italiani, è stata certamente determinante. In cifre, le somme danno l'idea della bontà dell'accordo. I 33 mila frontalieri del Ticino nel 1973 hanno pagato imposte pari a 19.426.831 franchi; di questi, il 50 per cento va al cantone, il 46 per cento ai comuni, il 4 per cento alla Confederazione elvetica.

Calcolato su 20 milioni di franchi, il 20 per cento di rimborso del 1974 rappresenterà 4 milioni di franchi circa (1 miliardo); il 30 per cento del 1975, 6 milioni di franchi (1 miliardo e mezzo); il 40 per cento del 1976, del 1977 e del 1978, 8 milioni di franchi (2 miliardi ogni anno), ai quali si devono aggiungere i rimborsi, molto inferiori in realtà, del cantone Vallese e del cantone dei Grigioni. Calcolando che i lavoratori frontalieri del Ticino sono il 41,3 per cento degli occupati, questa percentuale, suddivisa per province italiane, dà il 20 per cento a Como, il 19 per cento a Varese, il 2,3 per cento a Novara. Ad una decina di miliardi ammonta quindi la compensazione che la Svizzera, con questo accordo, si impegna a rimborsare ai comuni di confine entro il 1978. Non è un finanziamento risolutivo, ma è certamente un buon inizio. La preoccupazione, del resto espressa più volte anche dagli imprenditori svizzeri in appoggio alle giuste richieste dei comuni italiani, di dare una tranquillità di vita ai lavoratori italiani, consentendo l'eliminazione dei più gravi motivi di preoccupazione in ordine ai bisogni sociali della famiglia e dei figli, è stata finalmente considerata ed ha vinto i pur forti, ed a volte non del tutto egoistici, bisogni di tutte le pubbliche amministrazioni svizzere. La miseria pubblica nell'abbondanza privata è un sistema che tutti condannano, ma nessuno cambia volentieri.

Ho voluto ricordare l'attività dei comuni consorziati di Como, Varese e Novara, guidati dal sindaco di Ponte Tresa, Sanna, perché, assieme all'azione del Ministero degli affari esteri e del Ministero delle finanze (meritorio l'intervento presso la dirigenza del Ministero delle finanze, in ordine al definitivo incontro dell'inizio del 1974 a Berna, dell'allora sottosegretario onorevole Amadei), è da ricordare l'iniziativa locale, che è meritevole come quella del comitato permanente per l'emigrazione.

L'articolo 4 dell'accordo premia i comuni, affermando che le autorità italiane provvederanno a trasferire le somme versate come compensazione dalla Svizzera ai comuni nei quali risiede un adeguato numero di frontalieri. La speranza e l'attesa di tutti gli italiani e degli svizzeri interessati è che detto trasferimento avvenga con criteri di ripartizione e di utilizzazione logici e giusti, e con puntualità diversa dalla regola burocratica italiana, direi con una puntualità svizzera. E mentre la relazione mini-

steriale accenna giustamente ad una programmazione comunale e consorziale, ordinata ed integrata dalla regione (e non vedo perché non anche dalle province), per utilizzare nel modo più produttivo ed utile le somme a disposizione, nell'articolo 5 del disegno di legge di esecuzione dell'accordo viene in pratica dimenticata ogni programmazione, e quasi instaurata una beneficenza annuale che contenti un po' tutti. L'« annualmente » dell'articolo 5 è da cancellare o da precisare anzitutto perché l'accordo è quinquennale e siamo alla metà del secondo anno senza che sia sopravvenuta la approvazione degli Stati contraenti; in secondo luogo, quando saranno predisposti i programmi concordati tra i comuni e con la regione, saremo già al terzo anno; inoltre, quando i programmi saranno esaminati e sottoposti agli svizzeri (come previsto dall'articolo 5 dell'accordo) saremo già alla fine del terzo anno; infine l'approvazione del programma nel 1976 deve permettere la attuazione delle opere almeno negli ultimi due anni di validità dell'accordo. Se i programmi o i piani potranno essere presentati entro quest'anno, l'« annualmente » potrà valere, ma se i tempi saranno quelli da me previsti, si dovranno approvare globalmente e finanziare con i versamenti annuali.

Bisogna tener presente che anche Milano ha qualche centinaio di lavoratori frontalieri, così come Varese ed altre città. Attribuire aritmeticamente una parte dei rimborsi a tutti i comuni è in contrasto con l'accordo e con tante altre ragioni economiche, sociali ed amministrative.

Il Ministero delle finanze viene in pratica delegato a stabilire il significato concreto della parola « adeguato », contenuta nel secondo comma dell'articolo 4 dell'accordo. Il Ministero deve considerare che 300 frontalieri su 2 milioni e mezzo di abitanti, come nel caso di Milano, e 1.034 frontalieri su una popolazione di 5.462 abitanti, come è il caso di Cannobio in provincia di Novara, o di 54 su 418 abitanti, come è il caso di Cavaglio-Spocchia, sempre in provincia di Novara, sono i casi limite che inquadrano bene la necessità dell'« adeguato » e la sua opportuna percentuale.

Anche la provincia di Bolzano — che sarà sentita in base all'articolo 5 del disegno di legge di approvazione — avendo poche unità di frontalieri, dovrebbe essere esclusa da qualsiasi partecipazione alla gestione e all'utilizzazione del fondo. Non

creiamo illusioni, confusioni o difficoltà veramente tipiche della burocrazia romana, con leggi ed uffici per la complicazione delle cose semplici, fin dall'inizio della gestione di questo fondo. Un numero di lavoratori frontalieri che vada dal 7 al 10 per cento della popolazione mi pare possa essere considerato « adeguato » per il riconoscimento del diritto al rimborso. In sostanza, mi trova consenziente l'ordine del giorno presentato dai colleghi Storchi, Salvi e Della Briotta, che impegna il Governo su questi problemi al fine di trovare soluzioni urgenti e adeguate.

La percentuale dell'« adeguato » può essere fissata a livelli inferiori, ma non certo a livelli polverizzati. Sarebbe questa l'utilizzazione più sbagliata e più colpevole, anche se elettoralistica, di una risorsa per ora straordinaria. Del resto gli stessi svizzeri tireranno giustamente le loro conclusioni in caso di uso sbagliato o ritardato, anzi, visto l'andazzo dei residui passivi della pubblica amministrazione statale italiana, in caso di mancato sviluppo dei fondi messi da loro a disposizione per i comuni di confine.

L'impegno per la conquista di un giusto riconoscimento portato avanti dai comuni con tanta intelligenza, con tanta forza e con tanta costanza non deve essere rovinato dall'inerzia, dal disinteresse e dall'incapacità delle autorità centrali italiane. E quindi necessario che il Parlamento si impegni nei confronti dei lavoratori, dei comuni e nei confronti degli stessi svizzeri. Un impegno altrettanto necessario deve essere assunto dal Governo e dalla burocrazia centrale al cospetto del Parlamento e del paese.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Della Briotta. Ne ha facoltà.

**DELLA BRIOTTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio intervento intendo altresì svolgere l'ordine del giorno Storchi, di cui sono firmatario.

L'accordo che oggi è all'esame della Camera costituisce, almeno per il nostro paese, una novità, poiché per la prima volta si ten-

ta di affrontare e di regolamentare una serie di problemi che riguardano il trattamento fiscale dei lavoratori emigranti, problema in sé abbastanza semplice, ma che va oltre questo aspetto riguardante gli individui, per giungere alle collettività di immigrazione e di emigrazione, in seno alle quali il fenomeno emigratorio è fonte di notevole turbamento. Per il nostro paese, è una novità; e debbo dare atto al sottosegretario, onorevole Granelli, della sensibilità dimostrata. In Europa, l'accordo segue quello tra il cantone di Ginevra ed il dipartimento francese dell'Aisne, di uguale contenuto, ed altri accordi di minore portata, tra Sciaffusa e la Repubblica federale di Germania, e tra quest'ultima ed il Belgio, ed altri ancora, che non cito per ragioni di brevità. Credo che nei prossimi anni su questi problemi dovremo confrontarci, in Europa e, a mio parere, anche all'interno del nostro paese, proprio in tema di riforma della finanza locale, perché il fenomeno dei frontalieri, che da Como, Varese e Sondrio vanno a lavorare nel Ticino e nei Grigioni, non è poi molto diverso da quello dei pendolari che dalla Brianza, dal Lodigiano o da Treviglio vanno ogni giorno a Milano o a Sesto San Giovanni.

Il problema che voglio evocare è quello dei vantaggi e degli svantaggi per i paesi di emigrazione. È un discorso che viene fatto dagli economisti sulla base di dati neutri, ma che richiede poi una mediazione politica per essere valutato seriamente. In ogni modo, posto che nessuno oggi si augura — permanendo i confini tra gli Stati e, quindi, l'esistenza di realtà nazionali disciplinate da proprie leggi e regolamenti — che si proibisca, tra regioni finitime, la possibilità di trasferimenti per motivi di lavoro, credo che responsabilmente si debba chiedere una maggiore attenzione per questo fenomeno, se non si vuole lasciare che capitali si spostino di qua e di là dei confini, alla ricerca di migliori redditi, costringendo gli uomini a subirne le conseguenze. Credo che gli stessi imprenditori (parlo di quelli seri, e ce ne sono) debbano prestare attenzione a questo fenomeno, che è destinato forse ad accentuarsi nei prossimi anni.

Nel caso specifico, c'è poi la tentazione della Svizzera ad eludere, con la creazione di attività industriali in zone di frontiera, il problema dell'emigrazione di lavoratori stranieri con le loro famiglie, fenomeno che rompe equilibri e crea problemi alle autorità locali; e ciò a danno dei lavoratori. Non dimentichiamo che, in fondo, una proposta quasi

analogo al ristorno fiscale o di imposizione tributarie per penalizzare l'emigrazione era stata fatta propria da Schwarzenbach in alternativa all'emigrazione aperta in Svizzera.

Dovremo discutere, dunque, di questi problemi in Europa, almeno fino a quando le frontiere non saranno soltanto una linea tracciata sulle carte geografiche, ma anche una linea di separazione tra zone a diverso sviluppo economico e sociale, e fino a quando, pur senza linee di demarcazione, all'interno del nostro paese vi saranno zone di accelerato sviluppo, che richiameranno lavoratori da zone più o meno limitrofe.

Il fenomeno del frontaliero (come quello dei pendolari) nasce da queste situazioni di disparità di sviluppo di zone limitrofe, o almeno quasi limitrofe. Esso può anche avere aspetti positivi, perché consente di avvicinare territori e popolazioni che i confini nazionali dividono artificialmente (penso al frontalierato delle valli alpine lombarde diretto in val Bregaglia o verso l'Engadina, o del comasco verso il Ticino) ma, date le proporzioni assunte negli ultimi anni — soprattutto, negli ultimi dieci anni — esso richiede qualche riflessione e correttivi. A mio parere, bisognerà prima o poi in Europa, permanendo la divisione in Stati, riflettere su quanto sta accadendo nelle zone di frontiera, con questi fenomeni di richiamo di forze di lavoro e di attività produttive che costituiscono travasi veri e propri di ricchezza e di vita.

Ho detto prima che il problema non è solo italiano. Penso alle discussioni che si fanno in Alsazia e in Lorena sull'attrazione esercitata dall'economia della Repubblica federale tedesca o le analoghe discussioni che si fanno nei cantoni della Svizzera tedesca, nell'uno e nell'altro senso, sempre con la Repubblica federale. Di qui, una richiesta che va ben oltre il problema dell'accordo in discussione e che riguarda aspetti di carattere più generale. Nel merito del provvedimento, va segnalata in primo luogo la eliminazione della possibilità di una doppia imposizione per quanto riguarda i redditi di lavoro. In altre parole, essi non possono essere tassati in Italia, dal momento che i loro titolari pagano già le tasse in Svizzera. In passato, prima della riforma tributaria, la doppia imposizione in teoria esisteva, anche se poi in Italia di fatto il lavoratore frontaliero si limitava a pagare l'imposta di famiglia. L'accordo, sotto questo aspetto, ci soddisfa pienamente perché elimina una sperequazione stridente.

Un secondo aspetto riguarda il ristorno annuale, da parte dei cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese, di una parte del gettito fiscale proveniente dalla triplice imposizione (quella federale, quella cantonale e quella comunale) effettuata sui salari dei frontalieri a titolo di compensazione delle spese sostenute da tali cantoni a causa di costoro. Tale compensazione sarà pari — come è stato detto — al 20 per cento per il 1974, al 30 per cento per il 1975 ed al 40 per cento per gli anni successivi, dell'ammontare lordo pagato durante l'anno solare dai frontalieri italiani.

Pur dando atto all'onorevole Granelli della sua tenacia e del suo impegno di negoziatore (conosciamo bene la « taccagneria » dei nostri amici svizzeri, e ciò può bastare!), credo si debba manifestare qualche riserva sulla percentuale di imposte che verranno accreditate. È comunque importante il fatto di aver acquisito un principio. Esprimo invece maggiori riserve sul fatto che il discorso è stato limitato ai frontalieri, senza pensare agli stagionali che, specie nell'alta Lombardia, possono essere assimilati ai primi, senza con questo indebolire la posizione contrattuale propria del movimento sindacale e del Governo italiani tendente ad ottenere miglior trattamento e maggiori vantaggi con il passaggio degli stagionali ad annuali. Tutti sanno, tuttavia, che gli stagionali occupati nell'edilizia e nel settore alberghiero (i quali dalla Valtellina o dalla val Chiavenna vanno a lavorare nel canton Ticino o nei Grigioni, oppure dalla val d'Ossola vanno a lavorare nel Vallese) non porteranno mai la famiglia in Svizzera e si rivolgeranno sempre alle comunità locali italiane per i servizi. Tali comunità invano attenderanno i ristorni dalla Svizzera o dal Ministero delle finanze italiano. Può sembrare, questo, un piccolo problema, ma se si tiene conto che si tratta di comunità certamente non ricche, di comuni piccoli o piccolissimi (sempre con il bilancio in pareggio, nonostante tutto, perché questo è il loro costume, serio e civile), si capirà che prima o poi bisognerà risolverlo. In questo senso ho presentato un ordine del giorno che invita il Governo, da un lato, a dare soluzione ai problemi che stanno alla base dell'accordo e, dall'altro, a prendere adeguate iniziative, partendo dai dati acquisiti.

Un terzo aspetto riguarda i criteri di ripartizione e di utilizzazione dei fondi. Lo accordo prevede che il Ministero delle finanze proceda al riparto annualmente, sen-

tite le regioni, la provincia autonoma di Bolzano e i comuni frontalieri interessati. Ritengo che in questo senso si sia seguita la strada giusta, respingendo la pretesa — che pure è stata difesa con pertinacia e che, se le notizie sono esatte, è stata causa non ultima del ritardo con cui l'accordo è stato approvato — di procedere ai riparti dall'alto. È giusto invece che le regioni siano protagoniste del riparto, come è giusto non dimenticare, in linea di principio, i comuni, anche se la nozione di comune frontaliero non significa nulla. Como, ad esempio, è certamente un comune frontaliero, per ragioni geografiche e perché invia in Svizzera un notevole contingente di frontalieri; non dovrebbe esserlo Milano, da cui pure partono ogni mattina circa 300 frontalieri, come ricordava il relatore Marchetti. È un comune frontaliero Grosio che, su 3.500 abitanti, ha 700-800 frontalieri, anche se, di questi, 500 o 600 sono lavoratori stagionali che partono il lunedì mattina e tornano il venerdì sera e certamente non porteranno mai la famiglia nella Confederazione. Ho citato questi dati perché conosco la situazione e sarei grato all'onorevole Granelli se volesse fornirci qualche chiarimento e qualche indicazione in proposito.

Il problema, tuttavia, non riguarda tanto i criteri del riparto, quanto la destinazione effettiva dei fondi, che non deve essere dispersiva, ma volta a risolvere i problemi delle comunità locali — legati alla vita e alle necessità dei lavoratori frontalieri — senza esonerare le regioni interessate dagli obblighi loro spettanti. Il gruppo socialista darà dunque voto favorevole alla ratifica dell'accordo. Noi chiediamo soltanto che il ministro degli esteri consideri la situazione degli stagionali permanenti, che lasceranno sempre le famiglie in Italia, se provenienti dalle zone di frontiera, della Valtellina, della Val Chiavenna, dal comasco, dal varesotto e dall'alto Verbano. Potrei altresì aggiungere, perché anche lì esiste il problema, l'alta valle Camonica, in provincia di Brescia. Ancora: chiedo al sottosegretario Granelli di voler tener presente tutta una serie di problemi che riguardano i lavoratori emigranti delle zone di frontiera.

I lavoratori emigranti delle zone di frontiera hanno problemi per quanto riguarda l'invalidità e l'assistenza di malattia, problemi che sono gravi e che devono essere trattati anche disgiuntamente dagli altri la-

voratori emigranti. Noi abbiamo una legislazione che non esito a definire iniqua per questi lavoratori che, nei momenti di necessità, rientrano in Italia perdendo di conseguenza sacrosanti diritti.

Vi è inoltre il problema della indennità di disoccupazione, che è stato prospettato nei giorni scorsi al sottosegretario Granelli da parte del comitato d'intesa tra il movimento sindacale e le associazioni degli emigranti in Svizzera. L'occasione per affrontare tali problemi è data dall'apertura dei negoziati italo-svizzeri per il riesame dell'accordo di emigrazione del 1964. So che vi è molto pessimismo in giro: lo abbiamo letto sui giornali italiani di questa mattina; lo abbiamo letto su quelli svizzeri dei giorni scorsi. L'economia svizzera è in fase di recessione e la stretta creditizia, anche nella Confederazione, è sempre in atto, forse in modo anche più duro che nel nostro paese. Proprio per questo motivo bisogna che i lavoratori emigranti, cioè la parte più vulnerabile dei lavoratori che prestano la loro attività in Svizzera, siano difesi con norme certe, sottratti quindi all'alea della congiuntura economica.

Occorrerà che nel quadro generale, relativo, ovviamente, alla più massiccia aliquota dei lavoratori emigranti, cioè i domiciliati (300 mila su 580 mila), non ci si dimentichi degli stagionali, degli annuali e dei frontalieri. Proprio in questo spirito, credo che meriti un giudizio positivo, al di là delle riserve sostanziali che ho manifestato e che riflettono la situazione della provincia dove io vivo, questo accordo. Rivolgo pertanto un apprezzamento al sottosegretario Granelli che è riuscito a condurre in porto tale accordo con pertinacia e con pazienza.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bottarelli. Ne ha facoltà.

**BOTTARELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo tra l'Italia e la Svizzera, relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri e alla compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine, che è stato firmato a Roma il 3 ottobre scorso, può costituire, a nostro avviso, un primo passo in attesa di una regolamentazione più completa e più equa delle questioni concernenti la nostra emigrazione in quel paese. Per questo motivo e in questo senso il gruppo comunista esprime un giudizio positivo su tale accor-

do, giudizio che si tradurrà in un voto favorevole.

Vogliamo tuttavia, anche in questa sede, come già abbiamo fatto in Commissione, sottolineare di questo accordo un fondamentale elemento di debolezza, nel momento in cui constatiamo che viene riservato ai frontalieri italiani un trattamento diverso e sperequato rispetto al trattamento che la Svizzera riserva ai lavoratori frontalieri di altri paesi, in particolare a quelli francesi, tedeschi e austriaci. Tale sperequazione deve essere a nostro avviso corretta nella direzione di una maggiore aderenza ai principi affermati nella Conferenza nazionale dell'emigrazione e nel quadro di una sistemazione definitiva di tutti i rapporti di lavoro dei lavoratori sia annuali sia stagionali sia frontalieri, che svolgono la loro attività in Svizzera.

Intendiamo riaffermare questa esigenza proprio nel momento in cui è prevista la riunione della commissione mista intergovernativa italo-elvetica, che è convocata per domani a Berna, a distanza di tre anni dalla precedente riunione, e in un momento in cui tutti i problemi dell'emigrazione italiana si presentano aggravati dalla crisi economica. L'azione per la parità e la libera circolazione rappresenta, a nostro avviso, uno degli elementi più qualificanti per impedire che i costi della recessione a livello europeo vengano pagati in primo luogo, e soprattutto, dalla nostra emigrazione.

Se sotto l'aspetto fiscale l'accordo in questione si inserisce nell'ambito più ampio e complesso dei rapporti fiscali ed impositivi fra l'Italia e la Svizzera ed è destinato a divenire una parte integrante della convenzione italo-svizzera per evitare la doppia imposizione in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, tuttora in fase di negoziato, occorre a nostro avviso evitare che l'applicazione di questo accordo da parte della Svizzera venga rinviata in attesa di questo futuro nuovo assetto dei rapporti fiscali fra i due paesi. Circolano a questo proposito delle voci preoccupanti circa le intenzioni delle autorità elvetiche per l'applicazione di questo accordo. Proprio per l'esistenza di queste voci, sia che siano fondate o meno, riteniamo che non possa mancare da parte del Governo italiano una azione incisiva per impedire che l'accordo stesso, positivo pur con i suoi limiti, venga congelato per la mancata approvazione ed esecuzione da parte svizzera.

Riteniamo che sia necessaria quanto mai, proprio in questo momento, una azione incisiva non soltanto per evitare il congelamento di questo accordo, ma anche per una più completa e più equa sistemazione delle questioni pendenti che interessano la emigrazione italiana in Svizzera.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

**MARCHETTI, Relatore.** Signor Presidente, sono d'accordo con gli intervenuti circa il problema degli insediamenti industriali, ma d'altra parte devo ricordare che anche i cantoni svizzeri incominciano ad opporsi agli insediamenti industriali nelle zone di confine, anche per ragioni di carattere urbanistico. Basta a questo proposito rammentare il divieto di vendita di proprietà immobiliari ai cittadini stranieri nel canton Ticino, adottato ultimamente.

**DELLA BRIOTTA.** In Italia non vi è una norma eguale.

**MARCHETTI, Relatore.** Per quanto riguarda il trattamento sperequato, effettivamente vi sono delle differenze, ma per quanto riguarda i più grossi gruppi di frontalierato (sono gli italiani e i francesi) Ginevra e il canton Ticino si comportano in modo analogo: pagano i frontalieri francesi, anzi sembra che paghino di più i frontalieri francesi nel cantone di Ginevra che i frontalieri italiani nel canton Ticino.

Auspico la sollecita conclusione dell'accordo generale contro la doppia imposizione, che possa permettere la continuazione di questo primo passo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato detto nella discussione sulle linee generali, questo accordo è il risultato di una lunga azione che ha incontrato nel corso del negoziato rilevanti difficoltà.

Mentre ho il dovere di ringraziare i colleghi intervenuti nel dibattito, che hanno riconosciuto l'impegno del Governo per superare le difficoltà che sono state incontrate e che hanno altresì espresso apprezzamenti positivi per l'opera che personalmente ho

avuto modo di svolgere per la soluzione di questo problema, debbo dare subito atto che la soluzione positiva di questo primo accordo — che a mio avviso ha un grande significato — si deve anche alla grande azione di lotta e di stimolo che è stata esercitata per anni, con pazienza e con tenacia, dalle associazioni dei frontalieri, dai sindacati, dai comuni interessati, dallo stesso Comitato parlamentare per la emigrazione. Non vi è dubbio infatti che quando il Governo si è mosso con decisione per raggiungere con la controparte svizzera un accordo soddisfacente, ha potuto valorizzare il contributo e la attiva partecipazione degli stessi frontalieri interessati, il che ha arrecato vantaggio alla stessa iniziativa del Governo. Sono lieto di dare atto qui, in Parlamento, al contributo che queste forze hanno dato.

Si tratta, dal punto di vista dei principi, della soluzione di un problema di giustizia che non poteva non essere adeguatamente affrontato. Non voglio intrattenere ora la Camera con una lunga dissertazione su questo argomento, ma non c'è dubbio che la condizione del frontalierato nei rapporti internazionali è assai debole e precaria. Infatti il frontaliere, mentre apporta al paese in cui presta la propria attività tutto un insieme di vantaggi, in termini di sviluppo produttivo subisce poi nei paesi di confine dove risiede tutta una serie di oneri. Non è casuale che i paesi di confine, nei quali vi è una forte aliquota di frontalierato, sono stati definiti « paesi dormitori », cioè paesi che hanno l'onere di un continuo incremento della popolazione senza avere il vantaggio di utilizzare l'attività produttiva della stessa, che va invece a vantaggio dei paesi che possono usufruire della relativa manodopera.

Debbo dire, per la verità, che il differente trattamento del problema per quanto concerne i rapporti tra Svizzera e Italia da un lato, e Svizzera ed altri paesi dall'altro, derivava e deriva dal fatto che questi ultimi hanno con la Confederazione Elvetica un accordo generale sulla doppia imposizione. Siamo riusciti a raggiungere il risultato, sia pure parziale, che stiamo esaminando, proprio perché, data la complessità di un accordo in materia, abbiamo, per così dire, stralciato la parte relativa ai frontalieri, dando ad essa una sistemazione pressappoco analoga a quella esistente nei confronti degli altri paesi. Si è trattato di un atto di buona volontà da

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

parte della Svizzera, che merita un responsabile apprezzamento e che ci ha consentito — a differenza di quanto è accaduto nei nostri rapporti con altri paesi — di dare una soluzione prioritaria al problema dei frontalieri, pur se le trattative per un accordo sulla doppia imposizione debbono continuare.

Siamo, dunque, in presenza della soluzione di un problema di giustizia, che non solo elimina una doppia imposizione iniqua per gli interessati, ma restituisce ai comuni di confine risorse finanziarie che potranno essere utilizzate per realizzare servizi pubblici, programmi di investimento o attività industriali destinate a creare, tra l'altro, posti di lavoro che potrebbero rappresentare un'alternativa nell'eventualità di una crisi occupazionale al di là dei confini svizzeri.

Vorrei, stanti alcuni rilievi mossi nel corso della discussione, fornire alla Camera una precisazione in ordine al limite di validità di cinque anni fissato per l'accordo. Il relatore, con molta diligenza, ha fatto presente che tale limite potrebbe, dati i tempi di attuazione, risultare anche molto grave dal punto di vista dell'attuazione dell'accordo stesso. Tocca a me dire che il limite di cinque anni non è stato stabilito perché le due parti avessero dubbi circa la validità di quanto concordato o in ordine alla possibilità di un suo eventuale perfezionamento, ma solo perché la controparte svizzera — giustamente — chiede che entro detto periodo sia raggiunto con l'Italia l'accordo generale sulla doppia imposizione di cui il provvedimento in esame è stralcio e di cui dovrà ridiventare parte integrante una volta che anche l'accordo generale sia stato approvato. Ciò che noi abbiamo intenzione di realizzare è la continuità nel tempo, al di là dei cinque anni, dal momento che continua la trattativa con il governo elvetico sulla doppia imposizione fiscale.

Aggiungo, sempre per quanto riguarda il periodo in questione, che non è certamente trascurabile, per gli interessi italiani, il fatto che sia comunque fissata per l'accordo la decorrenza dal 1° gennaio 1974. Essa significa una applicazione retroattiva del provvedimento, che sarà vantaggiosa per i comuni che ne potranno beneficiare.

Nel precisare questo elemento relativo alla durata, in aggiunta al carattere di giusto riequilibrio nella ripartizione delle risorse tra Italia e Svizzera, proprio dell'ac-

cordo in esame, in ordine all'attività svolta dai frontalieri, desidero sottolineare altresì una questione che il relatore ed i colleghi intervenuti hanno posto giustamente in luce: l'importanza cioè che abbiamo inteso dare, in sede di accordo e nella relativa legge di ratifica, al fatto che quanto viene ristornato dalla imposizione fiscale in Svizzera va a vantaggio esclusivo dei comuni interessati. È chiaro che il trasferimento dei fondi sul bilancio dello Stato è una necessità derivante dal nostro ordinamento finanziario, ma è soltanto un fatto tecnico: i veri destinatari dell'operazione sono i comuni che hanno lo svantaggio di alimentare il fenomeno del frontalierato. Debbo subito dire, anticipando il giudizio conclusivo, che concordo con le raccomandazioni contenute nell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Storchi, Salvi e Della Briotta, in ordine alla necessaria fissazione di criteri adeguati, tali da impedire ingiustizie nell'attuazione di questo trasferimento di somme che deve andare a vantaggio dei comuni. Però, con la stessa tenacia con la quale ho difeso nell'accordo il principio autonomistico che privilegia i comuni, devo mettere in guardia dal pericolo di una polverizzazione eccessiva di queste entrate finanziarie, che avrebbero ben poco valore se dovessero ridursi soltanto ad una ripartizione comune per comune ed ad una spesa comune per comune, al di fuori di una visione organica, per esempio senza un collegamento con la dimensione regionale. Vorrei anzi aggiungere che il collegamento con la dimensione regionale è molto importante perché le regioni dovrebbero, dal canto loro, mettere a disposizione mezzi finanziari aggiuntivi per consentire di realizzare nelle zone di confine programmi di sviluppo correttivi dell'attuale situazione di carenza di servizi pubblici e di altre attività, sì da assicurare il massimo di vantaggio all'operazione complessiva. Ritengo quindi che sia giusto in sede parlamentare, anche in relazione a quanto sollecitato con l'ordine del giorno Storchi, non soltanto sottolineare l'importanza della priorità che viene data ai comuni destinatari di questo accordo, ma anche l'utilità di un accordo di collaborazione tra comuni, consorzi e regioni affinché, a quanto ci è possibile ottenere dai rimborsi del Governo svizzero, si aggiungano altre risorse e altri interventi, non dispersivi, ma tali da consentire di far uscire dal sottosviluppo i nostri comuni di confine.

Detto questo, debbo aggiungere alcune brevissime considerazioni per quanto riguarda il problema della ratifica di questo accordo da parte svizzera. Il Parlamento sa che il 21 ed il 22 dello scorso aprile il ministro degli esteri Rumor, da me accompagnato, si è recato in Svizzera per un accordo con quelle autorità, che ha consentito di operare una ricognizione di tutti i problemi bilaterali, entro i quali si collocano anche i problemi della nostra emigrazione. Debbo dire che in quella occasione il Governo italiano ha sollecitato — dando assicurazioni di una sollecita ratifica da parte sua — l'analoga ratifica di questo accordo da parte del governo svizzero. Debbo aggiungere, a titolo di informazione, che il governo svizzero ha chiesto come condizione per adempiere a questa ratifica, la continuazione a ritmi serrati delle trattative tra l'Italia e la Svizzera in materia di accordo per la doppia imposizione, chiedendo che siano indicate date e fissate riunioni nelle quali portare avanti il discorso generale che ho appena ricordato. Noi abbiamo garantito che queste riunioni avrebbero avuto luogo, ed anzi stanno avendo luogo, per cui stiamo mantenendo tutti i nostri impegni; e questo ci fa sperare fondatamente che, non legando il governo svizzero l'approvazione di questo accordo alla sigla dell'accordo generale sulla doppia imposizione ma legandolo soltanto alla continuazione della trattativa in atto, vi sarà anche da parte svizzera una sua sollecita approvazione.

Aggiungo che altre conseguenze positive sono da collegare alla ratifica di questo accordo, e cioè il fatto che in questi giorni, in collegamento con la trattativa generale sulla doppia imposizione, si insedia a Roma la commissione mista italo-elvetica per gli investimenti nel Mezzogiorno, che sarà capeggiata, per la parte svizzera, dall'ex presidente Celio e, per la parte italiana, dall'ex ministro dell'agricoltura Sedati. Anche questo è un ulteriore passo avanti sulla via di quella collaborazione che gli svizzeri avevano richiesto proprio per dare all'approvazione di questo accordo un significato non avulso da una prospettiva più generale.

Aggiungo che la scorsa settimana il Senato della Repubblica ha approvato il provvedimento che introduce l'indennità di disoccupazione per i lavoratori emigranti che sono costretti al rientro, provvedimento che ora passa all'esame della Camera: anche

questo è un elemento che conferma, per quanto attiene le responsabilità italiane, come gli impegni assunti nelle conversazioni di Berna del 21 e del 22 aprile siano in via di attuazione. Quindi ritengo che l'approvazione di questo accordo, alla vigilia della riunione della commissione mista, che avrà luogo domani a Berna dopo tre anni di impossibilità a riprendere un colloquio concreto su tutti i problemi generali, potrà avere una influenza positiva. Certamente non trascurò e non dimenticò tutti i gravi problemi che sono al centro delle relazioni italo-elvetiche (e che l'onorevole Della Briotta, con la passione che lo contraddistingue, ha ancora una volta richiamato) soprattutto il problema degli stagionali. Non c'è dubbio che uno degli elementi di maggiore difficoltà nella trattativa tra l'Italia e la Svizzera è proprio la definizione o l'abolizione dello *status* di stagionale. Vorrei dare assicurazione che già nelle trattative di questi giorni tale problema sarà tenuto presente. Non solo, ma poiché nell'ordine del giorno Storchi è contenuto anche un invito al Governo perché assuma le iniziative a riguardo (iniziative che, per altro, si pongono al di fuori di questo accordo riservato ai frontalieri), non ho difficoltà ad accogliere tale invito, poiché ritengo che la categoria degli stagionali meriti tutta la nostra attenzione anche relativamente alle agevolazioni che sono state adottate per i frontalieri.

Ritengo che la trattativa con il governo elvetico, che si apre domani a Berna, sarà certo difficile, irta di problemi, tanto più che su di essa pesa l'ombra di una congiuntura economica sfavorevole. Per altro il Governo italiano è intenzionato ad impegnare tutta la sua iniziativa e tutto il suo senso di responsabilità per dare il massimo di costruttività a questa discussione bilaterale, al fine di garantire, nei limiti, ovviamente, della buona volontà reciproca, non solo una maggiore stabilità ai nostri lavoratori in Svizzera, ma anche una maggiore possibilità di pari trattamento in tutti quei particolari settori — dalla invalidità alla sicurezza sociale, ai trattamenti pensionistici, alla stessa indennità di disoccupazione — che sappiamo essere molto carenti.

Pertanto debbo dire che questo accordo è certamente soltanto un passo, ma mi sembra un passo nella direzione giusta, in quanto rivolto a consentire all'Italia e alla Svizzera di elaborare insieme una politica che cerchi di agevolare, nella misura più

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

ampia possibile, le condizioni dei nostri lavoratori. Su questa linea continueremo ed io mi auguro che il provvedimento che oggi approviamo sia anche di buon auspicio per le trattative che cominceranno domani e sull'esito delle quali non mancheremo di informare a suo tempo particolareggiatamente il Parlamento.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

**GIRARDIN, Segretario,** legge:

**ART. 1.**

« È approvato l'accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri ed alla compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine, firmato a Roma il 3 ottobre 1974 ».

(È approvato).

**ART. 2.**

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 6 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

**ART. 3.**

« La compensazione finanziaria dovuta dai competenti organi svizzeri, in relazione all'accordo di cui ai precedenti articoli, sarà versata, attraverso i normali canali, in apposito conto corrente aperto presso la tesoreria centrale, intestato al Ministero del tesoro e denominato « Compensazione finanziaria per l'imposizione operata in Svizzera sulle remunerazioni dei frontalieri italiani ».

(È approvato).

**ART. 4.**

« In relazione alle effettive esigenze, le occorrenti somme saranno prelevate dal conto di tesoreria, di cui al precedente articolo, per affluire in apposito capitolo dello stato di previsione delle entrate statali ai fini della correlativa assegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze ».

(È approvato).

**ART. 5.**

« Il ministro delle finanze, di concerto con il ministro del tesoro, sentite le regioni Lombardia, Piemonte e la provincia autonoma di Bolzano, nonché i comuni frontalieri interessati, determinerà, annualmente, i criteri di ripartizione e di utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 3 ».

(È approvato).

**ART. 6.**

« Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio derivanti, dall'attuazione della presente legge, per l'anno finanziario 1975 e per gli anni successivi ».

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

**GIRARDIN, Segretario,** legge:

« La Camera

impegna il Governo:

1) a sollecitare lo scambio delle notificazioni constatanti l'avvenuta procedura costituzionale per dare forza di legge all'accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri e alla compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine;

2) a stabilire quale percentuale fissa di lavoratori frontalieri — in base al secondo comma dell'articolo 4 dell'accordo — sia adeguata, quindi necessaria, per classificare i comuni che abbiano diritto alla compensazione, con le modalità previste dall'articolo 5 del disegno di legge di approvazione.

3) a determinare gli impegni di ripartizione in base a programmi anche pluriennali — predisposti d'intesa con le regioni — nel caso che nell'elaborazione degli stessi i termini dell'attuazione pratica si riducessero all'ultimo biennio di validità dell'accordo;

4) a valutare in modo equo, ai fini dell'approvazione dei programmi, il numero dei frontalieri che usufruiranno delle opere realizzate;

5) ad accelerare le procedure per la erogazione effettiva delle somme incassate dalla Svizzera, sottoponendo la spesa deliberata dai comuni all'unica legittima vigilanza dei comitati di controllo regionali;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

invita, infine, il Governo a prendere le più opportune iniziative per i lavoratori stagionali delle zone di frontiera che lavorano nei cantoni Ticino, Grigioni e Vallese, i quali di fatto si trovano nelle stesse condizioni dei lavoratori frontalieri e pongono ai comuni italiani, dove risiedono le famiglie, gli stessi problemi.

9/3785/1

Storchi, Salvi, Della Briotta.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

GRANELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo condivide ed accetta i primi cinque punti dell'ordine del giorno, che lo impegnano ad una attuazione la più sollecita possibile, da parte italiana, dell'accordo che stiamo per ratificare. Per quanto concerne l'ultima parte, che invita il Governo a prendere iniziative a favore dei lavoratori stagionali, pur facendo notare che questa materia è esterna all'accordo che stiamo esaminando, do assicurazione che non mancherà il mio impegno perché anche questo problema venga considerato con attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Storchi, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste perché il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

STORCHI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato per scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo aggiuntivo tra Italia e San Marino in materia economica, finanziaria e monetaria, firmato a Roma il 10 luglio 1974, e dello scambio di note nella stessa data (3786).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo aggiuntivo tra l'Italia e San Marino in materia economica, finanziaria e monetaria, firmato a Roma il 10 luglio 1974, e dello scambio di note nella stessa data.

RUSSO CARLO, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Presidente della III Commissione*. Avverto che il disegno di legge è stato approvato dalla Commissione integralmente e all'unanimità; propongo pertanto che l'Assemblea discuta sul testo del Governo, adottandone la relazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Russo. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Storchi.

STORCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino è aggiuntivo ai vari accordi che, negli ultimi anni, sono stati conclusi tra il nostro paese e quella Repubblica. Esso ha contenuto economico e finanziario, in quanto stabilisce alcune modalità e alcune agevolazioni nei riguardi della Repubblica sammarinese. Infatti, all'articolo 1, prevede la concessione di due mutui a favore della Repubblica di San Marino, per complessivi 6 miliardi di lire, ammortizzabili in 35 annualità, dei quali uno di 4 miliardi di lire per la estinzione di passività, e l'altro di 2 miliardi di lire per la costruzione di opere di pubblica utilità (si tratta, in concreto, della costruzione di un ospedale).

L'articolo 3 stabilisce invece una modificazione della convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 (successivamente modificata da diversi accordi aggiuntivi). In tale convenzione era stabilito il versamento di un canone, da parte dell'Italia in favore della Repubblica di San Marino, quale compenso per le rinunce da quest'ultima compiute su varie materie, che sono comprese negli articoli 44, 45, 47 della convenzione stessa e riguardano, ad esempio, il porto franco per le merci, l'impegno a non produrre merci soggette, in Italia, a regime di monopolio, quello a non coniare moneta metallica se non in determinate circostanze, a non coniare moneta cartacea, a non attuare operazioni finanziarie che possano incidere nella sfera monetaria, a non gestire case da gioco, a non impiantare stazioni radiotelevisive, eccetera. In corrispettivo di tali rinunce, compiute dalla Repubblica di San Marino, da parte italiana

è stato assunto l'impegno di versare un canone annuo, il cui ammontare era finora di 2 miliardi di lire: con il presente accordo, l'ammontare di tale canone viene elevato a 3 miliardi di lire.

Con l'articolo 4, poi, si autorizza la Repubblica di San Marino ad acquistare in Italia, in esenzione da imposta di fabbricazione, prodotti derivati da petrolio destinati al consumo interno, nei limiti di una quantità annualmente determinata con le autorità italiane, e venduti, nel territorio della Repubblica di San Marino, ad un prezzo non inferiore a quello praticato in Italia.

Infine, l'articolo 5 riguarda la coniazione di monete. Attualmente, la Repubblica di San Marino conia monete per un valore nominale fino a 200 milioni di lire italiane; tale limite viene ora aumentato a 400 milioni di lire, precisando tuttavia le modalità attinenti alla pezzatura.

A questo accordo, si aggiunge uno scambio di lettere tra il segretario di Stato della Repubblica di San Marino ed il ministro degli esteri italiano, relativo invece alla coniazione di monete d'oro, attraverso il quale si stabilisce che la quantità e la pezzatura di tale coniazione, saranno concordate dalla Repubblica di San Marino con le autorità italiane, per avvalersi dei servizi della nostra zecca, e che, in ogni caso, queste monete d'oro non avranno corso legale in Italia.

Tale è, in sintesi, il contenuto dell'accordo in esame. Vorrei soltanto sottoporre all'attenzione dei colleghi, come ulteriore motivo di approvazione, il fatto che tale accordo ha certamente una sua validità per quanto concerne le relazioni di buon vicinato che il nostro paese ha sempre intrattenuto con la Repubblica di San Marino, anche in relazione alle rinunzie che tale paese ha compiuto, in materie così importanti quali quelle che mi sono permesso di indicare alla Camera. Quanto stabilito nell'accordo è quindi un adeguamento ai nuovi valori, anche in relazione ai noti avvenimenti dell'anno scorso in materia di prodotti derivati da petrolio, e in generale, al mutato valore della nostra moneta.

Ma a favore dell'approvazione milita anche un'altra ragione, del tutto particolare: pochi giorni fa abbiamo approvato il disegno di legge di ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino in materia di sicurezza sociale. Si tratta di un atto particolarmente importante, perché assicura la

tutela assistenziale e previdenziale a 3.500 nostri compatrioti che lavorano nella vicina repubblica. Ora, se si pensa che l'intera popolazione di tale Stato è di 19 mila abitanti, ci si rende conto che è una percentuale notevole quella dei nostri cittadini che fruiscono del sistema di sicurezza sociale introdotto nella Repubblica sammarinese.

È quindi anche per permettere a tale Repubblica di far fronte agli oneri che si è assunta accogliendo, con tanta buona disposizione, le proposte fatte dal nostro Governo in materia di sicurezza sociale che dobbiamo procedere alla ratifica dell'accordo in materia economica e finanziaria. Voglio augurarmi pertanto che la Camera possa esprimere stasera la sua approvazione, in maniera che domani i due accordi possano essere votati contestualmente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**GRANELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, per quanto riguarda le considerazioni generali mi rimetto a quanto ha detto or ora il relatore, onorevole Storchi.

Devo anch'io sottolineare, a nome del Governo, non solo il valore di questo accordo di amicizia e di collaborazione con la Repubblica di San Marino, ma soprattutto la sua contestualità con l'altra convenzione, che è già stata discussa in questa Camera, e che riveste per il Governo italiano un particolare significato, dal momento che mira alla tutela di molti nostri compatrioti in materia di sicurezza sociale.

Nel momento in cui si chiede alla Camera la ratifica di questo accordo, vorrei quindi sottolinearne il valore: esso viene ad arricchire l'insieme delle relazioni tra l'Italia e la Repubblica di San Marino in materie certamente connesse tra loro.

Anche per questi motivi, quindi, mi auguro che la Camera possa accogliere l'invito che le viene rivolto ad approvare sollecitamente la convenzione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

GIRARDIN, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo aggiuntivo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino in materia economica, finanziaria e monetaria, con scambio di note, firmato a Roma il 10 luglio 1974 ».

(È approvato).

## ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo, con scambio di note, di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 6 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

## ART. 3.

« L'eventuale onere risultante dalla differenza tra il tasso di interesse vigente al momento della concessione dei mutui, di cui all'articolo 1 dell'accordo, e il tasso del 6 per cento indicato nell'articolo medesimo, sarà assunto a carico del bilancio dello Stato ».

(È approvato).

## ART. 4.

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato, per l'anno 1975, in lire un miliardo e 142 milioni, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle

sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla VII Commissione (Difesa):*

SACCUCCI: « Modifica del parametro di stipendio a favore degli " aiutanti di battaglia " » (3769) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XII Commissione);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

SCOTTI ed altri: « Concorsi a cattedra nell'università » (3507) (con parere della I Commissione);

ALOI ed altri: « Istituzione di una università statale a Reggio Calabria » (3795) (con parere della I e della V Commissione);

*alla X Commissione (Trasporti):*

RICCIO STEFANO: « Interpretazione autentica dell'articolo 7 del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1604. Approvazione del testo unico delle leggi sulla pesca, per la definizione del concetto giuridico di allevamento del pesce » (3472) (con parere della XI Commissione);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

SALVATORE ed altri: « Norme per la ristrutturazione dell'AIMA (Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo) e la costituzione di un ente per le pubbliche gestioni in agricoltura (ENPGA) » (3643) (con parere della I, della III, della V, della VI e della XIII Commissione);

*alla Commissione speciale per i fitti:*

« Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1975, n. 255, concernente: " Provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (3848);

SPAGNOLI ed altri: « Proroga dei contratti di locazione e sublocazione degli immobili urbani » (3855).

**Proposta di assegnazione di un disegno  
di legge a Commissione in sede legi-  
slativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa alla

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

IV Commissione permanente (Giustizia) del seguente disegno di legge:

« Estensione in favore del personale dipendente dal Ministero di grazia e giustizia della disposizione di cui all'articolo 21 della legge 8 marzo 1975, n. 39, contenente deroga alle norme vigenti in materia di compenso per lavoro straordinario in occasione di consultazioni popolari dell'anno 1975 » (3849) (con parere della I e della V Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo la assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la VIII Commissione (Istruzione), cui era già stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Senatori TERRACINI e PIERACCINI: « Aumento del contributo annuo previsto dalla legge 8 febbraio 1971, n. 88, a favore della Società europea di cultura (SEC) con sede in Venezia » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2251).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.**

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 2 luglio 1975, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FRACANZANI ed altri: Legge cornice e disposizioni transitorie in materia di cave e torbiere (813);

GIRARDIN ed altri: Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere (1039);

— *Relatore:* Girardin.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla disciplina del Fondo speciale di previdenza per i dipendenti dall'ENEL e dalle aziende elettriche private (2698);

— *Relatore:* Boffardi Ines.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

TRUZZI: Norme in materia di contratti agrari (*urgenza*) (3291);

TASSI ed altri: Norme in materia di cessazione di proroghe di fitti di fondi rustici (3301);

BARDELLI ed altri: Durata del contratto di affitto a coltivatori diretti (3302);

VINEIS e FERRI MARIO: Estensione di alcune norme sulle controversie individuali di lavoro alle controversie di competenza delle Sezioni specializzate agrarie e aumento del termine di sospensione delle sentenze in materia agraria (3316);

— *Relatori:* Zurlo e Ciaffi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Integrazione dei fondi, di cui alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, per finanziamenti a favore di piccole e medie imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie (3784);

— *Relatore:* Biagioni.

6. — *Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino in materia di sicurezza sociale, firmata a Roma il 10 luglio 1974 (3621);

BORTOLANI ed altri; BARDELLI ed altri: Incentivazione dell'associazionismo dei produttori agricoli nel settore zootecnico e nor-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

me per la determinazione del prezzo di vendita del latte alla produzione (3235-2208-B);

Ratifica ed esecuzione della convenzione addizionale alla convenzione internazionale concernente il trasporto dei viaggiatori e dei bagagli per ferrovia (CIV) del 25 febbraio 1961, relativa alla responsabilità della ferrovia per la morte e il ferimento dei viaggiatori, e dei protocolli A e B, firmati a Berna il 26 febbraio 1966 (*approvato dal Senato*) (2540);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970: Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse; Protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'Ufficio centrale degli Stati partecipanti alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) (*approvato dal Senato*) (3105);

Proroga del termine previsto dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1185, recante delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (3620);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali, adottata a Parigi il 14 novembre 1970 (3550);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti aerei tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina, firmato a Roma il 7 dicembre 1973 (*approvato dal Senato*) (3825);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo alla imposizione dei lavoratori frontalieri ed alla compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine, firmato a Roma il 3 ottobre 1974 (3785);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo tra Italia e San Marino in materia economica, finanziaria e monetaria, firmato a Roma il 10 luglio 1974, e dello Scambio di Note nella stessa data (3786).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

*e delle proposte di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCETTI ed altri (2342); POCETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

8. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (182);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

*e delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 21.**

#### **Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Tozzi Condivi n. 4-10984 del 24 settembre 1974.

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TRIVA E MASCHIELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi hanno finora impedito l'erogazione dei fondi destinati all'Ente autonomo gestione cinema relativamente agli anni 1974-1975 e previsti dalla legge 14 agosto 1971, n. 814;

per sapere, altresì, se è al corrente della situazione in cui versa l'intero gruppo cinematografico pubblico che, a causa del mancato rispetto degli obblighi fissati dalle leggi, è stato costretto a sospendere la propria attività e rischia di non essere in grado, quanto prima, nemmeno di far fronte alla corresponsione degli stipendi spettanti ai dipendenti. (5-01065)

TRIVA, FINELLI E SGARBI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che a norma della legge 24 luglio 1972, n. 321, a decorrere dal 1973 le entrate derivanti dalla soppressa imposta sugli incrementi delle aree fabbricabili e contributi di miglioria specifica devono essere corrisposte dall'amministrazione finanziaria

dello Stato nell'importo riscosso nel 1972 per gli anni 1973 e 1974 e maggiorate del 7,5 per cento annuo per gli anni 1975, 1976, 1977;

che il comune di Modena, ai sensi dell'articolo 10 ultimo comma del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972 per l'imposta sugli incrementi delle aree fabbricabili e contributi di miglioria specifica: che nel 1973 l'amministrazione finanziaria a fronte delle somme dovute ha corrisposto soltanto lire 104.004.775 e quindi in meno lire 346.338.339;

che il comune, di fronte all'inconcepibile ritardo nel versamento della somma — ben due anni — ha dovuto aumentare la propria anticipazione di tesoreria sulla quale grava un interesse di oltre il 14 per cento che ha inciso sul dovuto per oltre 100 milioni, senza tener conto della falcidia operata dalla inflazione;

che in tale situazione risulterebbero numerosi altri comuni —

le ragioni dell'incomprensibile comportamento della amministrazione finanziaria che appare finalizzato a rendere ancor più pesanti e difficili le già gravi e precarie condizioni economiche dei comuni;

quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per eliminare tale stato di cose;

qual'è la situazione dei versamenti sostitutivi delle sopresse imposte per gli esercizi finanziari 1974 e 1975. (5-01066)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**SERVADEI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il Ministro del tesoro in carica sovente non mette a disposizione i mezzi finanziari disposti dalle varie leggi, di fatto trasformando un obbligo in una sorta di facoltà personale.

L'interrogante ritiene appena necessario precisare: che nessuna legge che comporti oneri finanziari è costituzionalmente possibile in mancanza di corrispondenti coperture; che le leggi le fa il Parlamento; che ai Ministri compete esclusivamente la loro applicazione.

Risulta pertanto intollerabile sotto ogni punto di vista, e fonte di gravi responsabilità non soltanto politiche, la continuazione di questo metodo, che avoca al Ministro del tesoro poteri senza riscontro nella Costituzione e nelle altre leggi dello Stato. (4-13935)

**SERVADEI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che in vari Ministeri si accentua la tendenza alla realizzazione di servizi interni per il personale dipendente (bar, spacci alimentari, barbierie, bagni, ecc.) da considerare non soltanto ingiustificati per il fatto che si tratta di dipendenti in genere residenti a Roma, quasi sempre occupati per orari che permettono di avere rapporti per tali servizi con l'esterno, ma controproducenti per l'impegno lavorativo e per il giudizio della pubblica opinione.

Sulla base della sua esperienza, l'interrogante è infatti in grado di affermare che tali servizi sono frequentatissimi in tutte le ore di servizio, con grave scandalo per i cittadini — specie quelli della periferia — spesso indotti dopo lunghi viaggi a ingiustificate attese perché il funzionario richiesto è « fuori stanza ».

L'interrogante ritiene che nella visione delle pubbliche funzioni — anche per questi aspetti — se è giusto considerare i problemi dei dipendenti, preminente resta la considerazione del cittadino, il quale in genere lavora con minori conforti, paga le tasse, ed è angosciato da problemi di sopravvivenza di ogni tipo. (4-13936)

**QUILLERI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, in relazione al blocco dei contratti di collaborazione in RAI-TV ed alle indiscrezioni apparse sulla stampa, secondo le quali molte persone avrebbero avuto contratti sotto il nome della moglie o di parenti, se ritenga doveroso fornire un elenco di tutti i contratti di collaborazione, con scritte a fianco le motivazioni del contratto stesso e l'ammontare della somma pattuita.

A parere dell'interrogante questo modo sarebbe l'unico per uscire da una situazione di scandaloso sottogoverno e per mettere ognuno di fronte alle proprie responsabilità. (4-13937)

**QUILLERI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quali ragioni nel giornale-radio di giovedì 26 giugno 1975 alle ore 8,30 è stata data notizia degli avvenimenti indiani dicendo che la signora Indira Gandhi aveva fatto arrestare tutti i capi dell'opposizione « non comunista » fornendo anche i nomi degli arrestati, ed al giornale-radio delle ore 10,30 dello stesso giorno la notizia è stata ripetuta dicendo semplicemente che erano stati arrestati tutti i capi dell'opposizione.

Per sapere chi abbia manipolato la notizia ed a seguito di quali interventi. (4-13938)

**MIRATE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia apparsa su alcuni giornali (e fatta probabilmente oggetto di denuncia alla competente procura della Repubblica), secondo la quale una insegnante, tale Giuseppina Abate, delle scuole elementari di Calamandrana (Asti) avrebbe fatto scrivere sotto dettatura sui diari scolastici, frasi inneggianti alla DC, con l'invito a votare nelle elezioni del 15 giugno 1975 per il suddetto partito e per alcuni suoi candidati.

Per conoscere quali provvedimenti amministrativi siano stati adottati dalle competenti autorità scolastiche per accertare la sussistenza del fatto sopraesposto e per irrogare all'insegnante sopraccitata le previste sanzioni previste dalla legge. (4-13939)

**GIRARDIN.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in riferimento alle sue dichiarazioni in materia di « apertura » dei consigli di istituto, quali provvedimenti intenda concretamente adot-

tare per permettere la presenza degli elettori ai lavori dei consigli di istituto.

A giudizio dell'interrogante si dovrebbero tener presente i seguenti punti:

1) determinazioni delle riunioni del consiglio di istituto a date ed ore fisse;

2) regolamentazione che consenta una partecipazione del pubblico in proporzione alla disponibilità di posti nel luogo della riunione;

3) regolamentazione del servizio del personale non docente per le necessarie prestazioni dello stesso in occasione delle riunioni;

4) riferirsi per quanto applicabili alle norme che regolano lo svolgimento pubblico dei consigli comunali;

5) attribuzione al consiglio ed al suo presidente di sufficienti poteri per garantire il democratico svolgimento delle riunioni;

6) determinazioni delle questioni che devono essere trattate senza la presenza del pubblico. (4-13940)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che a Napoli, alla via Casanova, in una popolare e centrale arteria, tra il corso Novara e il corso Garibaldi, ed a ridosso del panificio comunale, il relitto di un vecchio stabile, diruto, fatiscente ed abbandonato, in prospettiva della strada principale e della carreggiata tranviaria, è diventato da anni ricettacolo di immondizie, scaricatoio di materiali di risulta, di rifiuti di ogni sorta e nido di grossi topi di fogna, nonché palestra per il trastullo di ragazzi di strada e meta notturna di pericolosi elementi;

quali interventi si propongano di svolgere, con quella urgenza che il caso richiede, per ottenere che la civica amministrazione di Napoli, nella comprovata incuria dei proprietari di quell'edificio pericolante, provveda alla demolizione del residuo relitto, scongiurando il rischio, duplice, e più che certo, per il grave inquinamento dell'ambiente che quel focolaio di infezioni può provocare. (4-13941)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — in ordine:

alla ridotta erogazione di acqua potabile, attuata in molte zone centrali e periferiche della città di Napoli ed in alcuni centri aggregati del capoluogo, in questi

giorni, dall'azienda municipalizzata alla quale è affidato tanto delicato ed essenziale servizio di pubblica utilità;

al fatto che in altre zone cittadine e per molte ore al giorno e della notte, è stata fatta distribuire acqua carica di cloro e di scorie, con una percentuale tale dell'uno e delle altre, per cui quel liquido di colore nerastro non solo non si raccomandava per la potabilità, ma neppure per la destinazione di esso alle più elementari esigenze igieniche;

infine, alla prassi già seguita in passato, e più volte lamentata e segnalata, alla quale si ispira l'azienda municipalizzata trascurando di pubblicizzare, tempestivamente, ogni e qualsiasi preavviso alla cittadinanza, sia per la riduzione dell'erogazione, sia per la fornitura di quel liquido inquinato —

se e quali interventi si propongano di svolgere per indurre la citata municipalizzata a provvedere ad una costante erogazione di acqua potabile, tanto indispensabile per una popolazione come quella di Napoli e provincia, che è appena uscita — non indenne — dal recente flagello dell'epidemia colerica, onde prevenire e scongiurare il pericolo che una siffatta iattura abbia a ripetersi mentre incalza la più calda stagione dell'anno. (4-13942)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — in ordine alla grave situazione nella quale è venuta a trovarsi l'azienda delle Tranvie provinciali di Napoli, nei confronti della quale la direzione dell'AGIP ha deciso di sospendere le forniture di carburanti, l'INPS reclama il pagamento di crediti arretrati per 6 miliardi di lire e l'esattoria comunale minaccia atti esecutivi per crediti ammontanti ad altri 1.500 milioni di lire — con quali misure di emergenza intendano intervenire al fine di scongiurare il pericolo che i pochi mezzi pubblici di trasporto, assolutamente insufficienti ed appena efficienti, restino fermi nei depositi per mancanza di nafta e di prodotti accessori, che il disagio già tanto tormentoso delle classi lavoratrici e delle popolazioni della città, della provincia e della Campania, sia aggravato in conseguenza di questa nuova iattura, e che l'economia, già tanto dissestata, di questa capitale del Mezzogiorno abbia a subire un ennesimo e più duro colpo. (4-13943)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

ALFANO. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere — in ordine:

ai gravi fatti, pubblicizzati dagli organi di stampa nazionale, e per i quali sono stati già celebrati due delicati processi, mentre un terzo viene programmato dall'autorità giudiziaria, a carico del titolare dell'Istituto farmacoterapico italiano (IFI), giudicato come colpevole di reati diversi;

più specificamente, al tentativo di corruzione, dal predetto giudicato posto in essere, e fallito soltanto per la vivace reazione opposta da militi della Benemerita, mentre procedevano alla cattura del citato industriale —

se ritenga opportuno proporre i predetti militari per il conferimento ad essi di un adeguato riconoscimento ufficiale, che valga ad esaltare, in tempi di diffusa corruzione ad ogni livello, l'encomiabile comportamento di quei militari, che merita di essere additato all'attenzione ed all'ammirazione dell'opinione pubblica, tanto colpita dagli innumerevoli casi di scandali che le cronache registrano. (4-13944)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

quali risultati abbiano conseguito le indagini svolte dalle forze di polizia al fine di accertare le cause, non chiare, che hanno determinato l'avvelenamento di tre bambini in tenera età, del quale sono rimasti vittime i gemelli Salvatore e Paolo Ammutinato ed un loro fratellino Antonio, nel comune di San Cipriano di Aversa, i quali avrebbero ingerito pillole di sostanza imprecisata;

se, nell'episodio per il quale i tre bambini versano in gravi condizioni all'ospedale Cardarelli di Napoli, siano state accertate eventuali responsabilità a carico di ignoti somministratori di quei medicinali. (4-13945)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.*  
— Per conoscere a quali urgenti ragioni di Stato e a quali orientamenti di opportunità si sia ispirato il Governo italiano nel rivolgere — al Ministro degli affari esteri dell'URSS, A. Gromiko, per altro membro dell'ufficio politico del Comitato centrale del partito comunista sovietico — l'invito a compiere una visita ufficiale in Italia nei gior-

ni 27 e 28 giugno 1975, proprio mentre il nostro paese attraversa uno dei momenti più delicati e difficili della vita politica nazionale e quando ancora non si è spenta l'eco delle diatribe e delle polemiche conseguenti ai risultati della più recente e così rovente consultazione popolare;

nonché per sapere per quali motivi il Ministro degli affari esteri ed il Governo non abbiano ritenuto etico, opportuno e doveroso informare preventivamente il Parlamento di tale passo, che è destinato sicuramente a produrre una particolare sensazione nel paese e non imprevedibili turbamenti dell'opinione pubblica, con le conseguenze di ipotizzabili episodi di disordine. (4-13946)

ALFANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali interventi si proponga di svolgere per alleviare il grave disagio avvertito da oltre 314 lavoratori licenziati dalla « General Instruments », in precedenza occupati presso lo stabilimento di detta azienda nel comune di Giugliano in provincia di Napoli, — e dei loro nuclei familiari — in conseguenza della vertenza in corso, che il Governo ha parzialmente seguito, senza adottare alla data di oggi alcuna provvidenza risolutiva;

altresì, con quali misure il Ministero dell'industria si propone di arginare la dilagante disoccupazione in Campania che, nel decorso mese di aprile 1975 ha fatto registrare un totale di 255.822 unità di disoccupati in raffronto alle 235.569 lamentate nello stesso mese dell'anno 1974, con un incremento percentuale dell'8,6 per cento. (4-13947)

ALFANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — in ordine alla comunicazione, fatta in questi giorni alle organizzazioni sindacali, da parte della direzione dell'azienda « Sacclà » del proposito di procedere al licenziamento di ben 220 lavoratori dei 360 dipendenti occupati — se il Ministro abbia provveduto ad accertare tempestivamente quali siano le effettive ragioni che hanno indotto l'azienda ad adottare un siffatto provvedimento e quali misure il Ministero dell'industria si proponga di adottare per scongiurare quest'altra minaccia che grava su tanta parte di quei lavoratori. (4-13948)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

ALFANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza:

che la borgata Cappella di Saiano del comune di Sant'Agata dei Goti (Benevento) è tuttora priva di illuminazione elettrica;

che oltre 50 nuclei familiari di detta borgata, sin dal luglio del 1974, inoltrarono una petizione al Presidente del Consiglio per ottenere che fosse provveduto a tale primaria necessità;

che detta petizione venne trasmessa dalla Presidenza del Consiglio alla direzione generale dell'ENEL e da questa alla direzione compartimentale di Napoli, distretto della Campania dell'ente citato;

che detto ufficio, con nota T3/LN/1B del dicembre 1974, in riferimento alla petizione stessa, ha precisato agli interessati che: « i lavori per l'allacciamento di che trattasi furono finanziati dal Ministero dei lavori pubblici ai sensi della legge n. 589 del 3 agosto 1949, a favore del comune di Sant'Agata dei Goti, sul progetto redatto a cura del comune medesimo per l'allacciamento alle abitazioni »;

per conoscere se il comune di Sant'Agata dei Goti, concessionario del servizio, abbia provveduto all'appalto dei lavori e quale sia lo stato dei lavori stessi al momento;

se intendano intervenire per sollecitare la definizione della procedura e per alleviare i gravi disagi che avvertono i nuclei familiari di quella borgata. (4-13949)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che oltre 300 assegnatari di alloggi dell'Istituto case popolari di Napoli, del rione Stadera a Poggioreale, riuniti in « Associazione dipendenti lavoratori », hanno costituito un comitato di agitazione degli inquilini, per protestare contro la direzione dell'Istituto autonomo case popolari di Napoli, lamentando di essere « succubi di ingiustizie, arbitri ed addebiti mensili, non giustificati » da parte dell'Istituto, sotto il pretesto di lavori straordinari, fatti eseguire nell'area esterna ai fabbricati stessi;

che i predetti assegnatari, di alloggi popolari non riscattati, per tal fatto tengono frequenti assemblee nel corso delle quali hanno chiesto l'abolizione degli addebiti di cui sopra e che una commissione di quel comitato venga ricevuta dal prefetto e dalle autorità competenti;

che in conseguenza del mancato accoglimento di dette richieste hanno indirizzato un esposto al Capo dello Stato ed hanno deciso di sospendere, come in effetti hanno sospeso, con decorrenza dal 1° marzo 1975, il pagamento dei canoni per il fitto degli alloggi;

per sapere se intenda intervenire per un esame della questione da parte degli organi ministeriali, per accertare attraverso una inchiesta la fondatezza delle lamentele degli inquilini e delle ragioni che inducono l'istituto ad effettuare i lavori e gli addebiti mensili contestati, al fine di ridare quella necessaria serenità a modesti lavoratori di questa città dall'economia povera e dissestata. (4-13950)

LA BELLA, D'ALEMA, BERLINGUER GIOVANNI, POCHETTI E VENTUROLI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali motivi ritardano l'emanazione dei decreti di scioglimento dei consigli di amministrazione degli enti mutualistici e di nomina dei commissari, emanazione che, come previsto dalla legge n. 386, deve avvenire entro il 31 luglio;

se sia vero che a tale ritardo non sono estranei tentativi di « lottizzazione del potere »;

se corrisponda al vero che lo schema di convenzione tra le Regioni e le case di cura private, approntato dai due Ministri e che deve essere emanato entro il 30 giugno, tende a privilegiare le case di cura private, sottraendo alle Regioni ogni concreto potere di controllo e verifica sulle attività delle predette case di cura;

se ritengano necessario rivedere tale schema di convenzione, alla luce delle osservazioni negative delle Regioni e delle Confederazioni sindacali, onde evitare che la legge « di avvio della riforma sanitaria », in gran parte non attuata dal Governo, subisca un ulteriore travisamento delle intenzioni del legislatore a danno delle Regioni e degli interessi generali del paese e della salute pubblica;

se, infine, ritengano doveroso riferire con urgenza al Parlamento sulle motivazioni di tali scelte antiriformatrici e in aperto contrasto con le aspettative popolari vigorosamente espresse nelle recenti elezioni del 15 giugno. (4-13951)

LA TORRE E BACCHI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare in seguito

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

alla grave decisione della società «Linee Canguro» di privare la Sicilia dei servizi con il continente arrecando in tal modo gravi danni all'economia siciliana.

La decisione della società appare particolarmente insostenibile anche perché la stessa, a suo tempo, ebbe a godere di finanziamenti agevolati da parte dell'IRFIS per oltre 3 miliardi di lire proprio in relazione ai servizi che si impegnava ad espletare nei confronti della Sicilia. (4-13952)

ALPINO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se, anche in considerazione dell'andamento fortemente migliorato del saldo della bilancia valutaria relativa alla voce turismo, ravvisi l'opportunità di abolire o quanto meno di migliorare il limite di lire 500.000 annue, stabilito dal decreto ministeriale 2 maggio 1974, per l'assegnazione di valuta ai viaggiatori che si recano all'estero.

Si fa presente che non è certo nell'interesse di un grande paese turistico, qual è l'Italia per tradizione e per le sue impareggiabili ricchezze naturali e artistiche, l'accreditare col proprio comportamento la prassi, peraltro ancora infrequente nei paesi esteri, di una limitazione rigida dell'assegnazione di valuta da spendere nei viaggi. (4-13953)

DE MARZIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che da parte degli assegnatari (reduci, combattenti, profughi, invalidi di guerra) di 36 case popolari costituenti il lotto n. 131 sito in via Zingari n. 2 a San Severo (Foggia), in base agli articoli 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1952, n. 2, avevano inoltrato domanda di riscatto;

che la Commissione dell'Istituto autonomo per le case popolari non poté, in quel tempo, prendere in esame le domande in quanto non rappresentavano il minimo dei sette decimi prescritti dalla legge;

che tali domande nella successione delle varie norme legislative che prevedero la possibilità di riscatto anche se non raggiungevano i sette decimi potevano essere riprese in esame specie dopo la emanazione della circolare n. 5741 del 20 settembre 1965 del Ministero dei lavori pubblici che conferisce all'IACP il potere di programmare, perfezionare ed inoltre una conces-

sione per l'attribuzione al predetto istituto della proprietà di quel lotto e, conseguentemente, invitare tutti gli assegnatari a presentare domanda di riscatto qualora non ancora inoltrata;

che il lotto n. 131 non rientrava fra la quota di riserva per cui nulla ostava al riscatto degli appartamenti assegnati;

che a seguito di un esposto presentato dagli assegnatari in data 28 novembre 1969 al Ministero per i lavori pubblici questi venivano ad apprendere che il lotto rientrava nello schema di convenzione relativo anche a nove palazzine in fase di ultimazione al rione Tratturo San Lorenzo di Foggia, ma che essendo state arbitrariamente occupate allora non fu possibile perfezionare lo schema di convenzione data la impossibilità di effettuarne il collaudo da parte del Genio civile, e che la situazione venne sanata all'inizio del 1972 quando lo schema di convenzione venne inviato al Ministero dei lavori pubblici —

quali siano, ancor'oggi i motivi, le ragioni o le cause che non consentono di dar corso alle domande di riscatto e se dipenda dal fatto che il provvedimento ministeriale per il trasferimento di proprietà del lotto n. 131 all'IACP di Foggia non è stato ancora perfezionato. (4-13954)

SERVELLO E BOLLATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il suo avviso a proposito dell'articolo « Il corvo con il becco tutto d'oro » apparso su *Industria Lombarda* del 19 giugno 1975 e contenente la seguente affermazione su « la piaga degli enti di sviluppo »: « il peggio amministrato di questi enti è l'Ente sviluppo Maremma. Su 1.069 funzionari, solo 400 sono gli esperti. Gli altri servono per preparare gli stipendi dei 400. Un po' troppi a fare i contabili di lusso visto che i loro stipendi superano gli otto milioni l'anno ». (4-13955)

CAVALIERE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere, in relazione al problema dell'adeguamento delle pensioni a carico della Cassa dipendenti enti locali, le conclusioni cui è pervenuta la commissione di studio incaricata dell'esame dei bilanci tecnici e delle modifiche all'ordinamento della CPDEL, e per sapere come si intenda risolvere, in tempi brevi, tale problema che interessa una vasta categoria di meritevoli cittadini. (4-13956)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

SALVATORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare e quali iniziative intraprendere per la normalizzazione dei servizi della Motorizzazione civile e la sistemazione del personale addetto tuttora in attesa di provvedimenti incentivanti, di aumento di organico, di sistemazioni relative alle categorie adeguate al titolo di studio posseduto nonché alle mansioni svolte.

Il perdurare dello stato di agitazione del personale della Motorizzazione civile aggravava ulteriormente la crisi dei concessionari di autoveicoli, motoveicoli, dei titolari di autoscuole e pone l'amministrazione nel più completo caos per delicati compiti d'istituto.

L'interrogante rileva che per quanto attiene alla risoluzione di analoghi problemi del personale anche per altri dicasteri sono in corso provvedimenti legislativi. (4-13957)

SALVATORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per chiedere se sia a conoscenza che con la legge 27 maggio 1970, n. 365, si è creata una diversificazione di trattamento economico fra il personale delle Forze armate aventi lo stesso grado e specialità ed appartenente alle stesse armi, corpi e ruoli. Da una indagine eseguita al riguardo, per capire le cause dirette o indirette che hanno potuto concretizzare tale sperequazione, l'interrogante ritiene di individuarle in due ordini precisi, di cui il primo strettamente legato alle vicende storiche che portarono alla promulgazione della legge, ed il secondo al modo con cui la stessa è stata applicata dal Ministero competente.

Fra le cause appartenenti al primo ordine, appare evidente che la legge fu promulgata per eliminare l'errore inserito nella legge 6 marzo 1958, n. 192 (*Gazzetta ufficiale* 26 marzo 1958, n. 74), la quale escludeva dal beneficio dell'acquisizione della indennità il personale appartenente alla marina ed all'aeronautica, ma non fu eliminato l'errore più grave inserito nella legge abrogata che è quello di avere introdotto un concetto generalizzato di operatività del personale militare, concetto la cui applicabilità avrebbe dovuto essere esteso indiscriminatamente a tutto il personale militare, per tutti gli stessi obblighi che lo stesso è tenuto ad osservare in rispetto della legge penale militare e del regolamento di disciplina.

Risalendo un passo indietro per cercare di capire come aveva potuto verificarsi la presenza di tali incongruenze nella legge

n. 192 del 1958, si evince subito che la stessa aveva inteso eliminare una quantità di indennità, dalla denominazione variabile, vigenti fino a quel tempo in forza di decreti ministeriali e leggi che la legge n. 192 abrogava.

Ora mentre i premi, i soprassoldi e le indennità abrogate non avevano un carattere generalizzato di continuità nel tempo, tale carattere veniva istituito con la legge n. 192, la quale conglobava le diverse denominazioni delle indennità in quella unita di « indennità operativa »; inserendo però un ordinamento differenziato degli enti costituenti le Forze armate e quindi del personale ad essi appartenente, che non poteva essere introdotto poiché mancano i motivi attendibili per disciplinare in modo diverso situazioni che alla fonte hanno in comune elementi essenziali. Tali elementi essenziali sono quelli che per la loro precipua presenza consentono il funzionamento delle Forze armate, concretizzando la garanzia sulla efficacia della loro funzione, senza indebolimenti parziali o totali delle stesse, e danno alla nazione quella sicurezza necessaria per l'esistenza.

Tale ordinamento differenziato veniva ribadito con la legge n. 365 del 1970 la quale estendeva il beneficio del trattamento alla marina ed all'aeronautica, trascinando ereditariamente una incongruenza di cui si è già detto, e che necessariamente dovrà essere eliminata, per prevenire le conseguenze del malcontento creatosi fra il personale delle Forze armate.

La validità degli argomenti sopra esposti trova conferma sulla osservazione delle cause di secondo ordine, ovvero quelle legate al come in concreto la legge n. 365 è stata applicata.

Il Ministero ha dato applicazione alla legge mediante una quantità di normative interne le cui congruenze non sono verificabili in questa sede, poiché necessiterebbero di una analisi singola, ma di certo emesse in conformità ad una legge priva di un regolamento di esecuzione emesso in sede legislativa ed implicitamente creato in sede esecutiva in modo disuniforme, creando in sede di applicazione la costante ricerca delle scappatoie che trovano la loro naturale esistenza in tutte le norme interpretabili che di fatto hanno creato situazioni di questo genere:

personale in forza ad enti operativi e di fatto prestante servizio in enti definiti non operativi;

ammassamento di personale negli enti operativi che senz'altro sarà completamente giustificato, ma che in concreto realizza la riduzione percentuale del personale diseredato dalla legge;

domanda di trasferimento all'ente operativo da parte di quasi tutto il personale appartenente agli enti non operativi, con esclusione di quelli che per motivi strettamente personali sono costretti a subire la situazione;

ufficiali in servizio permanente effettivo con trattamento economico inferiore ai pari grado di complemento, per la diversa destinazione di ente, ed al riguardo è il caso di aggiungere che, mentre il personale di complemento non è chiamato dalla legge a compiere attribuzioni specifiche per l'avanzamento e quindi esiste per lui la possibilità di rimanere permanentemente in forza ad un ente operativo, per quello in servizio permanente effettivo la sua permanenza è sempre temporanea, poiché chiamato ad assolvere gli specifici incarichi presso gli enti non operativi.

Dall'esame globale della situazione è ancora il caso di chiedersi:

come può accettarsi la situazione che un presidio militare dislocato presso un ente operativo abbia il trattamento operativo di 1<sup>a</sup> colonna ed altro presidio militare non dislocato sull'ente operativo non goda del medesimo trattamento, se istituzionalmente gli stessi hanno una medesima funzione ed una forza ben definita ?;

come può accettarsi la situazione che un magazzino di rifornimenti di materiali speciali dislocato sull'ente operativo abbia il trattamento di 1<sup>a</sup> colonna ed un deposito centrale di materiale speciale che alimenta il precedente magazzino non goda dello stesso trattamento ?;

come può accettarsi che i centri di manutenzione dislocati sugli enti operativi abbiano il trattamento di 1<sup>a</sup> colonna ed i centri di sorveglianza tecnica (direzioni tecniche, uffici di sorveglianza tecnica) sui quali incombono responsabilità ben più precise e gravose non godano dello stesso trattamento ?;

come può accettarsi che uffici di sorveglianza tecnica godano del trattamento differenziato per la sola differenza di sede ?;

come può accettarsi di escludere periodicamente il personale militare dai piani di difesa della nazione ? Il personale militare

escluso dai piani di difesa in caso di necessità reale della difesa, vi partecipa o non vi partecipa ? Ed in caso affermativo di risposta come può conciliarsi la diversa erogazione dell'indennità operativa ?;

il personale escluso dai piani di difesa partecipa ai normali servizi armati di istituto nel periodo di esclusione ? Se sì, come è conciliata questa incongruenza ?;

quale è il grado di affidamento che il Ministero competente può fare sul personale militare trattato di classe inferiore ?

L'interrogante fa anche notare che in applicazione della legge sulla concessione al personale militare dell'assegno perequativo, l'indennità operativa di 3<sup>a</sup> colonna, riconosciuta al personale non operativo ed acquisita dallo stesso dopo sei anni di servizio presso l'ente non operativo, è decurtata del 50 per cento aggravando maggiormente la posizione di questo personale che viene mantenuto negli enti non operativi con la sola forza delle remore previste dal regolamento di disciplina e dal codice penale e nel caso diminuisce ulteriormente la sua partecipazione alla difesa.

In virtù di questa situazione l'interrogante chiede di conoscere l'avviso del Ministro su tutti gli argomenti esposti, sulla loro veridicità e sulle azioni correttive che il Ministro intenderà prendere per la rimozione di un inconveniente che crea notevoli perplessità e disagi materiali e psicologici all'interno delle Forze armate. (4-13958)

SPINELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso:

che le « Fonderie Pisane SpA » di Calci (Pisa) hanno richiesto all'ENEL di fornire l'energia elettrica necessaria per l'alimentazione di un forno afferente alla produzione di acciaio;

che in mancanza di tale realizzazione si rischia il licenziamento delle attuali unità produttive, mentre l'avvio di tale forno, già presso la fonderia, può invece portare ad un aumento di occupazioni -

se ritenga necessario intervenire sull'ENEL affinché i lavori necessari per alimentare l'energia elettrica di detto impianto vengano al massimo accelerati onde evitare preoccupanti conseguenze che si riverserebbero pesantemente sull'economia locale. (4-13959)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della valanga di bocciature abbattutasi sugli alunni della scuola elementare di Guardavalle (Catanzaro), nella quale su 17 bambini frequentanti la prima elementare ne sono stati bocciati 11.

« Il fatto è stato tanto eclatante da costringere il provveditore agli studi di Catanzaro ad intervenire, su ricorso della insegnante della classe in questione, per cui i respinti sono stati ridotti a 4. Resta comunque il fatto grave che i bambini, contrariamente alla legge, sono stati sottoposti ad un vero e proprio esame, come risulta dalla motivazione della bocciatura di una bambina, Teresa Geracitano, respinta perché il secondo giorno " non si è presentata alle prove di aritmetica ", come è scritto sui quadri esposti nella scuola.

« Del resto, la situazione anche nelle altre classi della scuola elementare di Guardavalle, è estremamente pesante sotto lo aspetto della selezione e della discriminazione: nella prima classe su 98 iscritti, 16 sono ripetenti; tra i bocciati di quest'anno uno ha 11 anni. Nelle classi di terza elementare, su 94 iscritti, 36 sono ripetenti. Ne sono stati respinti 12: 4 hanno 10 anni, tre ne hanno 12, uno 13 anni, 2 ne hanno addirittura 15. In quarta elementare, iscritti 99, ripetenti 20, respinti 11, tra cui alcuni a causa delle frequenti assenze.

« Gli interroganti chiedono di conoscere il parere del Ministro su questi fatti, anche in relazione ad altri avvenimenti dello stesso genere verificatisi in questi giorni in altre regioni e nella stessa provincia di Catanzaro, nella quale oltretutto l'evasione dall'obbligo scolastico raggiunge l'altissima percentuale del 40 per cento.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere come intenda intervenire il Ministro per assicurare la concreta attuazione del diritto allo studio per i figli dei lavoratori e il definitivo superamento di una concezione selettiva della scuola, ancora presente in alcune frange del corpo insegnante, di cui la direttrice didattica di Guardavalle, già oggetto di una interroga-

zione per il suo modo di gestire la scuola burocratico ed autoritario, sostanzialmente antidemocratico, è la personificazione.

(3-03656) « CHIARANTE, RIGA GRAZIA, LAMMANA, PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere quali siano stati i motivi di validità tecnica, economica e funzionale atti a giustificare l'urgenza di investire prima il Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni e poi il consiglio di amministrazione del problema relativo alla concessione alla società Telespazio delle comunicazioni internazionali via satellite.

« L'interrogante, chiede, altresì di conoscere se risponda al vero che la discussione in seno al Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni sia stata deliberatamente strozzata allo scopo di ottenere un parere di conformità senza tener conto delle valide argomentazioni contrarie.

« L'interrogante chiede infine spiegazioni circa l'atteggiamento decisamente antidemocratico assunto dalla dirigenza ministeriale con il netto rifiuto di discutere con i rappresentanti sindacali di categoria su una scelta di politica aziendale così importante e vitale per l'azienda stanti i riflessi che tale scelta comporta su tutta la politica delle telecomunicazioni.

(3-03657)

« MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere - in ordine alle allarmanti notizie, largamente riportate dagli organi di stampa nazionale, che annunciavano come imminente la liquidazione della gloriosa casa automobilistica modenese " Maserati ", travolta dalla crisi più generale dell'automobile -:

se e quali interventi abbia svolto o intenda svolgere per scongiurare che un patrimonio prezioso di esperienza venga dissipato, che un'altra fonte di lavoro italiana sia inaridita, che altri lavoratori specializzati corrano il rischio di essere travolti dalla dilagante disoccupazione;

quali risultati abbiano dato le trattative in corso, da parte di aziende straniere, disposte a rilevare la citata casa automobilistica in crisi.

(3-03658)

« ALFANO ».

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere:

se risponda al vero e se gli consti che in alcuni ospedali per malattie infettive nell'ambito della regione Campania, i ricoverati affetti da epatite virale, che per molti casi ha raggiunto quozienti quasi epidemici, vengono sistemati in camere comuni e spesso a letti affiancati, in allarmante contatto con pazienti affetti da altre patologie contagiose non meno gravi; che, in conseguenza, i predetti ricoverati, una volta guariti dalla grave affezione epatica, finiscono per rimanere contagiati e per dovere essere curati da altre malattie infettive;

se e quali interventi si proponga di svolgere disponendo provvidenze per scongiurare il lamentato super-affollamento dei presidi ospedalieri ed inconvenienti come quelli illustrati.

(3-03659)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che, nel giro di sole 48 ore, tra il 27 ed il 28 maggio 1975, in Campania, tra Napoli e comuni della provincia, l'opinione pubblica ha dovuto registrare, con sempre più crescente allarme, il succedersi dei seguenti atti di criminalità:

1) nel popoloso quartiere napoletano della Sanità, in pieno giorno, la venticinquenne Arcangela Wertmuller, nota indossatrice americana, domiciliata a Roma e viaggiante su un'auto in compagnia dell'architetto Giovanni Giovannone, è stata "scippata", aggredita e ferita da tre delinquenti che nonostante inseguiti si sono dileguati a bordo di potenti moto, con un bottino di 1.500 franchi svizzeri;

2) che un analogo colpo, con la stessa dinamica, è stato inferto ai turisti greci Nicholas Monarcholas e consorte, nella centrale piazza Cavour di Napoli, da quattro criminali motorizzati, che hanno "scippato" una borsa con 500 dracme, dileguandosi;

3) che il dottore Ugo Cocchia e la moglie Pia, nella centrale via Francesco Girardi a Napoli, sono stati "scippati" di una borsa contenente 90.000 lire ed un accendino d'oro;

4) che, sempre a Napoli, nell'affollata via Firenze, la turista tedesca Gertrude

Kapitz, è stata "scippata" di un massiccio bracciale d'oro e di 200 marchi;

5) che pure a Napoli, alla via Ferrante Imparato, alla signora Anna Piccirillo è stata "scippata" la borsa con mezzo milione di lire;

6) che, ancora a Napoli, in via Sant'Anna dei Lombardi, la signora Wanda Riano, è stata aggredita, rapinata e tempestata di pugni, da tre marinai francesi, che le hanno strappato la borsa con 30.000 lire, documenti e sfilato dal dito un anello d'oro;

7) che, pure a Napoli, alla via Consalvo, tre giovani teppisti, vecchie conoscenze delle forze dell'ordine, hanno trivellato l'ingresso di una merceria, nel tentativo di asportarne la mercanzia, colpo andato a vuoto per l'intervento di un inquilino che ha sparato contro uno dei teppisti, mettendo in fuga gli altri;

8) che, tuttavia a Napoli, alla via Marina, un altro grosso colpo, avviato contro la gioielleria Giannotti, è andato a vuoto per il passaggio della pattuglia di una gazzella, che ha messo in fuga i tre criminali;

9) che, ancora a Napoli, alla via Francesco Giordani, 8, un grosso furto è andato a segno, ai danni dell'agenzia di assicurazione La Secura del signor Carmine Ragucci, assicurando ai ladri un bottino di 7 milioni in contanti, 1 milione in assegni e di una macchina per scrivere;

10) che, a Gragnano un dipendente dell'agenzia del Banco di Napoli, tale Ciro Milano, è stato aggredito in via Vittorio Veneto da due criminali automontati, che si sono fatti consegnare plichi di corrispondenze ed assegni sotto la minaccia di pistole;

11) che, ad Ottaviano, in via Pappalardo, quattro banditi mascherati, sotto la minaccia delle armi, hanno assaltato l'ufficio postale, asportandone danaro contante per 20 milioni e dileguandosi alla volta del Monte Somma;

12) che un'altra rapina è stata consumata a Varcaturò, alla via Santa Maria a Cubito, 126, ai danni di tale Rosa Migliaccio, alla quale sotto la minaccia di armi, e percossa con un bastone, è stata sottratta una mandria di bufali;

13) che, con la solita tecnica, altri banditi incappucciati ed armati, hanno consumato altra rapina nell'ufficio postale di Cesa, costringendo gli impiegati a consegnare l'incasso della mattinata ammontante a circa 2 milioni;

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

per conoscere se e con quali misure di emergenza il Governo intenda sgominare seriamente ed una volta per tutte le bande di criminali, così agguerrite, che operano di giorno e di notte impunemente nei centri di questa regione, gettando allarme e panico, più che giustificati, in tutti gli strati dell'opinione pubblica fondatamente atterrita.

(3-03660)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo, per chiedere se risponda a verità che con i fondi destinati alla elevazione del tenore di vita delle popolazioni del Terzo Mondo si siano pagate lire 600.000 mensili al signor Trevisan quale allenatore della squadra di calcio alla Repubblica di Haiti e che tale fatto sia stato condannato dalla Overseas con espressioni veramente poco lusinghiere per il popolo italiano.

(3-03661)

« TOZZI CONDIVI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se siano stati disposti accertamenti, in relazione al contenuto dell'intervista rilasciata dal vice presidente socialista dell'ENI ad un settimanale statunitense;

per sapere, in particolare, se l'esimio professore Forte sia stato chiamato a rispondere davanti ad una commissione d'indagine o all'autorità giudiziaria sulle accuse di "corruzione di politici e di giornalisti, di esportazione illegale di capitali, di aver costituito sussidiarie segrete ed illegali, di intercettazione telefonica, di nascondere profitti, di mascherare le perdite e, infine, di cattiva amministrazione " dell'ente petrolifero.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se il sullodato vice presidente abbia ritenuto di rispondere, nell'interesse dei contribuenti e degli investitori per i quali fa mostra di battersi, della dilapidazione di decine di miliardi, compiuta con il suo assenso e con la sua personale collaborazione, attraverso il finanziamento del quotidiano parastatale *Il Giorno* divenuto uno dei giornali più socialisti e più faziosi della penisola;

per sapere, infine, se il ministro delle partecipazioni statali occupato a sbaragliare il gioco dei cosiddetti " quattro can-

toni " e nel dare al PCI " garanzia che io non andrò mai con i fascisti ", non ritenga di corrispondere meglio alle attese della pubblica opinione, iniziando una concreta opera moralizzatrice del settore del parastato e rinunciando anche come capo-corrente alle lottizzazioni partitocratiche e ad ogni clientelismo anche regionale.

(3-03662)

« SERVELLO, BOLLATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere:

1) se corrisponde al vero che da oltre un mese l'acqua potabile prodotta dal desalatore di Capri, invece di essere convogliata nelle condutture per uso civico, viene dirottata a mare;

2) che la SIPPIC, società che fa capo ad un certo Raiter, vicepresidente delle piccole industrie elettriche, ha usufruito, sulla base di norme speciali, di particolari vantaggi, superando i limiti fissati dalla legge sulla nazionalizzazione elettrica con il preciso impegno di garantire, in uno con la produzione elettrica, gli impianti di desalinizzazione;

3) se detta impresa si trova direttamente o indirettamente in rapporto di affari con chi ha l'appalto della fornitura di acqua che quotidianamente, attraverso navicisterna, in partenza da Torre Annunziata, fornisce il complemento di acqua potabile per l'isola di Capri e in conseguenza trae lucrosi vantaggi dal dirottamento dell'acqua prodotta dal dissalatore;

4) quante centinaia di milioni la predetta impresa SIPPIC ha percepito dal Ministero dell'industria sotto forma di contributi per integrazione di mancati profitti e come questo si concili con il comportamento che viene denunciato.

(3-03663)

« ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, per conoscere se rispondano al vero le notizie apparse, il 29 giugno 1975, su un giornale romano relative all'aumento del prezzo dei medicinali giacenti presso grossisti e farmacisti alla data del 3 giugno 1975 e che, a norma di legge, dovevano essere ceduti al prezzo in vigore alla data predetta;

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

se è vero che la manipolazione del prezzo è avvenuta a seguito di delega fatta dalle ditte produttrici a grossisti e farmacisti, ai quali sarebbero stati forniti bollini con il nuovo prezzo;

se ravvisino, nell'operazione, gli estremi di reato e come pensino di intervenire per far cessare, se vera, una gravissima speculazione compiuta a danno dei cittadini italiani e del pubblico erario.

(3-03664) « **POCHETTI, LA BELLA, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN** ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere per quali specifici motivi, sulla base di quali fatti, accertamenti e informazioni, il Ministro stesso ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura di aprire il procedimento per il trasferimento d'ufficio del dottor Micale, procuratore capo della Repubblica di Milano, nonché la motivazione completa del provvedimento con il quale l'organo di governo della magistratura ha disatteso tale richiesta.

(3-03665) « **MALAGUGINI, COCCIA, SPAGNOLI** ».

## INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere — premesso:

che il CNEN vive oramai da sei anni in attesa di un piano quinquennale pienamente operante ed è costretto a far fronte alle proprie esigenze finanziarie con leggi-ponte normalmente approvate dal Parlamento alla fine di ogni esercizio annuale;

che tale stato di cose da una parte incide duramente sulla capacità di azione dell'istituto rendendone vana ogni possibilità di azione programmata e dall'altra crea situazioni di profonda frustrazione tra tutto il personale dipendente che si vede sotto-utilizzato e messo nella impossibilità di produrre ai più alti livelli scientifici ed operativi;

che anche dopo l'approvazione del nuovo piano quinquennale da parte del CIPE avvenuta alla fine dell'anno 1974, il Governo non ha ancora presentato al Parlamento la legge di finanziamento del piano stesso nonostante che il Ministro dell'indu-

stria si fosse impegnato a presentare un apposito disegno di legge entro il mese di febbraio e ciò in base ad un preciso ordine del giorno presentato dal gruppo comunista ed accettato dal Governo in occasione della discussione del disegno di legge per il finanziamento-ponte per il CNEN per il 1974;

che tale stato di cose non solo impedisce praticamente al CNEN di svolgere il suo ruolo istituzionale nel settore della ricerca, controlli, produzione nucleare ma evidenzia un più ampio disegno di svuotare di contenuti il CNEN degradandolo dal ruolo di protagonista nel settore ed emarginandolo al ruolo di ente di puro servizio per l'industria e ciò proprio nel momento in cui il nostro paese dovrebbe razionalizzare, coordinare e mettere in moto tutte le sue capacità per affrontare e risolvere i gravissimi problemi connessi con la soluzione della crisi energetica sulla base di un piano energetico nazionale che, finalmente, dovrà pure venire alla luce ed essere presentato al Parlamento, —

quali misure intende prendere anche in relazione all'urgenza della definizione di un provvedimento in materia, per ridare al CNEN la piena capacità di svolgere i ruoli previsti dalla legge istitutiva e richiesti dallo stato di emergenza in cui si è venuto a trovare il nostro paese nel settore della ricerca e della produzione energetica, e come intenda procedere ad una analisi critica degli obiettivi e dei contenuti del piano quinquennale per adeguarli alla situazione nuova, creatasi nel settore energetico.

(2-00660) « **MASCHIELLA, BARCA, D'ALEMA, PEGGIO, MILANI, BERLINGUER GIOVANNI** ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere, nel quadro della politica creditizia del Governo, gli intendimenti dello stesso in relazione alla necessità della normalizzazione del consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia scaduto da oltre 4 anni.

« Gli interpellanti fanno presente che il mancato rinnovo indebolisce il prestigio e l'autorità degli organi preposti all'amministrazione dell'istituto che vengono a trovarsi in una situazione di precarietà che li rende soggetti a pressioni di qualunque tipo. Di questo vuoto di potere si è valsa l'alta burocrazia dell'azienda per adottare una poli-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1975

tica antidemocratica ed autoritaria che ha esasperato i rapporti tra amministrazione e lavoratori. Anche per quanto riguarda la politica economica vengono prese iniziative non sempre rispondenti alle caratteristiche pubblicistiche dell'azienda.

« La grave situazione esistente al Banco di Sicilia e le responsabilità del Governo nazionale sono state oggetto di pesanti rilievi da parte delle forze politiche dell'Assemblea regionale siciliana e lo stesso governo della Regione siciliana da tempo ha rassegnato al Governo nazionale la indilazionabile necessità di rinnovare il consiglio d'amministrazione dell'istituto.

(2-00661) « BACCHI, LA TORRE, MACALUSO EMANUELE, BARCA, RAFFAELLI, TERRANOVA, VITALI, LA MARCA, MICELI VINCENZO, BISIGNANI, MENDOLA GIUSEPPA, GUGLIELMINO, MANCUSO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — constatato che la disoccupazione in Italia supera di molto, secondo certe fonti, il milione di unità e che a questo vanno aggiunte diverse migliaia di lavoratori che attualmente si trovano in cassa integrazione; constatato in modo particolare che il fenomeno della disoccupazione tocca prevalentemente i giovani, soprattutto

se in possesso di diploma o di laurea, tanto che il numero totale dei giovani disoccupati secondo statistiche CEE ammontavano al settembre 1974 a 311.820 unità e, tenendo presente che i laureati e diplomati di questa sessione saranno circa 70.000 a cui si aggiungono i non iscritti agli uffici di collocamento e le leve normali —:

1) quali iniziative il Governo intenda prendere in ordine al fenomeno della disoccupazione giovanile;

2) quali linee politiche concrete e tempestive intenda assumere considerando che il fenomeno colpisce, seppure in modo meno marcato, anche gli altri Stati della Comunità europea i cui dati più significativi, a tale riguardo, sono:

giovani in cerca di occupazione:  
Belgio 56.489; Danimarca 52.350; Francia 288.376; Germania 158.051; Irlanda 1.030; Lussemburgo 71; Olanda 72.886; Regno Unito 174.122, sempre alla data del settembre 1974.

« Gli interpellanti ricordano ancora che i giovani in cerca di prima occupazione non godono di alcuna tutela né indennità di alcun genere.

(2-00662) « PISONI, GIRARDIN, FIORET, MAROCCO, PADULA, MERLI ».